

i Webinar del Seminario



L'EDUCAZIONE

NON FINISCE



Pedagogia e metodo scout

per l'età adulta

L'adulto soggetto di autoeducazione
nei contesti non formali

Sergio TRAMMA

Ordinario all'Università Milano-Bicocca dipartimento di scienze umane per la formazione.



modera **Gualtiero ZANOLINI**

Venerdì 6 novembre
ore 21:00

I nostri vissuti: l'educazione continua
e la ricerca di senso

Duccio DEMETRIO

Ordinario all'Università Milano-Bicocca di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione



modera **Gualtiero ZANOLINI**

Venerdì 13 novembre
ore 21:00

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

Anna PERALE
MASCI



modera **Roberto D'ALESSIO**

Sabato 28 novembre
ore 21:00

Gli elementi pedagogici dello scoutismo

Donatella MELA

Medico internista all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, già Capo Guida AGESCI.

Paola STROPPIANA

Medico pediatra all'ospedale Umberto I di Torino, già Presidente AGESCI.



dialogo con **Claudia CREMONESI**

Sabato 21 novembre
ore 21:00

Rinascere da adulti. Rinascere dallo Spirito.
L'esempio di Nicodemo.

Marinella PERRONI

Dottore in Filosofia e Dottore in Teologia. Docente di Nuovo Testamento presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma.



modera **Maurizio NIERO**

Venerdì 4 dicembre
ore 21:00

L'EDUCAZIONE NON FINISCE

pedagogia e metodo scout per l'età adulta

Questa raccolta rappresenta la sintesi, **non rivista dai partecipanti**, di ciò che sono stati i cinque incontri relativi al Seminario, vissuti via web. Certamente la non presenza ha influito sulla vivacità nei dibattiti e negli approfondimenti, ma possiamo essere davvero tutti molto soddisfatti per la ricchezza degli stimoli emersi e per i suggerimenti che si possono cogliere. Al seminario hanno partecipato, almeno una volta, ben 101 adulti scout, ma la maggior parte hanno seguito in diretta 4 o 5 incontri. Tutte le registrazioni si trovano sul sito del Masci in modo tale che ognuno può andare a rivedere le occasioni perse. Adesso il lavoro si sposta sui gruppi di approfondimento, che coinvolgendo un numero limitato di partecipanti, potranno in modo più completo, affrontare gli aspetti necessari a dare risposta al tema affrontato.

Come però abbiamo più volte detto, questo seminario è solo una tappa. I gruppi di studio, oltre a sviluppare gli stimoli emersi, dovranno suggerire un percorso utile ad ogni Comunità per arrivare poi al Sinodo dei Magister, momento in cui si potranno definire alcune questioni relative proprio all'educazione scout nell'età adulta, oltre che alla identità e attualità del Movimento.

È evidente che il *metodo* e l'*identità* sono le due facce della medaglia di ciò che fino ad oggi abbiamo chiamato *Educazione permanente*. Non partiamo oggi e non finiremo oggi. Il Masci, nella sua storia, ha più volte affrontato queste tematiche anche in termini variegati; i diversi momenti di vita del movimento non sono chiaramente stati indifferenti nelle conclusioni che di volta in volta si andavano elaborando. Anche oggi viviamo una stagione che ci impone un ripensamento dei modi di essere e di vivere, quali adulti scout, nelle nostre comunità e nel Movimento nel suo insieme, per incidere maggiormente nella realtà e nella Chiesa, ma soprattutto per rispondere alle mutate necessità e speranze degli adulti. L'obiettivo di fondo del Masci rimane sempre offrire una opportunità ad ogni persona per essere più felice, nel tempo che gli è dato di vivere, rendendo piena la propria vita, seguendo il messaggio Evangelico, secondo i valori scout, in una dimensione comunitaria attiva e stimolante nella crescita continua e orientata al servizio.

Non ci resta che augurare a tutti un buon lavoro!

Massimiliano - Mimmo - don Guido

Questo incontro è finalizzato all'approfondimento del contesto educativo in cui il Masci va a collocarsi.

Si affrontano le tematiche dell'educazione formale e non formale più strutturata e di quella informale più spontanea.

Si apre alla domanda se l'autoeducazione, che di fatto è una caratteristica perseguita nel movimento, possa essere vissuta spontaneamente, senza intenzionalità programmata

L'attualità, con le sue sofferenze e le sue potenzialità anche tecnologiche, incide profondamente sulle relazioni e sui processi di crescita educativa nelle Comunità del Masci

Il tema dell'educazione e della formazione si intrecciano nell'esperienza quotidiana delle Comunità di Adulti scout che ricercano il giusto equilibrio per poter crescere continuamente

i Webinar del Seminario



L'EDUCAZIONE NON FINISCE



Pedagogia e metodo scout
per l'età adulta

L'adulto soggetto di autoeducazione nei contesti non formali

Sergio TRAMMA

Ordinario all'Università Milano-Bicocca dipartimento di scienze umane per la formazione.



modera **Gualtiero ZANOLINI**

Venerdì 6 novembre ore 21:00

Ciò che sarebbe necessario potenziare sono le esperienze educative non formali, ovvero quelle dotate di intenzionalità e progetto, perché potrebbero compensare, in qualche modo, le carenze legate all'educazione tipicamente informale.

Gualtieri. Il Masci appartiene ad un contesto di volontariato ove poche volte si è sentito parlare di educazione informale e non formale per gli adulti. La Commissione dell'Unesco mirata proprio sull'educazione non formale precisava che quest'ultima si occupa di tutto ciò che rimane dall'educazione familiare e dall'educazione formale come quella scolastica o professionale. Lei nel suo *"Che cos'è l'educazione informale"* allarga il discorso, e parla di un'educazione che appartiene a tutto ciò che non è mirato specificatamente all'educazione propria, e cioè affronta il tema di come si possa essere educati

anche da situazioni della vita e in vissuti non voluti e non cercati. Quindi, coincide il concetto della non formalità nell'educazione con l'idea, in particolare, dell'educazione informale?

Tramma. Per affrontare un tema di questo tipo è necessario partire da una considerazione che riguarda il presente e la nostra contemporaneità. Una brevissima questione di contorno: viviamo una contemporaneità che ha progressivamente aumentato le esperienze educative che i soggetti attraversano o dalle quali i soggetti sono attraversati. La contemporaneità ha notevolmente aumentato queste esperienze educative a condizione però che noi definiamo **l'educare come quel processo che genera degli apprendimenti**. Con apprendimenti consideriamo l'acquisizione del sapere in senso stretto e delle competenze, ma anche dei valori e dei comportamenti. Quindi viviamo in una società ricchissima che ha moltiplicato le principali agenzie educative: non abbiamo più solamente scuola e famiglia e la cosiddetta comunità, ma invece sono molteplici le esperienze educative dove si apprende e si imparano cose, dai mezzi di comunicazione di massa alla organizzazione del mondo del lavoro, per fare degli esempi. Ciò rappresenta anche un problema dei nostri tempi, perché si apprendono anche cose non virtuose, cose che sarebbe opportuno non apprendere. **Potremmo dire che si sta ampliando l'educazione informale e, per alcuni aspetti, riducendo il peso dell'educazione formale** come quella scolastica o quella familiare; constatiamo quindi una dilatazione delle esperienze educative informali e nello stesso tempo assistiamo alla crisi, da alcuni punti di vista, di quelle formali. Le categorie che noi utilizziamo per quanto riguarda la formalizzazione delle esperienze educative possono così definirsi:

- esperienze **formali** (es. la scuola) e esperienze **non formali** (es.) se hanno un progetto educativo e se esistono educatori e educandi
- esperienze di educazione **informale** (il gruppo, un libro...), quando si aprono le menti o si chiudono le menti.

Quindi **l'esperienza non formale è caratterizzata dalla presenza di un'intenzione e di un progetto**. Mentre **nella dimensione informale possono esistere progetti o intenzioni inconsapevoli, e l'educare avviene quasi per *motu proprio***

Penso che il Masci sia un movimento educativo, che educa le persone attraverso le relazioni e attraverso alcune pratiche, e le persone apprendono e cambiano. In questa situazione di grande ricchezza educativa forse **ciò che sarebbe necessario potenziare sono le esperienze educative non formali ovvero quelle dotate di intenzionalità e progetto**, perché potrebbero compensare in qualche modo le carenze legate all'educazione tipicamente informale. Probabilmente è necessarie l'interazione di entrambi le dimensioni, c'è un'intenzionalità educativa se preparate e vivete un corso e c'è la dimensione informale più legata alle relazioni e alla realizzazione di alcune pratiche

Gualtieri. Una seconda questione che rimane aperta riguarda il tono educativo all'interno di una aggregazione come la nostra che ha questa forte esigenza formativa ed educativa: se stiamo insieme è perché vogliamo continuare a crescere e a educarci, anche ora. L'intenzionalità educativa nella fase giovanile dello scautismo è strutturata con un metodo, nel movimento degli adulti si fanno molte cose e ci si domanda se può esistere lo stesso processo dinamico di crescita dell'educazione giovanile, oppure se il processo da seguire debba essere

molto più autonomo, caratteristico dell'auto-educazione. Il fatto di interrogarsi e di voler cambiare anche attraverso le esperienze che viviamo è essenziale per rendere educativo quel che facciamo?

Tramma. Per quanto riguarda l'educazione degli adulti in generale, ed in particolare l'educazione degli adulti che riguarda le esperienze non formali, dobbiamo tener presente il processo che avviene in modo molto diverso rispetto all'infanzia. Faccio un esempio: non siamo sempre consapevoli della forzatura che facciamo nei confronti dei bambini quando li mandiamo a scuola a 5-6 anni. Prendiamo una persona con la sua identità e la sua autonomia, riteniamo che per la sua vita sia funzionale raggiungere alcuni livelli di formazione, lo facciamo perché è una esigenza individuale dei genitori che prospettano un certo tipo di vita per i figli, e perché è una esigenza sociale di una collettività che non può permettersi persone con bassi livelli di alfabetizzazione. È evidente questo dato di fatto: le persone si accostano, in questo caso, all'esperienza educativa senza aver posto direttamente una domanda, la domanda è invece posta da altri. Ritornando alle attività formative di tipo non formale, per esempio a corsi di vario tipo o ad attività che coinvolgono soprattutto gli adulti, ritengo utile evidenziare che l'adulto si accosta all'esperienza formativa quando vive situazioni di disagio, quando in qualche modo è attraversato da una piccola, ma a volte anche grande, sofferenza. Ciò significa che **l'esperienza formativa viene vista dall'adulto come un'occasione per ridurre la distanza tra quello che egli è a quello che egli vorrebbe essere.** Cioè tra la condizione nel momento in cui si pensa se stessi e si disegna un se stesso diverso, che può essere più rilassato, più divertito, più consapevole, più istruito, molte modalità. Quando si ha una aspirazione di questo tipo e l'adulto vive questo bisogno, sarebbe opportuno intercettare un'esperienza educativa in grado di produrre una risposta positiva. Per esempio l'adulto si accosta alla formazione non per imposizione, tranne che in alcune circostanze lavorative, ma ci si accosta per una soddisfazione personale, in ogni caso perché è presente un disagio, e questo può costituire per chi si preoccupa della dimensione educativa una possibilità di alleanza. **È chiaro che nel Movimento questa coscienza significa creare le condizioni per un'operazione molto importante e anche molto faticosa: far emergere il bisogno, discuterlo, analizzarlo, confrontarlo, e poi far crescere collettivamente tutti all'interno dello stesso progetto.** Infine non dimentichiamo che i percorsi di vita delle persone sono diversi, unici e irripetibili, e ognuno si accosta all'esperienza formativa in modo originale ma sempre in modo sostanzialmente libero, realmente o apparentemente, ma generalmente sempre perché vuole essere qualcosa di diverso da quello che è. **C'è pertanto uno spazio aperto che impone un'assunzione di responsabilità a noi che ci occupiamo di educazione degli adulti che è proprio quella di stimolare il bisogno e farlo diventare effettivamente una domanda, e quindi un atto esplicitamente posto a qualcun altro che necessariamente sarà coinvolto in una esperienza d'educazione.**

Gualtiero. Una delle caratteristiche che possiamo trovare, non soltanto nel nostro ambito, è che questi luoghi possono diventare luoghi di fuga da una sofferenza, da una insoddisfazione o da una delusione, senza invece venir vissuti come luoghi di ricarica, per cui la proposta che viene fatta, che naturalmente è attività, conoscenza, relazione ... molto spesso può rimanere fine a se stessa. Si fanno insieme cose molto belle che di per se non conducono la persona ad interrogarsi attraverso un processo di autoeducazione. È molto più facile curare ciò in cui si crede che non ciò che si è, perché, ci si aggrancia a qualcosa che è al di fuori di noi e non dentro di noi. Per certi aspetti credo che questo sia un rischio, come poterlo superare?

C'è uno spazio aperto che richiede un'assunzione di responsabilità a chi si occupa di educazione degli adulti, che è quello di stimolare il bisogno e farlo diventare una domanda, posta a qualcun altro che sarà coinvolto in una esperienza d'educazione.

È importante perseguire la formazione e l'autoeducazione, bilanciando molto bene quella non formale e quella informale; è un'arte che deve essere coltivata e deve produrre una serie di iniziative preservando questo equilibrio.

Tramma Prima ho parlato di sofferenza in senso ampio e di malessere che alcune volte può essere generato dalla distanza tra quello che si è quello che si vorrebbe essere. Questo può generare una domanda formativa ma anche una situazione di frustrazione se non si riesce a produrre alcun cambiamento. Oppure si può osservare una risposta autoprodotta di vario tipo e quindi abbiamo la necessità di pensare l'educazione degli adulti come qualcosa che abbia anche una sua durezza, dove la durezza sta in un setting molto ben definito: per esempio in questo momento non stiamo producendo ma siamo coinvolti in un'esperienza di tipo educativo perché vogliamo uscirne con maggiore sapere, maggiori competenze, maggiore abilità, maggiore capacità di riflettere. Alcune volte l'esperienza educativa può comportare anche un impegno e una fatica, non è semplicemente un'esperienza creativa o di incontro; **quando l'educazione è intenzionale e quando l'educazione è non formale presuppone sempre che ci siano dei limiti e che ci siano anche dei patti tra le persone.** Poi esiste la dimensione relazionale all'interno della quale le persone possono anche apprendere, perché le relazioni sono luogo di apprendimento, ma **credo che si debbano equilibrare la formazione e l'autoeducazione, bilanciando molto bene quella non formale e quella informale;** all'interno del movimento è un'arte che deve essere coltivata e deve produrre una serie di iniziative individuando e preservando il più possibile questo equilibrio.

Possiamo ritenere il Masci un'esperienza tipica di volontariato dove si vogliono innescare dei processi educativi, rivolti ad ogni singolo e rivolti alla comunità nel suo insieme, allora, probabilmente, **si tratta di essere attenti ad equilibrare bene la dimensione del fare con la dimensione del pensare.** La dimensione del fare è produrre attività o svolgere e realizzare iniziative rivolte a se e agli altri, e invece il momento della riflessione è orientato al ripensamento su queste iniziative o su altre esperienze. Non esiste qualcosa di serie A o di serie B, il *fare* non è di serie A come non è di serie B rispetto al *pensare*, le due azioni devono essere sempre costantemente congiunte. Anche i momenti di pensiero, quando sono preparati allo scopo, possono essere considerati un fare, purtroppo noi non siamo abituati ad avere confidenza col pensiero e con la riflessione anche di tipo teorico considerandoli come un fare che può essere annoverato tra le nostre attività, per cui dobbiamo ricercare sempre l'equilibrio. Non vorrei che all'interno di alcune associazioni, ma vi prego di accettare questo azzardo, ci fosse un tentativo cosciente di avere momenti di incontro e momenti ricreativi di grande benessere individuale, e nello stesso tempo delegittimare l'idea della formazione, quella col setting del pensiero, perché forse ci si porta dietro un retaggio antico che però è ancora presente, per cui l'adulto è già persona sostanzialmente educata e formata e conseguentemente non ha più bisogno e necessità, e soprattutto motivazione, a continuare a formarsi ed educarsi ancora.

Le occasioni che capitano devono essere valorizzate in chiave educativa, ma dobbiamo anche pensare a come favorirle, o addirittura proporre qualcosa di più strutturato indicando esplicitamente la riflessione da fare con l'attività preparata.

Gualtieri. Essere - fare - pensare sono propri del modo di agire nel Masci assieme alla capacità di interrogarsi sul io all'interno di questo processo. Un'esperienza concreta: dopo un incontro con una comunità, impegnata in un servizio in una casa famiglia, sul tema della relazione, a cena si intavolò una discussione: prima l'ingegnere, con i figli nello studio e lui di 72 anni, che non voleva lasciare l'attività forse perché non aveva fiducia o perché attaccato al suo ruolo, poi il pescatore con le stesse domande, se lasciare o no la barca e l'attività ai suoi ragazzi. Si accese il dibattito e la riflessione tra i presenti e li

ho colto la bellezza del momento in cui ognuno aveva fatto qualcosa, rifletteva e si interrogava cercando di trovare un personale cambiamento. Quella si chiama educazione?

Tramma. Quella si chiama educazione informale: è una esperienza educativa strutturata casualmente ove le persone iniziano a parlare di loro stessi, dietro magari ad una battuta. Sicuramente quello è un momento di autoeducazione, e diventa vera autoeducazione quando le persone si sono poste in una posizione di confronto con gli altri rispetto al tema se lasciare ai figli

le loro attività economiche prevalenti in famiglia. Mi verrebbe da fare un parallelo con quando ero molto più giovane e vivevo con tensione la preparazione della notte di capodanno, per organizzare una bella festa perché bisognava divertirsi, poi magari ci si dimenticava che due sere prima ci si era divertiti casualmente, senza alcun bisogno di fare una festa di quel tipo, e magari anche molto di più ed in modo molto più rilassato. Ecco, queste sono cose che possono capitare, però dobbiamo chiederci se siamo sempre in grado di attrezzare occasioni di questo tipo, dove le persone possono parlare, possono ad un certo punto parlare di loro stessi o no. Sono occasioni in cui parlare di un argomento piuttosto che un altro è casuale, la cena avrebbe potuto interessarsi di altre cose. **Sicuramente sono occasioni che capitano e bisogna sfruttare e valorizzarle ma nello stesso tempo dobbiamo riflettere se non sia il caso di favorirle o di pensare a qualcosa di molto più strutturato in cui si indichi esplicitamente la riflessione da fare con l'attività preparata**, tenendo presente però che se promettiamo questo potrebbero generarsi anche delle reazioni di difesa e di non voler approfondire l'argomento. Io sono convinto, sulla base delle cose che ho conosciuto e studiato, che queste descritte sono delle fondamentali occasioni educative, quelle che capitano anche per caso riescono ad intercettare i bisogni di persone, in quel momento, e riescono anche a creare un certo tipo di clima, sono sicuramente importanti occasioni. Nello stesso tempo, però, non possiamo affidarci solo alla buona sorte, ma dobbiamo preparare delle specifiche occasioni: **è importante tenere sempre presente sia la spontaneità ma anche il progetto**. Aggiungerei un altro esempio: noi possiamo invitare le persone a leggere dei libri, però possiamo anche testimoniare che alcune volte, alcuni libri non consigliati da nessuno, libri scoperti per caso, libri che magari non erano sulla cresta dell'onda filosofica-sociologica-letteraria, ci hanno stimolato un pensiero e una riflessione, siamo cambiati un po' leggendo quel libro. Dobbiamo tenere presente che queste sono aree di possibilità, ma non possiamo affidarci solamente a queste. **Nell'educazione degli adulti dobbiamo ipotizzare anche un'educazione intenzionale, potremmo dire organizzata, dove al centro dell'interesse o dell'attenzione ci può essere una situazione mondiale o una riflessione su di sé, eccezionale sarebbe connettere il grande tema con la riflessione su di sé**

DIBATTITO

Mario. Educazione formale e non formale, capita spesso di vedere conflittualità tra i soggetti dell'una e dell'altra. Noi siamo una generazione in cui la famiglia sosteneva la scuola e viceversa, e tutto ciò che era formazione non formale (lo scoutismo) era sostenuto da entrambi. Io ero uno scout ed i miei genitori non mettevano in discussione né ciò che dicevano i miei professori né ciò che diceva il mio capo. Oggi sembra tutto il contrario. Quali devono essere i punti di incontro tra educazione non formale ed educazione formale?

Si è rotta l'alleanza scuola-famiglia ed il compito di tutti è tentare di capire come affrontare questa situazione sapendo che non si riproporranno più le condizioni precedenti.

È una convinzione diffusa che si sia rotto qualcosa nel rapporto tra famiglia e scuola, tra educazione formale in senso tradizionale classico e la famiglia che è un'altra esperienza educativa importantissima. Gli esempi che si portano a dimostrazione di questo sono molti: le aggressioni nei confronti degli insegnanti da parte dei genitori, la svalutazione del ruolo dell'insegnante, il non allearsi tra insegnanti e genitori per produrre un progetto educativo unitario per i propri figli... Dobbiamo però tener presente che una serie di critiche alla scuola e le conseguenti tensioni di questa con i genitori ci sono sempre state, basterebbe leggere De Amicis, o per tempi diversi Don Milani. Oggi però viviamo una realtà molto diversa che fonda le tensioni espresse su due motivi: **il primo è che non esiste più un atteggiamento di riverenza da parte dei genitori nei confronti dell'insegnante**, spesso i genitori hanno titoli studio come gli insegnanti, e quindi si è rotta l'asimmetria relazionale che prima poteva caratterizzare la leadership dell'insegnante nei confronti dei genitori; **il secondo problema, enorme, è quello delle**

promesse non mantenute da parte della scuola, pur essendo qualcosa di fondamentale non è riuscita a realizzare il miglioramento delle condizioni di vita e la mobilità sociale che le famiglie si aspettano dallo studio dei propri figli. In questo senso penso che viviamo una situazione di criticità molto forte, si è rotta l'alleanza scuola-famiglia ed il compito di tutti è tentare di capire come affrontare questa situazione sapendo bene che non si riproporranno più le condizioni precedenti.

Sicuramente la dimensione comunitaria rappresenta una dimensione autoeducativa ma non possiamo affidarci solo alla spontaneità, dobbiamo pensare anche ad un'azione educativa progettata

questa è una parola che è densa di molteplici significati e di molteplici sfumature. Ritengo che si possa parlare di comunità solo con alcune specifiche, per esempio quanto tempo le persone di questa comunità passano insieme e quali progetti condividono. **Però sicuramente la dimensione comunitaria, se è sentita e vissuta da tutti i partecipanti come tale, rappresenta una dimensione autoeducativa;** c'è l'educazione della comunità all'interno della quale ci sta anche una autoeducazione della persona. La dimensione comunitaria può rafforzare questo anche se non so fino a che punto sia possibile affidarsi ad una autoeducazione spontanea e non anche invece ad alcuni momenti vissuti con intenzionalità educativa; comunque là dove c'è un sentimento e una passione, una condivisione vera ci sono maggiori probabilità di produrre educazione, comunque **non dobbiamo pensare che sia sufficiente la spontaneità ma dobbiamo pensare anche in termini di un'azione educativa progettuale**

Apprendere per sapere-saper fare-saper essere e come usare questa partizione significa certamente cambiare. L'educazione è sicuramente cambiamento ma anche l'apprendimento è sicuramente cambiamento, su questo non ci sono grandi differenze.

Quando si parlava di ricondurre l'educazione all'apprendimento si voleva intendere l'apprendimento di saperi e di competenze: **apprendere per sapere-saper fare-saper essere e come usare questa partizione significa cambiare.** In questo senso non sempre le esperienze della vita generano un apprendimento, potremmo considerare tutte le esperienze potenzialmente educative ma non sempre generano un apprendimento. Quando parliamo di apprendimento in qualche modo parliamo di cambiamento cioè di una persona che è diversa da quella che era precedentemente all'incontro con l'esperienza formativa, sia essa intenzionale o non intenzionale. **Pertanto l'educazione è sicuramente cambiamento ma anche l'apprendimento è sicuramente cambiamento, su questo penso che non ci siano sostanziali differenze.** Sul tema dell'accoglienza e sulla concentrazione io sono perfettamente d'accordo. L'accoglienza dipende dall'organizzazione e dalle strategie che si sviluppano nei confronti di altri o anche di se stessi. Per quanto riguarda invece la concentrazione stiamo vivendo un periodo in cui quello

Alberto. Negli ultimi anni i programmi scolastici sono stati impostati più sul saper fare. Oggi tutto è imperniato sulle competenze e quindi sul *learning-by-doing*, e questo è lo stile scout. Comunque che vorrei sottolineare l'aspetto che ci qualifica come adulti scout: il fatto che abbiamo scelto non solo di autoeducarci ma soprattutto di vivere in comunità, la comunità aiuta di più ad apprendere e a crescere, quello che si fa in comunità ha più valore rispetto alla possibile autoeducazione?

Dovremmo capire bene cosa intendiamo per comunità, perché anche

Michele Si è parlato di educazione come momento che genera apprendimento, noi invece intendiamo per educazione i percorsi che generano la possibilità di un cambiamento. Per noi l'aspetto più importante è la possibilità che la persona abbia stimoli tali da porsi delle scelte per fare dei cambiamenti. Siamo troppo restrittivi? Si è inoltre detto che nella intenzionalità ci dovrebbero essere due livelli: uno si esprime con una programmazione e l'altro con momenti informali che aiutano ad aprirsi. Potrebbero essere importanti l'accoglienza per facilitare la possibilità di aprirsi e la concentrazione perché la dispersione allontana dalla prospettiva educativa?

che le persone incontrano sono la frammentazione, la velocità, la superficialità, oggetti che crescono nell'importanza e poi svaniscono nel giro di poco tempo, e davanti a questo fenomeno ci vorrebbe sicuramente concentrazione e momenti di silenzio, ma ciò non è facilissimo. Inoltre dovremmo riflettere su cosa si intende per concentrazione, quanto questa concentrazione possa essere educativa, perché non rimanga solamente una contemplazione di insieme, ma in qualche modo possa divenire un acceleratore di processi di cambiamento. Non penso che esistano formule magiche, ma sicuramente sono tempi che ci spingono alla velocità, alla fretta, alla frammentazione e all'individualismo più atroce e quindi sarebbe interessante ragionare anche sul tema delle competenze, a scuola e dalle altre parti, e quanto queste siano capaci di sviluppare autoriflessione nei confronti delle vite dei soggetti. Un'altra questione molto importante e che riguarda sia la scuola sia il lavoro, è che **oggi stiamo assistendo alla crescita esponenziale della dimensione della solitudine**, pensiamo alla realtà del coronavirus e quello che sta producendo: è vero che siamo tutti quanti molto collegati attraverso zoom o altri sistemi, ci vediamo in faccia e parliamo e magari agli incontri siamo anche in numero di persone superiore agli incontri in presenza perché non ci si deve spostare da un luogo all'altro, però in realtà siamo più soli, questo è un periodo in cui siamo soli e nei fatti c'è anche una distanza sociale. Allora anche il tema della concentrazione con la solitudine vive le contraddizioni del momento: oggi probabilmente **devo pensare a promuovere un pensiero solitario all'interno di una dimensione collettiva solida**, perché io posso star bene con me stesso solo quando ho la consapevolezza di avere una dimensione collettiva, è raro che ci sia una persona sola in assenza di relazioni primarie e che non vede fisicamente nessuno e non parla con nessuno, che possa percorrere i sentieri della grande riflessione, spesso percorre i sentieri dell'infelicità, per cui è utile favorire una dimensione individuale anche di calma, all'interno però di una rete che consente alla persona di non sentirsi sola ma di pensare la solitudine solo quale lusso che si può permettere.

Antonella e Matteo Affrontiamo il rapporto tra educazione e comunicazione. Si è accennato al maggior utilizzo degli strumenti di comunicazione in questo periodo, e quindi ad una educazione, nel caso del Masci, che non passa più da canali faccia a faccia ma è mediata da una serie di altri mezzi. Le relazioni sono un luogo di apprendimento e oggi sono un po' rarefatte, ma tutte le nostre attività si sono paradossalmente moltiplicate attraverso i mezzi del web. L'educazione e l'autoeducazione possono passare anche attraverso questo tipo di comunicazione? che differenza c'è tra educare e plasmare le menti, quando viene a mancare la relazione di prossimità?

Il web "educa" anche perché sono venuti meno i nostri filtri. C'è sempre una verità che arriva, ma mancano i filtri e soprattutto la capacità per decodificarla. I nuovi mezzi di comunicazione in realtà non favoriscono una crescita nell'assunzione di responsabilità.

Si può tentare di plasmare anche con la prossimità e non solamente con la distanza. È però interessante partire proprio dalle *fake news* e dalla credibilità che ha il web. La mia età mi fa ricordare i tempi in cui si utilizzava la famosa *garzantina*, che rappresentava il primo strumento di risposta davanti a un dubbio o a un interrogativo che si manifestava, e ci si fidava abbastanza perché quantomeno era di un editore credibile e serio, Garzanti. Poi, è ovvio, anche la *garzantina* poteva avere una certa impostazione ideologica, alcune voci c'erano e altre no, però quantomeno era stata sottoposta a prove di credibilità, era stata verificata da molti. Rispetto alle *fake news* odierne, invece, abbiamo una situazione che è completamente diversa, anche dal punto di vista scientifico. **Il web ha messo in crisi la figura dell'intellettuale, l'ha ucciso.** Ha ucciso la persona che non è solamente il sapiente perché conosce le cose, ma è sapiente perché ci ha pensato, perché riflette, perché si aggiorna costantemente, perché ha prodotto una visione del mondo di un certo tipo. Invece oggi il web ci dice che tutti quanti sono intellettuali. Però attenzione: il fatto che una persona sappia cuocere due uova o attaccare un bottone di una camicia non significa che sia uno chef o sia un sarto, perché c'è bisogno di sistematizzazione, c'è bisogno di fatica, c'è bisogno di acquisire

un linguaggio. Il web oggi, agli occhi dei più, è tutto questo e ha una credibilità illimitata, e questa situazione è veramente una questione pesante, per cui **il web “educa” anche perché sono venuti meno i nostri filtri**. Alla fine bisogna poi tornare alle battute: una volta dicevamo che una cosa era vera perché l'avevamo letta sui giornali, poi era vera perché avevamo visto la televisione, oggi è vera perché c'è sul web. Allora **c'è sempre una verità che arriva, ma mancano i filtri e soprattutto la capacità per decodificarla**. Se permettete un esempio che mi riguarda: lo scorso anno durante le lezioni *on-line* intervenivano degli studenti chiedendo la parola in un certo numero, ma la quantità di messaggi in *chat* era immensamente superiore, decine e decine di commenti, anche sensati, e di domande che arrivavano solo in *chat*. Ciò significa che gli studenti avevano trasportato nell'ora di lezione un'abitudine acquisita prima e forse anche da molti anni. Alcune volte chiedevo a queste persone, che magari avevano scritto cose molto interessanti, di intervenire a voce e loro si rifiutavano. **Questi nuovi mezzi di comunicazione, è evidente, riescono a far partecipare molte persone che dicono la loro anche sensatamente, ma in realtà non favoriscono una crescita nell'assunzione di responsabilità rispetto ad un dibattito pubblico vissuto in presenza**. Quando si era in aula, e si prendeva il microfono per parlare di fronte a 300 persone, beh, a 19 anni era certamente una fatica però questo diventava un momento di maturazione complessiva; la prima volta che una persona prendeva il microfono, magari balbettava, però faceva un passo in avanti, questo generava in lei un cambiamento. Il web è un fondamentale educatore, nel bene e nel male, perché ci mette a disposizione anche delle buone risorse che noi possiamo utilizzare, ma purtroppo manca una regia e non è possibile controllare tutti, in un'aula scolastica si riesce a controllare molto. **Nel web nessuno controlla nulla, c'è l'autonomia completa e ognuno può candidarsi, anche se cuoce solamente due uova, a sviluppare una idea sul mondo, anche perché ci sarà sempre qualcuno che gli darà ragione**

Il concetto di educazione permanente è ancora valido, e costituisce un presidio culturale rispetto alla impostazione sul rapporto tra adulti ed educazione che collega la formazione solo al lavoro.

Enrico. Nel 1970 all'assemblea di Verona furono stabilite alcune cose interessanti: primo che l'educazione permanente e la coeducazione dovevano diventare un metodo del Masci e poi che il personalismo comunitario di Monier doveva considerarsi con il suo contenuto una proiezione adulta della legge scout. Due anni dopo si stabiliva che la dinamica di gruppo, come metodologia, doveva rappresentare la tecnica per condurre le attività delle Comunità. Ciò che è stato ora detto collima o no con questa posizione?

Potremmo dire che la riflessione del Masci sull'educazione permanente ha preceduto di molto la stessa riflessione in Italia, il congresso di Verona fu molto più avanti rispetto a coloro che in ambito pedagogico, ritenevano che l'educazione dovesse riguardare la prima infanzia, la scuola e la famiglia, e non ci dovesse essere altro. Allora si riteneva che le persone dopo l'adolescenza fossero sostanzialmente ineducabili, e l'educazione permanente non si capiva a cosa potesse riferirsi. **Io penso che il concetto di educazione permanente sia ancora valido, perché oggi può costituire un presidio culturale rispetto ad un'altra impostazione sul rapporto tra adulti ed educazione che è quella legata alla formazione per tutta la vita, la formazione permanente, che è invece più collegata al lavoro**. Infatti le attività produttive richiedono sempre costantemente adulti aggiornati, persone con delle competenze in grado di attivarle. Alla fine degli anni '70, ma ancora oggi, di fa fatica a parlare della educazione degli adulti, esistono molte controtendenze, esempio sono i centri di educazione degli adulti che oggi sono diventati i CPIA che si occupano di istruzione degli adulti, che rappresenta certamente un ritorno al passato. Spesso oggi assistiamo ad una inversione di tendenza rispetto al cammino fatto dal Masci per cui l'educazione è ricondotta alla dimensione di istruzione per il lavoro, mentre **noi abbiamo in testa l'educazione che pone al centro la persona con la sua crescita complessiva**, l'essere umano inteso nella sua complessità e anche in relazione con la collettività.

Vilma. L'argomento riguarda la formazione e l'educazione in Comunità. La relazione in comunità induce una forma di autoeducazione che però potrebbe essere lontana da un cammino formativo ed educativo più strutturato. All'interno della comunità c'è la volontà di gestire momenti di educazione non formale con progetti e con obiettivi da raggiungere. Questi due aspetti di vita, come possono integrarsi e come possono essere entrambi fruttiferi?

Rendere consapevole l'informale per capire se esistono delle domande formative che nelle dimensioni spontanee e nelle relazioni che si attivano non esistono.

È difficile suggerire qualcosa non essendo nel contesto perché in generale si può solamente dire che devono integrarsi ed interagire, che devono essere processi distinti ma in qualche modo strettamente connessi, poi nella situazione operativa bisognerebbe capire esattamente cosa fare e cosa non fare. **In generale possiamo ancora dire che è fondamentale la convinzione che siano necessari tutti e due i momenti, l'educazione informale e l'educazione comunitaria.** Forse un momento di sintesi potrebbe essere la domanda, intenzionale, sul come ci siamo educati noi all'interno della dimensione comunitaria, quali obiettivi abbiamo raggiunto e quali cambiamenti si sono attivati, e di conseguenza pensare ad esplicitare nuovi bisogni educativi che possano trovare una risposta in attività non formale. **Cioè rendere consapevole l'informale per capire se esistono delle domande formative che nelle dimensioni spontanee e nelle relazioni che si attivano non esistono,** e dobbiamo immettere della formazione perché da sola l'autoeducazione non risponde sempre alla domanda formativa. Si tratta di tenere insieme questi due aspetti: acquisire consapevolezza del cosa siamo stati e del come ci siamo fermati e poi chiedersi se abbiamo altre domande formative e vedere come è possibile organizzare le risposte.

Elpidio. Nell'ambito dell'educazione non formale, intenzionale e progettuale, ho la sensazione che si verifichi un rapporto di leadership o almeno che si configuri un qualche rapporto di leadership o che sia necessario qualche rapporto di leadership. Esiste anche qui un rapporto docente discente, cioè qualcuno che è consapevole del progetto e qualcuno che è il destinatario del progetto oppure è una questione di generale corresponsabilità nel progetto stesso?

Il soggetto destinatario dell'intervento educativo o formativo deve essere progressivamente coinvolto nello sviluppo dell'evento e questo coinvolgimento già di per se rappresenta un atto educativo.

Per quanto riguarda il fenomeno della leadership può essere presente ovunque. Alle volte molto meglio avere una leadership riconoscibile e formalizzata che avere una leadership di fatto che non è sottoposta, ad esempio, ad alcun controllo. Sicuramente se c'è un'attività formativa qualcuno deve avere un ruolo come formatore, potrebbe essere anche un esperto esterno ma di fatto ci deve essere. Un principio educativo che ritengo comunque sempre valido è, e soprattutto tra gli adulti, quello che il soggetto destinatario dell'intervento educativo o formativo deve essere progressivamente coinvolto nella progettazione dell'evento, quindi dall'analisi dei bisogni formativi fino alla valutazione dei risultati, e questo coinvolgimento già di per se rappresenta un atto educativo.

Angelo La mia riflessione si riferisce alla frattura, di cui si parlava prima, tra la scuola e la famiglia. È possibile che questo tipo di frattura sia venuta anche nella chiesa, tra il clero e i laici? credo che anche questo sia un tema importante: allora quale potrebbe essere il passaggio educativo o di autoeducazione per trovare un nuovo essere, un nuovo pensare, un nuovo fare nella comunità dei credenti e quanto in questo può giocare un ruolo la cultura?

Chi si avvicina alla fede oggi e fa parte della comunità dei credenti, si avvicina avendo maturato una scelta personale, più sincera e più libera e non ricerca più regole di comportamento quotidiano.

Certamente provo una certa difficoltà a rispondere a questa domanda perché non mi collo nella comunità dei credenti, pur avendo ottimi rapporti con organizzazioni che fanno capo alla chiesa e pur lavorando molto bene con loro. Da osservatore

attento ai processi educativi mi verrebbe da dire che il problema non riguarda solo eventualmente una frattura tra chiesa e laici, tra comunità dei credenti ed altri al di fuori, ove in questo caso si tratterebbe di attivare ovviamente dei percorsi di ritorno o rientro. Penso che oggi le persone vivono la fede in maniera profondamente diversa rispetto anche ad un recente passato, non tanto rispetto alla spiritualità ma rispetto alla capacità che ha avuto **la religione**, per un per molti secoli e soprattutto negli ultimi decenni, **di educare le persone al minuto quotidiano, proprio al vivere quotidiano**. La chiesa ha avuto la capacità di indicare delle regole di comportamento, che poi fossero connesse alla spiritualità è indifferente, **oggi forse chi si avvicina alla fede e fa parte della comunità dei credenti, si avvicina avendo maturato una scelta personale, oserei dire più sincera**, perché non è più obbligato a farlo, attraverso delle dinamiche educative che nascono dalla famiglia o dalla società, **oggi il percorso di fede mi sembra più sincero e quindi più libero**. Guardando sempre un po' dall'esterno, come cittadino che analizza alcuni problemi, mi sembra che la chiesa abbia molto da dire da un punto di vista educativo rispetto ai valori, rispetto alla morale, rispetto al rapporto tra ricchezza e povertà, rispetto alle fratture della società, rispetto alle disuguaglianze anche mondiali, **piuttosto che agire per orientare il minuto quotidiano delle persone** che è stato anche uno dei motivi per cui è maturato il distacco di molti.

Bisogna riflettere molto se per educazione intendiamo qualcosa che comprende in sé anche una serie di valori, mentre vediamo la formazione come una pratica con valori molto attenuati.

Angelo. La discussione ha evidenziato la necessità di fare chiarezza fra educazione e formazione. Spesso le due cose si intrecciano, però il processo educativo va a produrre sostanzialmente dei comportamenti e va a cambiare le scelte di vita di una persona, mentre la formazione crea delle competenze e va ad accrescere le abilità. Anche attraverso le competenze e gli apprendimenti uno si costruisce una personalità, ma mi sembra utile rimarcare la distinzione tra i due processi. Sappiamo che l'educazione passa attraverso dei momenti formali e strutturati in

età giovanile, ma sappiamo anche che oltre una certa età passa soprattutto attraverso le esperienze non strutturate. Possiamo educarci tutta vita, ma forse più facilmente attraverso momenti non strutturati. All'interno del nostro movimento stiamo attenti ad offrire momenti educativi e formativi differenziati. La pedagogia fa un po' di confusione su questi termini.

Possiamo asserire che il termine educazione e il termine formazione spesso si utilizzano come sinonimi, così faccio anch'io. Hanno avuto, nel corso della storia della pedagogia e in questi ultimi anni, due destini diversi. In alcuni momenti e per alcune concezioni, **educazione diventa il processo di socializzazione**, fondamentalmente quello di educare i soggetti ad alcune cose, ad alcuni valori, ad alcune caratteristiche, mentre **il processo di formazione è inteso come la formazione complessiva dell'individuo e della persona e come lo sviluppo delle potenzialità**. Altre volte invece, nella ricerca pedagogica, **educazione sta a significare lo sviluppo della persona** e, sicuramente come ha inteso lei, **formazione una serie di attività specifiche finalizzata all'acquisizione di alcuni saperi e di alcune competenze**. Per esempio parliamo di attività formative in azienda e non parliamo di attività educative, perché le attività in azienda sono finalizzate a fornire alcune competenze, mentre parliamo di scienze dell'educazione quando formiamo i soggetti che diventeranno educatori; per cui bisogna sempre contestualizzare e inserire i termini nel discorso che viene fatto. Io, per esempio, preferisco utilizzare il termine educazione perché all'interno dell'educazione ci sta molto di più, ma non sono del tutto convintissimo che si possono separare i due momenti, perché anche il momento dell'apprendimento minuto di un sapere o di una competenza può diventare, nella distinzione di prima, effettivamente un'esperienza educativa che contribuisce a formare la persona nella sua complessità. **Altra questione, e su bisogna riflettere, è se per educazione intendiamo qualcosa che comprende in sé anche una serie di valori, mentre vediamo la formazione come una pratica quasi senza valore o con valori molto attenuati.** Questo diventa importante perché allora il

discorso si sposta sui valori e soprattutto si sposta sulla riflessione se l'educazione è sempre e comunque caratterizzata da valori, ed eventualmente da quali valori, e qui la discussione ovviamente potrebbe aprirsi, e molto.

Fedele. Mi interessa sapere da una persona che non si colloca nella comunità dei credenti che cosa si aspetterebbe da un frate o da un sacerdote immerso in un cammino di educazione degli adulti.

Io mi aspetterei una persona rispetto alla quale molte cose mi dividono, perché abbiamo forse due concezioni della vita diverse, ma nello stesso tempo c'è molto in comune, ad esempio il fatto che non riteniamo che questo sia un mondo giusto, ma che debba essere cambiato, perché le ingiustizie sono ancora forti e devono essere ridotte. **Inoltre mi aspetto, da non credente, di trovare una persona con cui possono incrociarsi le distinzioni per eventualmente costruire un progetto comune**, e poi mi aspetto anche una persona, nel campo dell'educazione degli adulti, **che invita gli altri a riflettere rispetto anche alle dimensioni della fede, che invita gli altri a mettersi in discussione.**

Da un sacerdote mi aspetto, da non credente, di trovare una persona con cui possono incrociarsi le distinzioni per eventualmente costruire un progetto comune

Ernesto. Una caratteristica connaturata nello scautismo e nello scoutismo adulto in modo particolare è quella dello spirito d'impresa perché con questo noi intraprendiamo un percorso che implica anche la crescita emozionale. Da diverso tempo, e questo periodo di coronavirus ancora di più ha evidenziato questo aspetto, assistiamo ad un vuoto della conoscenza degli stati d'animo e delle emozioni, della rabbia come della gioia, della tristezza come dell'entusiasmo, e tutto ciò finisce per diventare quasi una cornice accessoria che ha perso una significatività. Temo profondamente che noi stiano dirigendoci verso una società che si trova in una condizione di vuoto di senso e di perdita di significato. Viktor Frankl ebbe modo di sottolineare l'importanza di dare un senso e un significato alla nostra esistenza, e sviluppò questo concetto con una con una linea dottrinale che chiamò logoterapia, cioè educazione al significato del senso dell'esistenza. Diciamo che lo scautismo ha dato più di qualche elemento favorevole alla ricrescita di questo valore del senso e gli stati d'animo e le emozioni hanno rafforzato una buona educazione identificandola con l'educazione emozionale.

Se il consumismo genera le emozioni che potrebbero essere sufficienti a soddisfare l'essere umano, allora tutto ciò che spinge ad una riflessione più ampia e che invita a porsi delle domande di fondo viene assolutamente e continuativamente svalutato.

Soprattutto in quest'ultimo periodo, in particolare degli anni 80 e negli anni 90, abbiamo assistito ad una operazione di svalutazione delle dimensioni della vita e una svalutazione di possibilità di ricerca e di riflessione su di sé. In realtà non è che si sia inventata questi ultimi anni una persona che di fatto consuma solo, è un processo che va avanti da moltissimo tempo. Il consumo e il consumismo non hanno bisogno di molti contorni riflessivi, anzi, il consumismo nasce anche dalla mancata riflessione; allora se il consumismo è il senso della vita, **se il consumismo genera le emozioni che potrebbero essere sufficienti a soddisfare l'essere umano, allora tutto ciò che spinge e che invita ad una riflessione più ampia e che invita a ricercare e a porsi delle domande di fondo viene assolutamente e continuativamente svalutato.** Penso che oggi viviamo in una società dove una parte importante considera sostanzialmente il porsi delle domande come qualcosa di grande inutilità e addirittura di nocivo, **perché porsi delle domande può significare pensare e pensare significa sviluppare un pensiero critico sull'esistente.** Anche in questo siamo accomunati dal pensare ad una persona complessiva e complessa, una persona in qualche modo unitaria, e quindi dobbiamo tentare di fare qualcosa attraverso le nostre azioni educative, ovunque si sviluppino, nei movimenti e nelle scuole o nell'università. **Dobbiamo veramente costituire una sorta di resistenza ad un presente che non può tollerare il pensiero.**

*Questa sessione del Seminario ha
l'obiettivo di introdurre
nella discussione
gli elementi dell'esperienza e
dei vissuti personali
per trovare le modalità
di dare a questi un senso.*

*Perché ci sia educazione
è importante introdurre pensiero e
pensosità, anche in età adulta.*

*L'educazione è un processo
che non deve fermarsi,
se si vuole continuare a crescere,
e per questo la ricerca di significatività
in ciò che si vive diventa anche
stimolo alla relazione comunitaria*

*Il tema dell'autoeducazione si intreccia
con il significato che si riesce a dare
alle esperienze ma rimane aperto
il dibattito sul rapporto tra
programmazione e spontaneità
dei vissuti, in comunità*

*La ricerca di una metodologia
per avviare un processo di
autoeducazione in comunità
è un tema delicato
nello scautismo per l'età adulta.*

i Webinar del Seminario

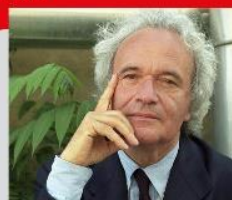


L'EDUCAZIONE NON FINISCE

Pedagogia e metodo scout
per l'età adulta



I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso



Duccio DEMETRIO

Ordinario all'Università Milano-Bicocca di Filosofia dell'educazione e di
Teorie e pratiche della narrazione

modera **Gualtiero ZANOLINI**

Venerdì 13 novembre ore 21:00

Gualtiero. Fin dall'infanzia, chi sperimenta il metodo scout riceve una proposta con esperienze concrete e definite, che progressivamente vive fino a vent'anni. In ogni esperienza ciascuna ragazza e ragazzo è condotto ad una riflessione sulla percezione che lui ha di questa per comprenderne il senso. Quindi constatiamo una continua tensione educativa che lo scautismo propone a ciascuno. In tutta la sua riflessione e letteratura lei invita a superare il pregiudizio stereotipo che si cresce una sola volta nella vita. Lei crede che sia possibile mantenere un'attenzione educativa efficace non solo attraverso esperienze indotte come nell'infanzia e nell'adolescenza ma anche attraverso i vissuti personali dell'età adulta, che sono esperienze spesso casuali?

C'è esperienza ogni volta che noi gettiamo uno sguardo consapevole nei confronti di ciò che accade, di ciò che noi attraversiamo. Il vissuto è parola più densa di significati legati a ciò che è nella maturità e nel tempo adulto.

Demetrio. La domanda mette al centro due concetti di grande interesse: il concetto di esperienza e il concetto di vissuto. In fondo non c'è questa distanza tra le due parole perché le esperienze continuano nel corso della vita, esperienze anche nuove, esperienze imprevedibili, quindi **c'è esperienza ogni volta che noi gettiamo uno sguardo consapevole nei confronti di ciò che accade, di ciò che noi attraversiamo.** In primo luogo osserviamo le continuità esperienziali quando in modo particolare sono impreviste, sono allo stesso tempo nuove e spiazzanti, e credo anche opportuno individuare nel concetto di vissuto qualcosa che mette in luce questa "distanza" tra l'esperienza e l'altra parola, perché **il vissuto è parola più densa di significati legati a ciò che è nella maturità e nel tempo adulto,** dovremmo anche distinguere tra adultità e maturità, il vissuto si configura quindi come qualcosa che, a differenza dell'esperienza giovanile, cela dentro di sé aspetti che non sempre emergono con evidenza. E' più difficile nella vita adulta, da parte delle donne e forse soprattutto da parte degli uomini, riuscire ad avvicinarsi ai segreti dei vissuti, a qualcosa di molto più profondo e talvolta oscuro anche sul piano educativo. Sul piano dell'educazione degli adulti, ma preferisco dire in età adulta, perché **nell'educazione degli adulti compare una intenzionalità e un progetto esplicito con le sue regole e i suoi confini e i suoi obiettivi, mentre l'educazione in età adulta invece non è prevedibile.** C'è educazione in età adulta quando ti nasce un figlio, quando inizi un lavoro, c'è educazione dinnanzi alle realtà anche dolorose dell'esistenza. Ecco allora che si tratta di stabilire una sorta di continuità, oppure se vogliamo, di alleanza tra un'educazione a carattere esperienziale, che viene anche guidata verso esperienze significative come avviene nel mondo scout, e questa nozione più delicata da affrontare con più prudenza, la nozione di vissuto. Mettendo in luce quanto anche le esperienze siano dei vissuti, tutta l'esistenza si prolunga e si dipana all'insegna di appuntamenti esistenziali di grande significatività, ma il problema è capire quando e quanto noi li sappiamo cogliere o non ne comprendiamo il senso, il significato, le ragioni, e allora restiamo allo stadio esperienziale quasi immaturo, non lavorando a sufficienza con il senso di coscienza, con la responsabilità, con la riflessività. E questo credo sia il nodo più importante: **riusciamo quindi nell'esperienza a introdurre il più precocemente possibile questi momenti di autoriflessività,** io so che nello scautismo ci sono, ma dobbiamo poi anche forse con un lavoro più oculato e attento individuare dei vissuti di donne e di uomini, ormai diciamo fatti, la possibilità di avvicinarsi a questi aspetti più delicati e più profondi. Credo comunque che si tratti di due parole di grandissimo interesse pedagogico. La prima è legata a una pedagogia, come quella scout o la pedagogia dell'avventura, la pedagogia della scoperta connessa anche al rapporto con il corpo e con la natura, forse è bene venga anticipato introducendo nella nozione di esperienza quella di vissuto, avendo maggiore attenzione e cura a questo aspetto, **non credo che ci sia una distinzione netta e decisa tra i due momenti**

Gualtiero. Ritieni che la differenza sia soltanto relativa al soggetto che si trova di fronte ad una esperienza proposta o ad un accadimento? Lei ritiene, inoltre, che si possa acquisire la capacità di saper cogliere il senso di ciò che ci accade nella vita anche in età adulta?

Demetrio Mi auguro di sì, perché se non fosse così vivremmo all'insegna della perdita più totale di consapevolezza con la

perdita di responsabilità civili, responsabilità umane. Credo che **riproponendo il concetto di educazione in età adulta le occasioni di apertura della propria esistenza possano rappresentare dei momenti importanti di svolta e trasformazione**, e del resto ci sono indizi educativi tutte le volte che noi introduciamo la parola cambiamento, la parola passaggio di vita, la parola trasformazione. Forse dovremmo ritornare indietro e chiederci che cos'è l'educazione, prima ancora che l'educazione degli

L'educazione si accende nel corso della vita ogni qual volta i soggetti vivono e sperimentano consapevolmente. Il problema è come introduciamo pensiero e pensosità nelle diverse situazioni e vicissitudini della vita.

adulti. Ho sempre ritenuto che l'educazione si accendesse nel corso della vita ogni qual volta i soggetti, anche non in età matura, vivono e sperimentano ma consapevolmente; il problema è come diamo questa consapevolezza a certe vicende che sono apicali e fondamentali della esistenza. **Il problema è come introduciamo pensiero e pensosità nelle diverse situazioni e vicissitudini della vita**, perché anche un dolore, uno strappo, una sofferenza è fonte di educazione, soprattutto oggi che la vita si prolunga, e incontra anche malattie che vengono più facilmente superate di

un tempo, il rapporto con gli altri con i nostri cari, le relazioni d'aiuto, sono tutte occasioni di carattere educativo e allora questa parola educazione la possiamo declinare come apprendimento, come conoscenza, come informazione, naturalmente vanno benissimo tutte come nozioni, ma **se non scatta il momento della consapevolezza possiamo passare indisturbati tutta la nostra vita più che a vivere, forse mi rendo conto non è piacevole, a vegetare credendo di aver vissuto**. Come filosofo dell'educazione, naturalmente, mi ispiro alle tradizioni classiche della paideia, alle tradizioni greco-latine dell'educazione dove il pensiero veniva messo sempre al primo posto, allora la domanda è come riusciamo a generare pensosità nei bambini, negli adolescenti, negli adulti, negli anziani

Se l'adulthood appartiene ad una fenomenologia dell'esistenza, la maturità invece è un concetto morale che indica una presa di coscienza e una consapevolezza.

Gualtierio. Il momento dell'interrogazione è forse il momento in cui naturalmente si entra nella sfida della crescita, si entra nell'educazione, ci si può mettere all'interno di ciò che ci viene proposto. Questo è il segno della maturità?

Demetrio. Io distinguo tra la parola adultità e la parola maturità. Se l'adultità appartiene ad una fenomenologia dell'esistenza, noi possiamo anche

tentare di essere *Peter Pan* più a lungo possibile ma prima o poi dobbiamo fare i conti con l'essere adulti, e quindi l'adultità è una categoria antropologica, sociologica, una categoria psicologica naturalmente, tutti attraversiamo l'adultità. **La maturità invece è un concetto morale e indica ancora una volta una presa di coscienza e una consapevolezza** che non necessariamente poi si manifesta nella metà della vita o nel corso della seconda parte o della terza parte della vita. C'è maturità anche nel bambino che prende consapevolezza, sono i primi indizi di maturità che andrebbero raccolti incoraggiati. Penso che questa differenziazione sia importante anche per coloro che si occupano di educarsi insieme ad altri adulti, sottolineerei questo aspetto: sarebbe bene si preoccupassero di individuare quelle occasioni, ancora una volta di natura esperienziale che poi diventano vissuto, che sedimentano in profondità anche correndo il rischio che certi vissuti poi si irrigidiscano. **Nelle esperienze c'è qualcosa di interessante, di vivace, di affascinante, di trascinate, di curioso. Il vissuto è una parola**, non ne ho

Nelle esperienze c'è qualcosa di interessante, di vivace, di affascinante, di trascinate, di curioso. Il vissuto è una parola da prendere con le pinze perché smuovere un vissuto è spesso più difficile.

parlato prima, **da prendere con le pinze perché smuovere un vissuto è spesso più difficile**. Come riusciamo a introdurre questi motivi nelle storie diverse? L'attenzione alla soggettività oggi è ineliminabile, quindi possiamo introdurre una prospettiva che si concentra più che sul vissuto e sull'esperienza, all'inizio, sulla storia e sulla capacità di raccontare la pro-

pria storia, di individuarne i momenti salienti, i comportamenti tipici. Ma **una storia si delinea nel momento in cui ce ne facciamo carico**, non è la storia di un altro, è la mia storia e devo custodirla, devo curarla, devo migliorarla e allora la storia ci restituisce anche la bellezza di avere a che fare con un compagno di strada che siamo noi stessi, da aiutare a crescere, ma dove l'aiuto a crescere non avviene solo negli anni delle prime due decadi di vita, è qualcosa che ti porti appresso finché il pensiero, la ragione, le forze, le energie ti aiuteranno a compiere questo.

Gualtiero. Dovremmo richiamare ora il tema dei valori, ma prima le cito un suo brano *"l'educazione non può più essere in età adulta riscoperta per via deduttiva facendola discendere da valori desueti, bensì induttiva attingendo alla particolarità delle nostre storie nelle quali forme di educazione ve ne sono assai"*. Mi chiedo se il vero tema sia la comprensione del senso di quel che viviamo, è questo il vero momento di autoeducazione, tanto caro allo scoutismo?

I valori non sono introdotti sempre dall'esterno, sono anche ciò che noi facciamo o che ascoltiamo casualmente che si incistano nella nostra consapevolezza.

Demetrio. Questo è il punto cruciale che mette in luce le strategie che ci prefiggiamo per alimentare una maggiore riflessibilità e ponderazione. La frase citata si connette alla mia esperienza di educatore, non solo di studioso e di ricercatore, che ha individuato nella scrittura personale una possibilità di incremento della riflessività relativamente alla storia e alla geografia personali, non si tratta soltanto di ricostruire alcuni momenti cronologici della propria vita, ma di soffermarsi anche con intenzione estetica. La scrittura è uno strumento impareggiabile che mette in moto le nostre attività cognitive: i processi di mentalizzazione della vita ci aiutano ad andare in profondità. Molto spesso le persone che ho accompagnato in negli itinerari che seguono il metodo autobiografico mi hanno detto che la scrittura delle pagine della loro vita spesso ha avuto più senso di tante sedute con la psicanalisi. La prospettiva autobiografica non prevede una narrazione a due, siamo noi e la penna con il nostro passato e con quello che viviamo, questa è una via autoeducativa: l'educazione di sé attraverso la fissazione di alcuni punti fermi della nostra esistenza. Lei accennava al tema dei valori. **I valori non sono introdotti sempre dall'esterno, sono anche ciò che noi facciamo, ciò che noi ascoltiamo casualmente che si incistano nella nostra consapevolezza, e sul tema dei valori non possiamo nemmeno lasciare che le cose vadano avanti da sole.** In questo caso l'educazione degli adulti conta enormemente perché introducendo il concerto dei valori introduciamo anche aspetti riguardanti la conflittualità e gli orientamenti più generali, non siamo più noi da soli rispetto ai valori. Ci sono valori nei quali vale la pena credere, battersi e operare, altri valori ai quali dire no, respingerli. Questo panorama, il tema dei valori che è così particolare e così spinoso, si arricchisce di dialettica e di movimento. **Il problema è sottrarre l'educazione ad alcuni messaggi stereotipati**, oggi è quasi impossibile. Dobbiamo seguire la genesi dei valori dal basso, perché riceve educazione sia il ragazzo napoletano condizionato dalla camorra sia il ragazzo per bene vissuto nei privilegi della borghesia, quindi non esiste una educazione soltanto buona. Allora il problema è capire dove intervenire per modificare alcuni orientamenti di valore, perché tutti li hanno anche se non lo sanno.

Gualtiero. Potrebbe esserci il rischio di approfondire nel corso della propria crescita, soprattutto in fase adulta, più ciò in cui si crede che ciò che si è. Questo può entrare in contrasto o almeno può essere di ostacolo al processo educativo?

Demetrio. Per trovare il bandolo della matassa sempre più ingarbugliata è necessario intercettare quei momenti critici della vita adulta e non più soltanto dal punto di vista di scelte individuali e personali, che inevitabilmente oggi vanno per la maggiore, con il trionfo dell'individualismo che

È necessario intercettare quei momenti critici della vita adulta non soltanto dal punto di vista di scelte individuali e personali. È utile riflettere su come ritrovare il senso della socialità nell'impresa educativa, come ritrovare il desiderio comunitario

ci dilania e non ce ne accorgiamo, quindi credo nella possibilità di **ritrovare momenti di aggregazione comunitaria**, di prendere parte a discussioni o analisi sullo stato non soltanto personale nel quale viviamo, ma sulle sue configurazioni collettive generali, perché non potremo mai salvarci da soli. **Riflettere quindi su come ritrovare il senso della socialità nell'impresa educativa, come ritrovare il desiderio comunitario che ho visto ricomparire in diverse situazioni.** Oggi c'è più fragilità e più debolezza, e c'è più disponibilità a raccontarsi e a spiegare le proprie ragioni, i propri sentimenti, le proprie emozioni. Non abbassiamo la guardia su questi aspetti. Il metodo e l'approccio autobiografico hanno il vantaggio di non essere degli itinerari solitari dove lo scrittore si confronta solo con la pagina di diario, ma dove è previsto metodologicamente il momento del confronto, dell'appuntamento, della condivisione. Ecco queste sono forme che hanno anche un valore di riparazione, dove tu sei protagonista del tuo pezzo di vita un po' incrinato ma non sei solo, è una condivisione che non si può evidenziare nei momenti delle terapie socioanalitiche, perché la tua storia non è più memoria o ricordo, la tua storia si materializza e si concretizza, diventa parola che puoi scambiare con gli altri

Teniamo memoria di un'esperienza perché abbiamo provato delle emozioni in relazione a quella.

Gualtiero. Mi sembra importante non solo raccontare le esperienze vissute ma anche saper riconoscere se stessi in quelle esperienze, attraverso le emozioni che si sono provate; infatti teniamo memoria di un'esperienza perché abbiamo provato emozioni; in questo lo scoutismo è emblematico: chi ha ricordi della loro vita scout raccontano i fatti ma soprattutto ricordano le emozioni provate.

Demetrio. Nel momento in cui scrivi quelle emozioni racconti e sai che quella pagina potrà restare per altri. La scrittura diventa immediatamente un lascito, non solo un possibile libro da pubblicare, diventa un tuo gesto che è sterilizzato. È questo momento che io ho visto nei nostri allievi maturi, età media sui 45-50 anni, che li ha posti nella condizione di dire io sono stato ma adesso, mentre sto scrivendo, sono un altro ancora. Ecco io definisco questo sdoppiamento quanto mai positivo.

L'educazione dovrebbe essere impermanente e non permanente, perché una educazione permanente è una educazione che ti fissa e che ti ferma.

Gualtiero Ritorniamo al discorso iniziale. Nel Masci si sono adoperati, spesso in maniera indifferente, i termini educazione permanente o educazione degli adulti o educazione in età adulta. C'è una differenza fondamentale tra questi?

Demetrio Innanzitutto il concetto di educazione permanente, in passato, non mi ha mai convinto molto perché avevo un atteggiamento di totale sfiducia nelle possibilità delle donne e degli uomini adulti di continuare ad

educarsi. È un concetto che mi ha anche lasciato perplesso perché io credo **che l'educazione dovrebbe essere impermanente e non permanente, perché una educazione permanente è una educazione che ti fissa e che ti ferma.** Quindi da un punto di vista linguistico c'è un pasticcio che andrebbe riparato; **educazione degli adulti è un gesto che ci porta ancora una volta al senso dell'educazione come atto intenzionale:** viene progettato, pensato, vagliato, valutato soprattutto. **L'educazione in età adulta invece si affida alla vita e all'esistenza,** a ciò che nella vita ci cambia e ci provoca e lascia in noi degli strascichi che ci fanno dire ho bisogno di cambiare e non posso continuare a essere questo, ma l'educazione in età adulta è anche l'educazione legata agli affetti, all'amore, ai figli, alla famiglia, al desiderio, ai vissuti.

Gualtiero. Oggi il Masci riesce ad essere abbastanza seduttivo nella fascia oltre i 60 anni, quando si abbandonano gli impegni professionali e in famiglia i figli trovano una via autonoma; invece è difficile interessare la fascia tra i 35 e 40 anni, proprio il momento in cui il presente diventa dominante nella vita delle persone, e la capacità di riflessione diventa difficoltosa. È cosa che anche lei riscontra?

Demetrio. Bisogna tener conto che alla libera Università di Anghiari, come in tante altre attività di carattere educativo, si arriva spontaneamente e cioè per libera decisione, poi non è sempre facile raggiungere la località di Anghiari in mezzo alle

colline toscane, un luogo bellissimo che ha fatto la fortuna di questa associazione. Si accende una motivazione nella tua quotidianità ove c'è qualcosa che ti spinge a dire “adesso faccio un bilancio della mia vita, provo a rileggerla”.

A me piace molto questo termine: **noi scrivendo l'autobiografia rileggiamo la nostra esistenza e gli accidenti che ti possono portare a fare una scelta**, attualmente a rivolgersi alla scrittura sono i più diversi. Coloro che intraprendono la via di Anghiari vivono o momenti di crisi che sono

tipici in questa fascia d'età, crisi affettiva, crisi coniugale; i figli se ne stanno andando e quindi il momento è drammatico, e cerca un riparo e una ricomposizione, è il momento in cui uno si chiede “come ho potuto arrivare a questo punto?”. Ci si rivolge alla scrittura non da oggi perché i primi scritti autobiografici risalgono al primo secolo dopo Cristo, erano già interessanti e molto vicini alle modalità di scrivere l'autobiografia della contemporaneità, e da sempre la scrittura autobiografica si è accesa nel momento di sofferenza o di disagio, di ricerca del nuovo, ricerca soprattutto di se stessi, perché dinanzi alle solitudini che si vivono, ci si accorge che non si deve rinunciare a se stessi per non precipitare ancora di più nella sofferenza. La scrittura autobiografica non è un palliativo, ma incoraggia a riattraversare la propria esistenza e a progettare poi un altro tipo di vita, ove è possibile, o un altro tipo di esistenza. Non è un caso che la libera università non sia soltanto una scuola di formazione ma una vera e propria comunità che conta oggi circoli in quasi tutte le regioni perché i nostri allievi e allieve, in relazione ai nostri programmi centrali, organizzano laboratori di scrittura nelle biblioteche, nelle scuole, nei centri anziani, come una sorta di missione laica volta a aiutare le persone a poter dire ai propri nipoti e figli “guarda questa è la mia storia”.

Gualtiero. Una interpretazione semplicistica: le donne forse hanno una maggiore dimestichezza con il vocabolario delle proprie emozioni e gli uomini no?

Nel mondo femminile c'è un rapporto più intenso col mondo emozionale, poi le donne leggono più libri degli uomini, questo non dobbiamo dimenticarlo, e quindi quando hanno la possibilità di scrivere accettano più volentieri, inoltre **nelle donne esiste una maggiore disponibilità ai cambiamenti, cioè a rispondere ai cambiamenti non in modi masochistici ma in modi propositivi**. Accennavo prima a situazioni di crisi di persone che vengono ad Anghiari e trovano nel diario un habitat particolarissimo, trovano bellezza, simpatia, socialità diffusa e quindi Anghiari diventa un mito; se avessi pensato di edificare la libera Università dell'autobiografia, con tutto il rispetto, a Cinisello Balsamo forse non avrebbe avuto questo successo, ma si viene ad Anghiari per condurre un esame su di se e questo esame vede più pronte, più capaci e più disponibili le donne.

DIBATTITO

Gualtiero. Nel discorso di questa sera mi sembra interessante la differenza emersa tra l'educazione degli adulti, che richiede una intenzionalità, un metodo, progetto, e l'educazione in età adulta che invece risponde di più a questo meccanismo della occasionalità del vissuto che in qualche modo interviene nella vita delle persone. Nell'esperienza del Masci mi sembra che riusciamo ad intercettare entrambi i concetti, quello dell'educazione degli adulti e quello della educazione in età adulta, ma forse qualche volta rischiamo di fare confusione. Comunque quel che sarebbe necessario è una maggiore consapevolezza di ciò che si vive, avendo ben chiaro che ogni attività ha uno scopo e che però l'educazione in età adulta prende spunto proprio dalle cose che vengono vissute anche quotidianamente, al di là di quelle che vengono vissute all'interno del Masci.

Ernesto. Mi soffermerei sul rapporto tra vissuto ed esperienza. Si sono fatte alcune considerazioni sull'importanza del vissuto e sul significato che il vissuto ha per tutti, probabilmente è qualche cosa di molto più profondo dell'esperienza e che forse può assumere un carattere più

Noi scrivendo l'autobiografia rileggiamo la nostra esistenza e gli accidenti che ti possono portare a fare una scelta.

Nelle donne esiste una maggiore disponibilità a rispondere ai cambiamenti non in modi masochistici ma in modi propositivi.

Quel che sarebbe necessario è una maggiore consapevolezza di ciò che si vive, ovunque si viva.

Lo scoutismo è sicuramente una scuola di pedagogia che favorisce il lavoro introspettivo.

avanti la libera Università di Anghiari. Ma penso che alla fine tante di queste metodiche siano valide perché sono equivalenti in funzione di una di una ricerca del se e perché questo è in buona sostanza il tema: la ricerca del se. Io potrei usare il training autogeno o altre manifestazioni di tipo introspettivo meditativo, ma in definitiva questo è il punto. Lo scoutismo è sicuramente una scuola di pedagogia che favorisce il lavoro introspettivo, e il lavoro delle comunità, in fondo, è un lavoro di dibattito e di condivisione tra varie sensibilità e tutto questo può svolgere un'azione propositiva perché ognuno possa guardare dentro se stesso.

Gualtiero. Il termine introspezione è in perfetta lunghezza d'onda con quello che si utilizzava quando si parlava di consapevolezza. La consapevolezza è proprio il riuscire a comprendere il proprio ruolo e il proprio essere all'interno del vissuto, non riuscire a collocarsi all'interno di ciò che tu vivi infatti significa non dargli senso e non dargli senso significa perdere e render vana l'esperienza che si vive.

L'educazione permanente è qualcosa che riguarda l'autoeducazione e la coeducazione e non qualcosa di statico

adulti o di formazione, perché noi la intendevamo come qualcosa che riguarda l'autoeducazione e la coeducazione, e non soltanto qualcosa di statico. Lo stesso principio poi lo riscoprii a Milano nell'89 al convegno nazionale di educazione permanente presso l'Università Cattolica. Mi avvio alla conclusione per dire che io appartengo alla comunità Roma 12, dove sono entrato soltanto 4 anni fa perché quella rispondeva ai criteri che avevamo inventato insieme nel 1970. La Roma 12 è una comunità che vive da 35 anni e dove ognuno di noi si sforza di continuare a formarsi, basterebbe vedere i nostri programmi delle attività, e ci aiutiamo l'un l'altro a formarci. Però vorrei rilevare l'aspetto fondamentale che io trovo oggi nel Masci che è quello di questa educazione permanente che continua a realizzarsi per esempio nel Masci Lazio in cui si va in giro tra le varie comunità per spargere proprio l'idea che si può crescere insieme.

Il fascino che potrebbe darsi questo nostro movimento è quello di essere un luogo di persone che provano ad abitare insieme le frontiere.

volatile. Aggiungerei la parola introspezione, che non è stata utilizzata, ma che ritengo possa rappresentare quella particolarità che ognuno di noi vive quando va in profondità e scava un pochetto per far emergere i frammenti nascosti della sua vita. L'autobiografia sicuramente è una tecnica molto valida, come giustamente ha detto il professor Demetrio, per quanto riguarda la struttura portante che porta

Enrico. Mi trovo a disagio con la terminologia, cioè educazione permanente, formazione permanente, educazione degli adulti etc. a volte servono a coprire lo stesso tipo di pensiero. Vorrei rifarmi storicamente alla famosa assemblea del Masci di Verona del '70 dove io tenni la relazione introduttiva, in cui parlavamo di educazione permanente, dopo aver scartato tutte le altre voci che parlavano di

Bruno. Un'osservazione a Zanolini che dice che il Masci è seduttivo per gli ultrasessantenni, in realtà io ci sono entrato a 42 anni quando i miei figli diventavano troppo grandi e il fatto che io facessi ancora il capo gruppo Agesci poteva essere una ragione di conflitto, ma in quel momento il Masci per me era un luogo affascinante perché c'erano persone significative e camminare accanto a quelle persone era un'ambizione importante, questo ci dovrebbe fare un attimo riflettere sul fatto

che se non siamo affascinanti è perché non siamo significativi evidentemente. La seconda considerazione che voglio fare è sulla storia, è chiaro che adesso Enrico è ritornato indietro nel tempo, ma io credo che in questi ultimi anni abbiamo un po' smarrito la storia, e questa è una questione delicata che va forse recuperata nell'interesse del Masci di adesso e del Masci di domani. L'altra considerazione è quella legata invece al cuore della riflessione del professore il quale ha voluto dirci che è dedicarci all'idea dell'educazione degli adulti è in qualche modo velleitario e abbia invece molto più senso pensare a qualcosa di educazione in età adulta. Allora io inviterei tutti quanti e riprendere in mano il quaderno 6 di Strade Aperte (2010), dove questo concetto è declinato nel concerto di frontiera. Noi come adulti abitiamo ogni giorno delle frontiere: quelle della, con la malattia o con la sofferenza, col lavoro, con la sfida che ogni giorno ci viene posta, e quindi il fascino che potrebbe darsi questo nostro movimento è quello di essere un luogo di persone che provano ad abitare insieme le frontiere, nel senso che abbiamo bisogno di mettere insieme cariche di passione e di competenza ma anche di povertà e di fragilità per imparare a stare in queste

I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso

Perché gli eventi e le attività non rimangono fine a se stessi dobbiamo suscitare nell'altro la capacità ad interrogarsi su ciò che ha vissuto, solo così c'è educazione.

a fare intervenire i giovani, ma mi sono dato un'altra risposta: molto probabilmente i giovani di oggi sono molto più impegnati di quanto non lo eravamo noi, è possibile una lettura di questo tipo?

Gualtiero. Negli anni '80 c'è stato un forte travaso di persone che erano in Agesci, soprattutto in Branca Rover e Scolte, verso il Masci. Dopo quel momento c'è stata una stasi negli ingressi dallo scoutismo giovanile, e questo ha determinato l'aumento dell'età media del Masci (da 48 a 62 anni), oggi l'ingresso è più consistente tra le persone appena pensionate, ed è anche comprensibile. Un altro aspetto è che l'età media dei capi e soprattutto dei quadri dell'Agesci si è molto elevata rispetto a qualche decennio fa. Pensate però se poi ogni comunità Masci riuscisse per il prossimo anno a far inserire due persone tra i 42 45 anni, che cosa fantastica!

Se ogni comunità Masci riuscisse a far inserire due persone tra i 42 45 anni, che cosa fantastica sarebbe!

Giorgio Faccio riferimento al tema dell'educazione in età adulta che io trovo, tutto sommato, abbastanza corretto, perché la differenza con l'educazione degli adulti sta nel fatto che quest'ultima richiede praticamente un progetto. Detta così potrebbe sembrare una cosa un po' strana, noi lavoriamo per progetti, ma nel nostro movimento non facciamo educazione attraverso un progetto, noi ci incontriamo e viviamo l'esperienza e grazie alla vita di comunità attraverso il vissuto ci scambiamo una serie di interessi e provocazioni, e così mettiamo a punto anche il nostro percorso di crescita. Poi certamente occorre un'altra particolarità per i Magister, che a suo tempo avevo chiamato la cassetta degli attrezzi, senza la quale diventa una cosa difficilissima animare una comunità di adulti. L'ultima provocazione, quella di eliminare il concetto di permanente, in effetti si dovrebbe rifletterci sopra, perché cosa significa permanente quando il filosofo dell'educazione ci fa rilevare che tutto sommato non è coerente con quello che è il cammino dell'età adulta?

Occorre per i Magister la cassetta degli attrezzi, senza la quale diventa una cosa difficilissima animare una comunità di adulti.

Anna La nostra comunità ha cercato di creare altre comunità più giovani ma oggi è molto difficile, perché le persone tra i 30 e i 50 anni sono molto impegnate soprattutto con la vita professionale e molto spesso trascurano anche valori importantissimi che hanno aiutato noi a crescere. Ciò che però vorrei sentire da voi è il parere su una mia profonda convinzione: io credo che la crescita educativa sia direttamente proporzionale alla nostra apertura verso la vita tutta, verso la relazione con l'altro, verso la comunità, verso tutto ciò che ci circonda.

La crescita educativa è direttamente proporzionale alla nostra apertura verso la vita tutta, verso la relazione con l'altro, verso la comunità.

Gualtiero. Se ascoltiamo alcuni psicologi e pedagogisti pongono generalmente il problema della relazione come frutto soltanto delle identità che sono all'interno della relazione stessa, e molto spesso questo tema, come le relazioni affettive o matrimoniali, non è visto dal punto della sua oggettività ma dalla parte dei soggetti che vivono all'interno della relazione. È pur vero che la relazione contribuisce alla crescita degli individui, ma è anche vero che la qualità della relazione è stabilita dalla maturità di chi che entra in quella relazione. In particolare l'educazione tiene conto della relazione, infatti la relazione può essere di carattere educativo, ma fondamentalmente però nella concezione pedagogica la relazione è considerata quasi uno strumento, quasi uno sbocco. Aveva ragione prima chi diceva che ci vuole capacità per riuscire a fare educazione soprattutto in età adulta, perché tutto il vissuto, e qualsiasi esperienza si faccia anche insieme, se non è in qualche maniera interiorizzata, l'esperienza rimane fine a se stessa. Quante comunità conoscete che fanno cose interessantissime, che però portano soltanto

I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso

alla conoscenza del fatto, quanti incontri e quanti seminari si sono svolti che non interrogano le persone nel momento in cui poi tornano a casa, non le cambiano in qualche cosa, ma sono rimasti semplicemente degli eventi. Allora io faccio una provocazione: è proprio necessario farle all'interno del Masci quelle cose? sarebbe anche possibile farle altrove. Diventano invece educazione nel momento in cui io riesco ad interrogarmi sul significato della mia presenza all'interno dell'esperienza e degli eventi. Allora ha senso il Masci.

I due concetti, esperienza e vissuto, sono entrambi indispensabili perché ci danno la consapevolezza del nostro presente, e questo è molto importante altrimenti si rischia di rifugiarsi nel passato ed inseguire ideali che sono irrealizzabili in un futuro idealizzato.

vissuto poi ci mette in relazione con l'essere testimone: io, tu, l'altro, cioè testimoni originali, testimoni della vita, testimoni della gioia, testimoni anche dei momenti belli o tristi, quelli che segnano la nostra vita. Ecco i due concetti, esperienza e vissuto, anche per me sono entrambi indispensabili perché ci danno la consapevolezza del nostro presente, e questo è molto importante altrimenti si rischia di rifugiarsi nel passato ed inseguire ideali che sono irrealizzabili in un futuro idealizzato. Quindi la consapevolezza del nostro presente ci aiuta a cogliere la consapevolezza del presente in generale e di essere pienamente nel presente. In base a queste due dimensioni l'azione educativa del Masci si costruisce con una proposta o in un programma e ciò può divenire educazione.

Io credo che il punto centrale per la riflessione sia la capacità di tenere insieme, in Comunità, il momento programmato con il momento spontaneo.

Angelo Le parole che sono state dette: esperienza, vissuto e consapevolezza sono veramente importanti sul piano educativo. Vorrei sottolineare che l'esperienza ed il vissuto hanno una relazione profonda con la storia che ha radici con il passato, ma non soltanto con il passato personale ma anche con quello degli altri, con il passato della società dove uno ha vissuto ed è cresciuto. L'esperienza, però, ci mette anche in ascolto dell'altro, anche con una certa empatia, e poi l'esperienza ci mette anche in relazione l'uno con l'altro come esperienza di fraternità. Ecco io penso che questo sia un passaggio culturale che stiamo vivendo oggi, anche con uno sfondo spirituale e questa ricerca della fratellanza può cambiare il mondo. Il

Michele Mi sembra che stasera sia stato ripreso in modo diverso un tema che era già presente la volta scorsa, ovvero il rapporto nell'educazione del Masci tra una parte intenzionale, che deve esistere in una proposta educativa, e l'educazione in età adulta, che è la capacità di riuscire a cogliere insieme, in certi momenti, la possibilità di introspezione ove si riesce a rielaborare un po' il proprio vissuto. Il professor Demetrio nella sua esperienza ha usato, per favorire questo processo, il

meccanismo della scrittura. Ha parlato sia della scrittura autobiografica sia della narrazione. Secondo me però noi dobbiamo interrogarci su qual deve essere la nostra chiave per saper condurre questo processo. Certamente questo richiede una notevole capacità del Magister per cogliere i giusti momenti e saperli anche gestire, anche se ovviamente non è solo ma c'è tutta la comunità. Noi abbiamo alcune nostre molle per l'introspezione che sono la vita della natura e il silenzio, la capacità di ritrovarci dopo le esperienze vissute. Inoltre abbiamo una vita di comunità in cui alcune esperienze possono essere, a loro volta, molle se gestite e fatte nel modo giusto, per attivare questo percorso, che però è un percorso imprevedibile. Questi momenti possono in qualche modo anche essere programmati attraverso un'atmosfera o una serie di accorgimenti ma poi bisogna sapere anche cogliere il momento in cui spontaneamente queste cose vengono fuori. Io credo che il punto centrale per la riflessione sia la capacità di tenere insieme il momento programmato con il momento spontaneo. Dobbiamo trovare qualcosa di originale perché non credo che noi si possa scegliere la scrittura autobiografica, e forse nemmeno la narrazione anche se questa può essere utile per capire ciò che per me ha rappresentato quella esperienza più che la narrazione della esperienza stessa. Una battuta sulla storia, penso che oggi la situazione sia totalmente diversa rispetto a quella degli anni 70-80, per cui un quarantenne vive una realtà molto diversa: non ci sono più pensieri forti e non si sa più a cosa aggrapparsi, l'incertezza personale è molto grande e l'incertezza regna anche su tutti i profili lavorativi e familiari etc. etc. Vi esprimo una mia ipotesi: il quarantenne di oggi è uscito dallo scoutismo spesso non molto soddisfatto della vita di Co.Ca, perché negli ultimi decenni in Agesci è stato molto faticoso vivere la Comunità Capi, e quindi il richiamo scout non è così interessante. Dovremmo essere capaci di mostrare che c'è una possibilità originale per affrontare i problemi della vita adulta, in

I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso

continuità con i valori scout ma con modalità diverse rispetto allo scoutismo giovanile, questo secondo me è fondamentale, perché altrimenti molte persone pregiudizialmente dicono di no al Masci.

Gualtiero. A proposito di quello che diceva a Michele, se noi dessimo più attenzione al tema dell'educazione, cioè se la nostra proposta fosse, nei confronti dei quarantenni, più marcatamente esplicita riferendoci al Masci quale luogo in cui si fa educazione in età adulta e non quale luogo in cui si fa scoutismo, perché chi pensa allo scoutismo solitamente lo vede solo chiave giovanile perché non abbiamo ancora la capacità di saperlo coniugare nell'età adulta, (a piazza San Pietro dal Papa il Masci cantava *fratelli alla candida luna*, non c'è una canzone del Masci, è una provocazione), se non riuscissimo a presentare il Masci come uno dei pochi luoghi in cui si fanno queste cose per gli adulti, forse.....

Maurizio Sono entrato a 55 anni nel Masci dopo aver vissuto una vita nell'Agesci, dopo un buco di una quindicina d'anni. Sono entrato perché il Masci di Chioggia faceva una grande impresa che Gualtiero e Michele hanno visto più volte: la sagra del pesce per finanziare una infinità di missioni in giro per il mondo. Ecco il fare un'impresa forse potrebbe essere l'attrazione giusta. Pensate che le ultime volte abbiamo raccolto e distribuito qualcosa come € 80.000! Roberto Signoretto cerca sempre di proporre un'impresa, anche se, come ora, stiamo ipotizzando di offrire un servizio alla comunità salesiana andando a gestire un luogo di incontro. Il costruire l'impresa, potrebbe quindi essere il metodo per fare qualcosa da grandi, però non più legato al bosco ma alla città

Il costruire l'impresa, potrebbe essere il metodo per fare qualcosa da grandi, però non più legato al bosco ma alla città.

Mimmo Non dico quando sono entrato nel Masci ma certamente ero più giovane di tutti coloro che mi hanno preceduto. La problematica di educare da adulti si lega forse alla propensione di molti a vedersi educatori e poco o nulla educandi, ponendo conseguentemente molte problematiche nelle relazioni, nel senso che noi vogliamo guidare la canoa e vogliamo che gli altri salgano sulla nostra canoa. Io ho avuto la fortuna in questi vent'anni di vivere tutte le dimensioni del Masci: la comunità che è il luogo più bello e significativo per lo scoutismo adulto, la dimensione regionale e i campi interregionali dove sei insieme agli altri adulti di altre Comunità e ti confronti e anche gli impegni nazionali a cui sono stato chiamato. Mi sono reso conto, **alla fine, che la cosa più bella è quella che noi abbiamo bisogno di essere educati.** Credo che dobbiamo metterci in questa dimensione, come quando si fa servizio a Lourdes con i foulard Blancs, sembra di andare a fare servizio a chi ha difficoltà donandosi agli altri, e invece si riceve molto di più da loro. Credo che il nocciolo della educazione degli adulti stia proprio in questo. Nella mia comunità sono stato educato da un analfabeta, una persona che sapeva mettere solo la propria firma e oggi purtroppo non c'è più, però da lui ho ricevuto moltissimo, se avessi voluto ricevere qualcosa da qualcuno con la mia formazione e appiattito sulle mie riflessioni avrei frequentato il Rotary dei medici. Secondo me **la comunità Masci riassume bene l'esperienza di un adulto educatore-educato.**

Alla fine, la cosa più bella è quella che noi abbiamo bisogno di essere educati. La comunità Masci riassume bene l'esperienza di un adulto educatore-educato.

Angelo Anzitutto un fondamento importante è quello che l'educazione in età adulta è davvero possibile, è ancora una domanda reale e giustamente si è differenziato *in età adulta da per gli adulti*, su questo c'è da discutere. **La nostra educazione non è per adulti ovvero noi non facciamo educazione a progetto, infatti possiamo domandarci: ha senso fare un'educazione a progetto in comunità?** ha senso proporre ad un gruppo di adulti che vivono esperienze comuni un progetto educativo come è per la fase giovanile? a parer mio no. La nostra è una educazione, come diceva il professore, *impermanente* e dobbiamo riflettere se mantenere il termine di *educazione permanente*, perché l'educazione per sua natura è cambiamento e scelta. Inoltre si è detto che dobbiamo dare senso al vissuto, allora è chiaro che ci dobbiamo chiedere come il nostro fare educazione per gli adulti si possa realizzare con uno stile ben preciso che è quello scout, quindi non ci basta più dire facciamo educazione ma dobbiamo anche scegliere quali valori privilegiare, l'ecosostenibilità, la solidarietà ...?

Dovremmo identificare le frontiere su cui fare attività educative. Dal discorso di stasera mi sembra chiaro dovremmo escludere le educazioni a progetto che piuttosto dovremmo chiamarle *rieducazioni*, che sono utili per risolvere delle problematiche (esempio l'acquisto compulsivo

I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso

La nostra educazione non è per adulti ovvero noi non facciamo educazione a progetto, infatti possiamo domandarci: ha senso fare un'educazione a progetto in comunità?

alcune cose sono ormai patrimonio di tutti, come il concetto della coeducazione l'abbiamo incamerato così come la relazionalità uomo-donna la possediamo. In conclusione penso che il seminario sia una tappa importante anche per definire per bene i termini che a volte sono usati con una certa leggerezza, e come abbiamo visto, a mio parere, nella lezione precedente dove formazione ed educazione venivano utilizzati quasi come sinonimi e non lo sono

Gualtiero. Angelo introduce un tema che secondo me andrebbe discusso che è proprio quello che riguarda **quanto in una educazione in età adulta sia necessario configurare**, nei particolari come si fa nell'educazione scout giovanile, **un metodo e degli strumenti** o cose di questo genere, o invece quanto più **sottolineare il come utilizzare educativamente il vissuto e tutto ciò che vive la comunità in maniera anche spontanea.**

non ci soffermiamo mai abbondantemente sul fatto che la vita comunitaria oggi non è più di moda

mento e appena sposato abbiamo addirittura provato a vivere con altre due coppie, perché l'idea della vita comunitaria era fondamentale. Oggi siamo tutti singoli, avete notato che in questi giorni c'è un incremento di animali da compagnia, è spaventoso. Altra situazione: vado al Banco alimentare a prendere i viveri per i ragazzi della casa e vedo tutti preoccupati perché chi è lì non ha meno di 75 anni. Cioè non ci sono più quarantenni che dedicano una parte del sabato mattina a fare servizio. Quando nell'86 il Masci si è sviluppato velocemente era perché passava l'idea della continuazione dello scoutismo in fase adulta. Oggi nelle associazioni giovanili ci sono troppi anziani che stanno ancora lì. Io non gli dico più niente, ovviamente, però dal libro del Qoelet *c'è un tempo per.... c'è un tempo per....*

È difficile fare educazione senza avere gli strumenti a cui si era abituati.

scout ho fatto del mio meglio nel senso che stiamo imparando ad appoggiarci ognuno sull'esperienza dell'altro, e così mi sono avvicinato all'idea di rendere ognuno consapevole dell'esperienza di vita, della propria vita. Mi domando: non c'è un modo per arrivare ad un obiettivo educativo per tutti e per ogni singola persona? Questa cosa ci manca, anche se abbiamo fatto di tutto per offrire una sorta di supporto alle problematiche di ognuno di noi, dialogando e parlando. Abbiamo avuto la sfortuna di avere persone col covid grave e grazie a Dio ne sono uscite, queste ultime hanno innescato una sorta di spinta a parlare della loro esperienza. Allora è questo il metodo che dobbiamo applicare ma come possiamo codificarlo? Come possiamo tracciare un percorso che ci faccia anche poi verificare il risultato?

Gualtiero. Questo è un bisogno abbastanza diffuso per chi arriva dall'esperienza dello scoutismo giovanile e quindi va alla ricerca di un metodo. Però mi domando se l'educazione in età adulta necessita di una *cassetta degli attrezzi* o qualcosa di molto più semplice?

piuttosto che è l'uso di stupefacenti), lì ci deve essere una rieducazione chiaramente a progetto. In una vita ordinaria di comunità dobbiamo dare più senso al vissuto è domandarci come si può realizzare questo processo. Sono domande importanti che ci aiuteranno riflettere anche per concretizzare il nostro seminario e il nostro metodo. Volevo dire ad Enrico che la storia ha significato, Verona e Milano sono state tappe importanti, però oggi abbiamo un po' superato i concetti di allora,

Alberto. Quando mi sono iscritto al Masci mia sorella Cristiana mi ha detto che il Masci era la morte dello scoutismo e abbiamo fatto una lunga discussione., Però vi dico una cosa che continua a meravigliarmi: **non ci soffermiamo mai abbondantemente sul fatto che la vita comunitaria oggi non è più di moda.** La mia generazione sognava la vita comunitaria, noi abbiamo preso Bose come riferi-

Maurizio Sono il portavoce di una comunità che ha un anno di vita e vengo da un'esperienza prima Asci poi Agesci, quando abbiamo costituito questa comunità Masci mi sono trovato a non avere un metodo educativo, per me è difficile fare educazione senza avere gli strumenti a cui io ero abituato. Allora usando l'arte

I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso

Maurizio Credo che ci siano due termini che vadano considerati. Il primo è la coscienza, infatti negli ultimi decenni c'è stato un problema legato, più vicino ai quarantenni, alla capacità di coltivare la propria coscienza, che vuol anche dire recuperare la dimensione completa di se stessi che è concezione ben diversa da quella utilitaristica, perché se vogliamo davvero vivere dobbiamo cercare noi stessi. La seconda parola è intenzionalità, credo che su alcuni termini, come abbiamo visto in questi due incontri che ci hanno aperto lo sguardo anche con aspetti della pedagogia rapportata al mondo degli adulti, noi non abbiamo padronanza del linguaggio. Se noi recuperiamo alcune osservazioni fatte la comunità dovrebbe continuare a vivere senza intenzionalità educativa, invece dal mio punto di vista quello che dobbiamo far trovare nel movimento è riuscire a costruire dei percorsi di tipo educativo all'interno delle comunità e cioè creare la possibilità di fare quella educazione non formale, di cui si parlava nel primo incontro. Questa è la sfida del vivere la comunità Masci, noi dobbiamo riuscire a capire qual è il problema dell'uomo e della donna d'oggi, quali sono i loro bisogni, e riuscire a creare dei percorsi proprio con una certa intenzionalità educativa, è una sfida.

Gualtiero. Concludendo la serata molto ricca, possiamo affermare che nel Masci c'è la grande capacità di sapersi mettere, anche in circostanze del genere, attorno ad un metaforico fuoco e tirar fuori il meglio di sé stessi. Stasera ci siamo veramente arricchiti molto

dobbiamo riuscire a capire qual è il problema dell'uomo e della donna d'oggi, quali sono i loro bisogni, e riuscire a creare dei percorsi con una certa intenzionalità educativa.

La Partenza è il primo snodo importante in cui avviene un passaggio, è quel momento in cui probabilmente si passa dal tema dell'educazione al tema dell'auto-educazione, è il momento delle scelte e della testimonianza.

La parte valoriale dello scautismo è data dalla Legge e dalla Promessa ed è universale e vale per tutti, in ogni fase della vita, e ha dimostrato un'impressionante continuità nel tempo.

Alcuni elementi dello scautismo diventano elementi significativi lungo tutto il corso della vita. *Natura, Comunità, Gioco, Strada* sono tra gli elementi di una proposta pedagogica-educativa che nella vita adulta diventano poi vere e proprie dimensioni di vita

La dimensione del Servizio è una scelta fondante per la vita adulta che può divenire impegno concreto sui territori e vera testimonianza di fede.



i Webinar del Seminario

L'EDUCAZIONE NON FINISCE

Pedagogia e metodo scout
per l'età adulta



Gli elementi pedagogici dello scautismo



Donatella MELA
Medico internista all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, già Capo Guida AGESCI.



Paola STROPPIANA
Medico pediatra all'ospedale Umberto I di Torino, già Presidente AGESCI.

dialogo con Claudia CREMONESI

**Sabato 21 novembre
ore 21:00**

Claudia. Piuttosto che fare una riflessione sul metodo scout o sulla pedagogia dello scautismo, nel senso della proposta che facciamo ai ragazzi, ci è sembrato più utile alle finalità di questo seminario **ragionare su alcuni temi e alcuni elementi dello scautismo che secondo noi diventano elementi significativi lungo tutto il corso della vita**, prima perché si giocano in un certo modo quando si è ragazzi, e poi perché si scelgono in un altro modo quando si diventa adulti. Sono alcuni elementi cardini di una proposta educativa, e lo scautismo lo è così come lo sono altre, **sono elementi di una proposta di tipo pedagogico-educativo che diventano poi dimensioni della vita adulta**. Abbiamo provato a ragionare su questi elementi perché ci sembravano significativi rispetto al compito che il Masci sta portando avanti in questi mesi nel percorso di ridefinizione del metodo e dell'identità.

Intanto mi piacerebbe sottolineare che un primo elemento, che è importante e che teniamo quale riferimento, è che lo scautismo, tutto, è qualcosa di più dell'Agesci e è qualcosa di più del Masci, è qualcosa di più grande di tutti noi, e trova forme e metodi per svilupparsi in modi veramente diversi, collegati al contesto in cui si trova. Pertanto ci vuole anche un po' di creatività e un po' di libertà nell'affrontare questi temi, soprattutto quando ci si allontana dall'età dei ragazzi, per la quale esiste invece un metodo molto codificato che aiuta di fatto l'azione e la prassi educativa dell'educatore. Quindi **lo scautismo è qualcosa che cammina nel mondo, con o senza metodo**, forse uno dei metodi più codificati al mondo è quello dell'Agesci, ove si è addirittura steso un regolamento metodologico per ogni branca, una cosa che credo non esiste in nessun'altra nazione. Questo è un primo elemento che mettiamo sullo sfondo. Il primo spunto di riflessione, che chiederei a Paola, è un ragionamento legato alla *Partenza R/S*, perché ci interessa quale potenziale inizio, **ci sembra di individuare nella Partenza il primo snodo importante in cui avviene un passaggio**, forse il passaggio dei passaggi. Tutta la vita scout è un susseguirsi di passaggi che sono salti e discontinuità dentro una proposta educativa progressiva e unitaria, ma quando arriva la *Partenza*, teoricamente alla fine del percorso educativo, si dice invece che è l'inizio di un nuovo cammino. Quindi **il primo tema è un momento di passaggio, quel momento in cui probabilmente si passa dal tema dell'educazione al tema dell'auto-educazione**: la prospettiva cambia, il giovane non è più una persona su cui ricade la responsabilità educativa di qualcun altro, ma diventa qualcuno responsabile della propria educazione e quindi di se stesso e delle scelte che andrà a compiere. L'educazione uno la "subisce" e la vive su proposte di altri, è giocare un bel gioco, ma con l'autoeducazione in qualche modo si diventa responsabili della propria crescita, non esiste più la mediazione di altri. Ognuno deve cercarsi le occasioni, i maestri, il modo di informarsi e di auto-formarsi, per restare "vivi". Un altro tema evocato dalla *Partenza* è il momento in cui si passa dall'ambiente fantastico, dal gioco, alla vita vera. Fino a quel momento ognuno gioca dentro ad alcune ambientazioni fantastiche, molto spinte quando sei bambino e meno spinte quando sei più grande, ovviamente perché sta nel percorso di crescita, ma il giorno della *Partenza* è il giorno in cui l'ambiente fantastico, quello dove andrai a giocare, non è più una palestra, un ambiente protetto, diventa la vita vera. Lì, quando le cose non vanno tanto bene, si rischia di farsi parecchio male, allora questo è un altro tema e rappresenta un altro livello di responsabilità. Il terzo punto sulla *Partenza*, che lo propongo anche come provocazione, è che **il momento della Partenza è il momento delle scelte e della testimonianza**, non è detto che chi chiunque prende la *Partenza* debba poi necessariamente entrare in una Comunità Capi; scegliere o meno di diventare un capo scout è una delle possibili cose che si possono fare, non un passaggio scontato o obbligato, se si entra in una Comunità Capi dopo la *Partenza* si comincia un certo percorso, altrimenti il campo è tutto aperto.

È utile ragionare su alcuni temi e alcuni elementi dello scautismo che diventano elementi significativi lungo tutto il corso della vita. Sono elementi di una proposta di tipo pedagogico-educativo che diventano poi dimensioni della vita adulta

Paola Faccio un passo indietro e riprendo il tema dei passaggi. Una delle domande che ci facciamo sempre è quella sul senso: che senso ha, oggi, chiedere ad un ragazzo di 21-22 anni di fare scelte importanti, di dire ciò che vorrà fare nella vita, di dire qual è il bello che vuole costruire nella propria vita. Dal contesto sociale

La Partenza è il primo snodo importante in cui avviene un passaggio, è quel momento in cui probabilmente si passa dal tema dell'educazione al tema dell'auto-educazione, è il momento delle scelte e della testimonianza

sappiamo che l'adolescenza oggi è molto prolungata e l'essere adulto sembra non arrivare mai. A me sembra che "costringere", uso proprio questo verbo, costringere un ragazzo o una ragazza ad arrivare a un certo punto e metterli di fronte ad un momento di passaggio sia importante per la sua persona, *"sei stato accompagnato fino a questo punto e da ora in poi sei in*

I passaggi che lo scautismo propone ai ragazzi sono uno strumento fondamentale per la crescita di una persona

grado di camminare da solo". Con questo gli si chiede di dire a se stesso, alla comunità del Clan e ai capi che cosa vuol costruire nel suo futuro, cosa vuoi costruire di bello nel mondo. Questa dinamica potrebbe sembrare un po' finta: a volte si potrebbe avere il dubbio che questi ragazzi raccontino certe cose per compiacere ai capi, oppure potrebbero far vedere

idee, sogni, progetti che poi in realtà non sono ancora veramente i loro. In ogni caso, **credo che i passaggi che lo scautismo propone ai ragazzi siano uno strumento fondamentale per la crescita di una persona.** Inoltre credo che riconoscere, nei diversi momenti a quel bambino o a quel ragazzo, che può avere 11 anni o 16 anni, le capacità acquisite anche grazie allo scautismo, sia una uno degli strumenti forti della costruzione del carattere, che poi è anche uno degli obiettivi dello stesso scautismo.

Vi racconto due aneddoti di questi giorni. Il primo è legato ad una collega che è mamma di un rover che ha appena preso ha preso la *Partenza* e di una novizia; lei, non essendo scout, mi ha fatto un po' di domande e poi mi ha raccontato la *lettera di Partenza* di suo figlio. Lui aveva scritto delle cose molto belle, però lei pensava fossero solo illusioni, *"Ho creato un mostro"* mi ha detto. Come non pensare che, alla fine rimarrà deluso perché quelle cose belle non riuscirà mai a realizzarle? Il secondo fatto invece è legato a mia mamma: ha visto il calendario scout che, nella pagina di questo mese, riporta l'immagine di una scolta che ha in mano il bastone con la "forcola". E mia mamma mi chiede *"Ma cos'è quella roba lì?"* E subito ho pensato che nonostante io sia da quarant'anni negli scout non le avevo ancora spiegato il senso della *forcola*. Allora, in breve, le ho detto: *"Simboleggia il bivio, le due strade che si possono prendere e la necessità di scegliere: aiuta a capire che quando si prende una via si lascia l'altra"*. Nel Clan si fanno esperienze che aiutano anche a capire le scelte della vita, la vita vera; si impara che quando si fa una scelta, a quella consegue il fatto che se ne esclude un'altra, e perciò ci si deve far carico anche delle conseguenze della scelta operata.

Quindi torno ai ragazzi e alle cose che dicono. Mi sono fatta dare dai capi clan del mio gruppo alcune *lettere di Partenza* e voglio leggere insieme a voi alcune frasi che mi hanno davvero colpito. Sono *lettere di partenza* di ragazzi bravini, ma comunque è importante cogliere le cose che riescono a dire questi ragazzi, anche per rispondere alla mia collega. Una scolta dice: *"Io voglio sapere come ama Dio ascoltando la sua parola"*, lei parte dall'idea di amare e quindi vuole imparare come ama Dio, per saper fare la stessa cosa. *"Il servizio è una chiamata a mettere in pratica l'amore di Dio, ... prendersi cura, avere un sorriso che fa sentire amati, ... essere un dono gratuito che non fa differenze... Il servizio è uno strumento per cambiare il mondo. ... Voglio fare la differenza. ... Vorrei essere una cittadina libera e consapevole. ... Voglio combattere l'ignoranza con la cultura, perché l'ignoranza impedisce di scegliere liberamente. ... Voglio prendermi cura della diversità perché è ricchezza"*. Invece, un rover scrive nella sua lettera: *"Voglio scegliere ogni giorno di essere Cristiano.... Le relazioni sono la base di tutto e fanno crescere. ... La massima libertà la esprimerei decidendo di morire per il prossimo come ha fatto Gesù sulla croce. ... Donarmi significa essere pronto a dare tutto me stesso. ... Voglio essere pronto a servire cercando chi ha bisogno e stare vicino agli ultimi facendomi ultimo. ... Voglio mettermi nei panni dell'altro, capire quali sono i suoi bisogni, accogliere e servire il diverso, interessarmi all'altro, e vincere il mio pregiudizio. ... Decido di prendermi la responsabilità di cambiare le condizioni in cui vivo. ... La tristezza e la rabbia devono trasformarsi in desiderio di lottare per ciò in cui credo e per cui mi impegno e decido di impegnarmi per la giustizia, la libertà e la dignità delle persone"*. Tanta roba, come si dice oggi!

Allora mi domando: **come lo scautismo, che è un percorso fatto di gioco, di vita all'aria aperta, di vita dei boschi, che è fatto di tante attività di squadriglia, di discussioni in clan, come questo metodo riesce a portare dei ragazzi di 20-22 anni a scrivere cose così grandi?** Secondo me in questo c'è la magia dello scautismo, anche se "magia" è una parola inadatta, perché non contempla l'intenzionalità, perché sembra che non sappiamo cosa stiamo facendo. Credo davvero che il poter esprimere questi desideri sia un passaggio veramente grande nella storia personale dei ragazzi. Riprendo le parole del regolamento metodologico che dicono

che cos'è la *Partenza*, nella parte *"Finalità della progressione personale"*: *"Educare Uomini e Donne che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo; che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la Verità, il Bene, il Bello"*. E poi ancora: *"Il cammino scout è una opportunità per divenire persone capaci di discernere e orientare le proprie scelte, di autodeterminarsi, di vivere con un progetto di essere buoni cittadini"* a me sembra che ci sia tutto questo dentro le parole di quei ragazzi. Torno alla affermazione della mia collega *"ho creato un mostro"* e mi domando cosa succede poi di questi desideri belli che i ragazzi esprimono e che ciascuno di noi a suo tempo aveva espresso. Sappiamo perfettamente, e credo ci sia questo dentro il pensiero di quella mamma, che il percorso della vita, con le sue sfide e i suoi ostacoli, metterà a dura prova quei desideri di bene, di bello e di verità che i ragazzi esprimono. Lo scautismo, in tutte le sue espressioni, da chi vive in una comunità Capi a chi in una Comunità del Masci, dove si può esprimere il proprio essere scout in un contesto diverso dall'educazione verso i ragazzi, è, penso, l'ambito di vita, il posto, il luogo e il tempo, in cui questi desideri possono realizzarsi, che dovrebbe allenare a trovare veramente spazio di concretizzazione ai desideri. Apro un tema, che forse affronteremo meglio dopo; **con lo scautismo noi affrontiamo una duplice dinamica: quella dell'individuo-persona, che incomincia il proprio percorso di autoeducazione e quindi impara a realizzare se stesso, e quella della relazione che si vive in comunità, in cui lo stare insieme agli altri offre più possibilità e più spazio ad ogni progetto di vita.** Faccio ancora una considerazione: i luoghi in cui io posso vivere da scout mi impediscono di andare incontro a quelle che sono alcune condizioni che invece nella vita dovrò necessariamente affrontare - perché credo che la vita sia fatta così - che sono: la fatica della **fedeltà**, per continuare a dire sì agli impegni, alle persone, a me stessa; la fatica della **realtà**, per cui i contesti di vita sono completamente diversi da quelli che ci si era aspettati, ma non per questo si possono lasciare da parte le cose importanti, e infine anche la sfida della **sedentarietà** perché, soprattutto diventando più adulti, con le energie che vengono un po' meno, uno potrebbe adagiarsi, invece no. Credo che le comunità che lo scautismo ci offre debbano essere il luogo dove gli altri ti possono dire anche dei no. Non esiste solo la comunità Capi. Sappiamo che il Masci potrebbe essere il luogo che accoglie un Rover o una Scolta che terminano il loro percorso e non fanno la scelta del *Patto associativo*, ossia di realizzare il servizio attraverso l'educazione dei ragazzi, ma scelgono di cambiare il mondo attraverso altri servizi e con altri strumenti. **La Comunità Masci allora è quel posto in cui possono stare, in cui possono continuare a vivere da scout, possono incontrare delle persone che condividono gli stessi valori, con cui possono continuare a pregare con il nostro stile, con cui possono condividere un cammino.** Allora questo è uno spazio importante. È importante, per ciascuno di noi, trovare uno spazio in cui poter vivere la dimensione dell'adulto e in cui poter continuare a vivere le proprie scelte, le scelte della *Partenza*.

Nello scautismo affrontiamo una duplice dinamica: quella dell'individuo-persona, che incomincia il proprio percorso di autoeducazione e quindi impara a realizzare se stesso, e quella della relazione che si vive in comunità, in cui lo stare insieme agli altri offre più possibilità e più spazio ad ogni progetto di vita.

La Comunità Masci è quel posto in cui si può continuare a vivere da scout, incontrare delle persone che condividono gli stessi valori, pregare con il nostro stile, con cui si può condividere un cammino di crescita continua.

L'obiettivo di un progetto di vita è fare in modo che si riesca a colmare la distanza tra l'ideale sognato da giovani ed il reale vissuto da adulti

Le lettere dei parenti che abbiamo ascoltato sono piene di questi sì e no, certamente stanno più nel mondo dell'ideale, di quell'idealità che nel momento della *Partenza* si porta con sé perché serve, perché è uno slancio di energia, poi, per il resto della vita, si deve trovare un modo per far sì che l'ideale diventi qualcosa davvero, un modo che aiuti a costruire delle azioni e delle pratiche, un modo che porti l'ideale alla concretezza, da costruirsi giorno per giorno, con un lavoro personale costoso e condividendo anche insieme agli altri. **L'obiettivo è fare in modo che si riesca a colmare la distanza tra l'ideale e il reale**, mi verrebbe da dire che questo è il programma di una vita.

A questo proposito, c'è una altra cosa che mi ha colpito e la collego agli interventi dei precedenti incontri, ove i professori hanno esposto il loro metodo di educazione degli adulti, e **io mi chiedo che cos'è che può distinguere l'educazione degli adulti scout da tante altre forme di educazione degli adulti?** Un elemento che secondo me è importante, forse importantissimo, e che resta sempre sullo sfondo, è

La parte valoriale dello scautismo è universale e vale per tutti, ha dimostrato un'impressionante continuità nel tempo. La Legge è un codice di comportamento e la Promessa è la nostra missione nel mondo.

Claudia Estraggo due elementi da questo discorso e li metto in luce anche un po' come provocazione. **Il primo è che quindi il Masci è una proposta che va bene dai 21 anni in poi, non poniamo limiti alla Provvidenza!** E il secondo lo riprendo da Don Barbareschi, che diceva che molto di quello che faremo nella nostra vita dipende da alcuni sì e da alcuni no che abbiamo imparato a dire tra i 15 e i 20 anni. **La parte valoriale dello scautismo, sottolineo di nuovo, è universale e vale per tutti e ha dimostrato un'impressionante continuità nel tempo.** Il dato della continuità attraverso il tempo dice che ci possiamo fidare dello scautismo e quindi anche della sua continuità valoriale che funziona ovunque e attraverso le situazioni, i luoghi e il tempo. **La Legge è un codice di comportamento e la Promessa è la nostra missione nel mondo.**

Donatella. Parto da un'immagine che penso che molti di noi hanno ancora negli occhi: è novembre di un anno fa, migliaia di scout e guide, di adulti scout e di famiglie, escono di casa con un tempo abbastanza freddo e ventoso, perlomeno in Liguria, per andare al cinema a vedere un film, il film sulle Aquile Randagie. Mi interessa poco fare dei commenti filmografici, ma mi interessa sottolineare questa dinamica che abbiamo visto: un movimento di comunità. Ricordo l'immagine iniziale, quella nella cripta, dove sia le parole sia la scena sono un momento fortemente simbolico: alla vigilia della chiusura dell'esperienza scout per le note ragioni, emergono in quel contesto due elementi di fondo che sono la Promessa e la Legge scout. Poi c'è Kelly che richiama la Legge scout come legge di libertà e rivendica con forza, in una maniera meravigliosa, l'impossibilità di impedire a loro e ad altri di esercitare quella Legge. Questa cosa mi colpisce tanto, anche stasera, perché siamo qui a parlarne e viviamo una condizione in cui rivendicare questo esercizio è cosa difficile; noi siamo dentro una cripta informatica, ciascuno a casa propria, in una modalità che è diametralmente opposta alla forza evocata dalle immagini iniziali di quel film. **Affrontiamo il tema della Legge Scout come legge di libertà, come legge liberante.** Ricordiamo don Barbareschi che più volte

La Legge Scout è legge di libertà, è legge liberante. E lo spirito della Legge ci aiuta a guardare diversamente i nostri difetti, le nostre fatiche e le nostre mancanze. È lo spirito della Legge, che riesce a dare quello slancio e quell'atteggiamento di positività che può coinvolgere tutta la vita

ci ha fatto notare quanto sia importante l'esistenza di uomini che si liberano, perché nella storia personale di ciascuno, che si sviluppa in maniera diversa nel corso della dell'esperienza umana, si possono trovare i riferimenti alla Legge: la gioia di una vita, di un'esperienza, di una fedeltà, cose che evocano soprattutto lo spirito della legge più che la norma. **È lo spirito della Legge che ci aiuta a guardare diversamente i nostri difetti, le nostre fatiche e le nostre mancanze**, che man mano che progrediamo nella adultità possono più facilmente essere messe in luce. **È lo spirito**

Gli elementi pedagogici dello scautismo

della Legge, ben interpretato nel Patto Comunitario del Masci, che riesce a dare quello slancio, quell'atteggiamento di positività che può coinvolgere tutta la vita. Uno degli elementi tanto importanti rispetto alla valorialità, e porto a testimonianza il mio servizio di Capo Guida, è quello di ricercare una serie di maestri e di tenerli spesso presenti. Ho preso in mano un libro di don Giorgio Basadonna *"legge scout, legge di libertà"* che mi ha fatto riflettere, leggendo e rileggendo queste pagine, di quanto importante e bello sia trovare sulla propria strada la luce di maestri così grandi, di quanto lo scautismo ci aiuti in questa avventura a sperimentare queste esperienze. Rispetto alla *Promessa*, penso a quando noi abbiamo promesso in un tempo lontano o per qualcuno anche più vicino, con più o meno consapevolezza ma con l'entusiasmo o l'incoscienza di essere ragazzi, e penso anche a quando abbiamo ripetutamente rinnovato la *Promessa*, più e più volte nel corso del nostro cammino, come scout e guide ma soprattutto come persone nella nostra vita di tutti i giorni. **La Promessa rappresenta una identità forte**, quella identità richiamata da padre Boneffer, in *Resistenza e resa*, libro che mi fu messo in mano, io giovane capo, da parte di un sacerdote per me molto significativo, dicendomi di leggerlo perché lì avrei potuto trovare il senso di quella identità che cerchiamo quando promettiamo. Ora **mi vien da pensare a quanta gente promette, non è un'esperienza solo mia o solo nostra, siamo tutti dentro una lunga storia che rappresenta tante vite**. Ricordo la rivista RS Servire ove si parlava del togliere "Dio" dalla *Promessa*, e dove Roberto Cociancich parlava degli abolizionisti, peraltro questa cosa è così vicina ai negazionisti di oggi, e dove la Claudia giustamente svolgeva un ragionamento sul *"è un mondo e una promessa"* slogan usato per il centenario ma molto evocato anche dopo, per **rimarcare l'unità mondiale dello scautismo attorno alla Promessa, che va al di là dello spazio e del tempo**, per domandarci anche stasera se questo slogan sia sempre valido. **Credo infine che sia stata una opportunità meravigliosa, come persone, aver avuto la possibilità di scegliere di poggiare la vita su questo nucleo valoriale, la Legge e la Promessa scout, così importante per l'agire quotidiano, pur nelle fatiche, nelle difficoltà e nelle mancanze**. È un'opportunità significativa quella di potersi confrontare con qualcosa di positivo e non di negativo. Nella vita mi è capitato più volte di incontrare persone, anche in ambienti diversi, e dopo poche parole riconoscere immediatamente lo scout o la guida che si celavano dietro; mi domando il perché, che cosa ho sentito o provato per elaborare una tale impressione, spesso poi confermata con una interlocuzione più profonda. Evidentemente il mio sentire è stato determinato da alcuni atteggiamenti che risalgono a questo nucleo fondamentale, e non è cosa da poco! Mi è capitato, recentemente nel periodo più duro del covid, che un giovane infermiere sardo, che da poco aveva preso la *Partenza* ma non era entrato in Comunità Capi, mi ha detto *"ma dottoressa lei è la Capo Guida davvero?"*, io le ho risposto di sì e lui ha rimarcato *"Guardi che io sono qua perché ho promesso"*. Beh sentirsi dire una cosa del genere mentre sei in un reparto covid nel periodo più duro, ti dà la cifra e lo spessore di quanto sia importante la fedeltà alla Promessa Scout.

La Promessa rappresenta una identità forte, non è un'esperienza solo mia o solo nostra, perché siamo dentro una lunga storia che rappresenta tante vite.

Claudia. Abbiamo messo sul tavolo due elementi. Il primo è la *Partenza* come momento di passaggio che diventa fondamentale dal punto di vista dell'educazione degli adulti; il secondo è il tema dei valori che è talmente così ben definito nello scautismo che potrebbe essere da solo sufficiente, è così chiaro nella sua impostazione e nei suoi contenuti che in qualche modo è un programma per la vita. Aggiungiamo che quando sei un ragazzino hai bisogno di camminare su un sentiero segnato sapendo che qualcuno lo ha tracciato per te, tu stai passando adesso e dopo di te passerà anche qualcun altro; poi quando sei un po' più grande invece stai in parete con i chiodi, alcuni messi da altri e alcuni devi metterli tu, e i chiodi sono un po' meno tranquilli e sicuri. Vorrei, ora, fare un passo avanti sul tema della pedagogia

Ci sono alcuni elementi dello scautismo che a un certo punto diventano dimensioni adulte dello scoutismo, cioè un modo di vivere lo scautismo adulto.

Gli elementi pedagogici dello scautismo

scout. Ci sono alcuni elementi che vorremmo citare, quelli che abbiamo scelto preparandoci, sono quegli elementi pedagogici che ad un certo punto del percorso di vita di ognuno, escono dalla dimensione di semplici strumenti educativi o di semplici strumenti metodologici e diventano vere e proprie dimensioni della vita adulta. Cioè **ci sono alcuni elementi dello scautismo, in questo caso dello scautismo italiano, che a un certo punto diventano dimensioni adulte dello scoutismo, cioè un modo di vivere lo scautismo adulto**. Ne citiamo quattro, due per ognuna, i più importanti.

La vita nella natura è scoprire di essere parte di un tutto, comprendere che si fa parte di una dimensione più grande. La natura è Creato e quindi ci porta ad un Creatore: dobbiamo imparare a leggere quello che il Signore ci ha donato, e a sapere che Lui ha pensato ad ognuno di noi dentro a tutto questo.

ricordiamo solo quando ci sono grandi cataclismi, e attraverso questo impariamo anche che non siamo onnipotenti. Di fronte alla natura capiamo che non possiamo dominarla completamente ma dobbiamo rispettarla, tutelarla, curarla, diciamo proprio prendercene cura, custodirla. **Il passaggio successivo è la presa di coscienza che la natura è Creato e quindi ci porta ad un Creatore. Allora la natura è veramente un libro che noi dobbiamo imparare a leggere, per vedere nel Creato la bellezza di quello che il Signore ci ha donato, per sapere che ha Lui ha pensato tutto questo, e che ha pensato anche a me dentro a tutto questo.** Questo concetto è bene espresso nella *Strada verso il successo* (B.-P.): *“Amo la bellezza all'aperto, alla grand'aria di Dio:[...] marciando all'avventura per la campagna, abbeverandoti alle bellezze del cielo della terra e del mare, ammirando i colori dei boschi e dei prati, respirando il profumo dei fiori del fieno, ascoltando la musica dei ruscelli e degli uccelli, e il mormorio del vento, imparando a conoscere gli animali e i loro usi, finché tu ti senta loro compagno e parte del grandioso piano della natura”*. Questo è secondo me quello che impariamo e che ci portiamo dentro anche da adulti.

Il gioco è un qualcosa che fa parte di noi e che ci aiuta ad affrontare la vita, è uno stato dell'essere ma può anche diventare una disposizione mentale, uno stato d'animo, insomma dobbiamo imparare prendersi sul serio il giusto, ma non di più.

quando il cuore è davvero pesante”. Un'altra citazione sul gioco è di Monsignor Arrigo Miglio *“la parola gioco, la cosa più seria che esista. Questa convinzione però del gioco cosa seria non è molto diffusa e molto condivisa. Forse è proprio solo perché nello scautismo che il gioco diventa la dimensione della vita, una dimensione sapienziale. «ero con lui come artefice, ero la sua delizia, giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (dal libro dei Proverbi)”*. E allora il gioco è un qualcosa che fa parte di noi che ci aiuta ad affrontare la vita, è uno stato dell'essere ma può anche diventare una disposizione mentale e uno stato d'animo, insomma dobbiamo imparare a prenderci sul serio il giusto, ma non di più. E anche come adulti non pensare che il gioco sia qualcosa di improduttivo ed inutile, qualcosa di cui

Paola Comincio con il tema della natura. Inizialmente la natura è la vita all'aria aperta, il luogo dove facciamo attività; poi si incomincia a capire che non è solo uno spazio, non è solo un luogo. Questo lo insegna B.-P. nel suo ultimo messaggio. Lui ci dice che lo scautismo usa due libri: la Bibbia e la natura. **Secondo me la vita nella natura diventa poi, attraverso i diversi momenti della vita scout, lo scoprire di essere parte di un tutto, comprendere che si fa parte di una dimensione più grande.** Questo aiuta ad imparare che ci sono regole nella natura che noi non possiamo cambiare, ma che dobbiamo accettare, anche se forse ce ne

Donatella. *“tutto col gioco, niente per gioco”* dice BP. Quanti sono i ragazzi che cominciano a giocare il gioco dello scautismo perché è divertente e perché è un gioco semplice! **Credo che il gioco sia una dimensione della nostra vita e che deve far parte anche della nostra vita adulta.** A proposito di maestri vorrei citare un maestro di molti di noi, Giancarlo Lombardi, quando scrive *“lo scoutismo mi ha insegnato a vivere con intensità, ma a non prendermi troppo sul serio, a cercare di fischiettare*

possiamo fare a meno; personalmente penso che nelle comunità di adulti, quando si smette totalmente di giocare si finisce per arrovellarsi con ragionamenti troppo complessi e perdere quella leggerezza che credo sia particolarmente bella.

Paola La Comunità è un'esperienza che facciamo fare ai nostri ragazzi fin dall'inizio. In parte è uno strumento organizzativo ma soprattutto è uno strumento fondamentale di educazione, e poi diventa un'esperienza personale davvero preziosa. I Lupetti e le Coccinelle fanno l'esperienza della *famiglia felice*, le Guide e gli Esploratori vivono nella *squadriglia* lo spirito della cosiddetta "banda", lo spontaneo aggregarsi dei ragazzi e il riconoscere tra loro un leader per vivere avventure insieme; poi arriviamo

La comunità è una esperienza che facciamo, in cui la dimensione del "noi" si mette in equilibrio con quella dell'"io", perché è nella comunità che posso esprimere me stessa e trovare negli altri uno specchio di quello che sono

alla proposta della *comunità R/S*, quella più vera, che si ispira anche al monachesimo. **La comunità è una esperienza che facciamo, in cui la dimensione del "noi" si mette in equilibrio con quella dell'"io", perché è nella comunità che posso esprimere me stessa e trovare negli altri uno specchio di quello che sono;** lì posso trovare delle persone che mi esprimono affetto. Posso essere in alcuni momenti molto vicino alle persone con cui sono in comunità ed in altri momenti sentirmi estremamente distante, però questa dinamica continua a servirmi. Dalla comunità a volte accetto di farmi anche "scorticare", cioè accetto che mi si dicano delle cose difficili, che magari fanno anche male, ma che sono dette per il mio bene, per la voglia di vedermi stare meglio; nella vita di comunità scopro che le cose che faccio non sono solo per me, ma, nel bene e nel male, hanno un riflesso anche sugli altri. La comunità, quindi, fa vivere questa continua dimensione tra l'io e il noi: ricordo quella sera in cui papa Francesco nel silenzio e nella solitudine della piazza vuota per la pandemia, recitò quella preghiera e ci disse: *"Siamo tutti sulla stessa barca" "Nessuno si salva da solo"*; lì mi sono detta: *"ma noi questa cosa la sappiamo già"*. Questo, secondo me, è una delle cose grandi che lo scautismo ci ha regalato: la dimensione del noi, dell'essere insieme, del percepire veramente che, insieme, le cose cambiano. Per chiudere vi leggo questa frase di Don Luigi Ciotti che dice: *"Solo da relazioni autentiche e corresponsabili scaturisce il bene comune, quel "fratelli tutti", e le nostre vite si riempiono di vita"*. Ecco, io credo che la comunità riempia la vita di vita.

Donatella. *"la maestra tra i maestri: la strada"*. Quella strada che tanti maestri ci hanno indicato e che personalmente ha una sorta di *Bignami*, che mi porto dietro da tutta la vita, che è il libretto apparentemente sottile *"Spiritualità della strada"* di don Giorgio Basadonna. Lui ci invita a metterci in cammino, a inventare la strada, ad avere stupore e sorpresa, a cercare l'essenziale, a incontrare gli altri, ad arrivare e ripartire. La *strada* in assoluto è l'elemento più concreto di quella rottura e ricomposizione di cui Paola parlava all'inizio, nel percorso della *Progressione Personale Unitaria*. Ma è rottura e ricomposizione anche nella nostra vita, un sacco di volte. Dal libro di don Giorgio, nel capitolo *fino in fondo*, ricordo quella verità che ci porta solo la *strada*, solo il desiderio di andare oltre qualsiasi ostacolo e di scoprire che alla fine abbiamo vinto noi, perché siamo arrivati fino in fondo. In un tempo nel quale è importante, come dice il capo scout, Fabrizio, *"avere il coraggio della speranza"* che è una cosa difficile in questo momento, credo che la *strada* sia davvero quell'elemento, non solo simbolico e non solo metafora ma quotidianità nel cammino di ciascuno di noi, che ci permette di continuare a sperare e di poter mettere in pratica la speranza perché come dice Bernanos *"chi non ha visto la strada all'alba tutta fresca e palpitante nelle sue due fila di alberi non sa che cosa sia la speranza"*.

La Strada è davvero quell'elemento, non solo simbolico o metaforico, che si fa quotidianità nel cammino di ciascuno di noi, e che ci permette di poter mettere in pratica la speranza.

Gli elementi pedagogici dello scautismo

C'è una dimensione della pedagogia scout che forse, più di tutte le altre, caratterizza le scelte della vita adulta ed è quella del servizio.

Poi **il resto della vita è il riempimento tra l'ideale ed il reale**. L'ultima cosa che ci sentiamo di citare e sulla quale proviamo a dire due parole, è che c'è una dimensione che forse più di tutte le altre caratterizza le scelte scout della vita adulta ed è quella del servizio. **La dimensione del servizio credo sia proprio una scelta fondante per la vita adulta**. Personalmente lo vedo strettamente collegato ai temi della cittadinanza e della politica e in qualche modo mi verrebbe da dire che il Masci sia un movimento, in questo senso, vocato al servizio e alla politica, intesa come un certo tipo di presenza sui territori, legata ai territori. Voi cosa ne pensate?

Per me il servizio discende direttamente dalla scelta di Fede. Ma credo che le tre scelte della Partenza stiano in ciascuno di noi in un ordine diverso.

Paola Per me, invece, **il servizio discende direttamente dalla scelta di Fede**. Ma capisco che questo è vissuto in modo diverso in ciascuno: credo che le tre scelte della *Partenza* stiano in ciascuno di noi in un ordine diverso. Me ne sono accorta parlando con tante persone ed è proprio così, ma in questo vedo un aspetto bello, che non ci appiattisce e non ci

normalizza. Credo che in ciascuno di noi, forse anche nel tempo, le tre scelte assumono una o un'altra priorità. Inoltre, penso che abbia assolutamente ragione Claudia nel dire che **abbiamo drammaticamente bisogno di persone, oggi, che si prendano cura del bene comune e quindi che facciano politica**, che sia partitica, nel concreto dei nostri partiti, o prepolitica, tutto ciò che i corpi intermedi possono fare per costruire il bene comune. Ho anche sentito che di questi tempi ci sono gruppi di cattolici che stanno ragionando, non tanto di fare un grande partito, ma di come portare un contributo serio alla politica da parte della società civile: credo sia un percorso utile. **Credo davvero che degli adulti scout possano, sia individualmente sia come movimento, prendersi questa responsabilità nell'Italia di oggi.**

Credo che questo sia il tempo nel quale mettere a fattor comune un "pensiero" e rispetto ai temi della cittadinanza attiva il Masci potrebbe rappresentare un'occasione di servizio nei territori.

Donatella. credo che il Masci, sui territori in particolare ma anche a livello nazionale, possa essere quasi più libero e abbia maggiormente l'opportunità di rappresentare tutto quel bagaglio valoriale e di significati che abbiamo citato fino ad ora, in maniera meno legata, essendo non finalizzati, come l'Agesci, all'educazione dei più piccoli. Credo che questo sia il tempo nel quale mettere a fattor comune un "pensiero" e avere

l'opportunità di svolgere questo tipo di servizio nei territori, credo che ce ne sia davvero tanto bisogno, e non solo in riferimento ai partiti a livello nazionale dove francamente, in questo momento, non saprei proprio da che parte cominciare, ma invece a livello territoriale potrebbe essere più semplice, e rispetto ai temi della cittadinanza attiva potrebbe rappresentare un'occasione di servizio per i territori e una grande opportunità.

DIBATTITO

Alberto. Quello che avete toccato oggi è una corda sensibile che avevamo toccato anni fa con Riccardo, ovvero pensare ad un nuovo Masci. Lo scoutismo è una preparazione alla vita ovviamente, e invece il Masci è la vita stessa. Abbiamo sempre detto che l'Agesci si deve preoccupare dell'educazione dei ragazzi e il Masci si deve preoccupare dell'educazione degli adulti attraverso l'autoeducazione, ma possiamo discuterne per mesi. Il problema, come è stato sottolineato, è quando uno prende la Partenza vive un certo bluff, nel senso che alcuni dicono realmente quello che pensano altri invece scrivono quello che fa comodo al capo per avere un incarico; bisognerebbe studiare

Gli elementi pedagogici dello scautismo

una sessione, all'interno dei CFA, dove si possa rivedere il tema della partenza in funzione di una diversa maturità dei giovani d'oggi. Infine non siamo più appetibili perché non possiamo essere ancora legati alle tradizioni, se si va a leggere il Patto Comunitario, c'è scritto tutto riguardo alla figura dell'adulto, ma quando si parla dell'impegno politico, come avete detto voi, le discussioni all'interno del Masci si sprecano, e anche il tema del servizio, se è vissuto in modo completo è qualcosa di totalizzante. Bisogna provare.

Paola. Non ho risposte, però penso sia da valorizzare e da cogliere come positivo anche quel rover o quella scolta che dicono al momento della *Partenza* delle cose per compiacere i capi anche solo per poter far servizio. Secondo me non importa, perché quello che iniziano è un percorso, è una lunga strada, e arriveranno in un altro momento alla piena comprensione. All'inizio può andar bene anche così, l'importante è che loro abbiano voglia di dedicare la loro vita agli altri. Quindi, se dicono le parole giuste per poterlo fare, anche senza una piena convinzione, l'importante è che lo facciano. Arrivo anche a dire che vanno bene anche quelli che fanno servizio solo la domenica mattina, nel senso che **ognuno arriva col suo percorso a capire il senso pieno del servire e del dare la vita; per ognuno ci vuole il giusto tempo, ma alla fine arriviamo tutti là, ognuno col suo passo.** E forse lo stare insieme e vedere gli altri aiuta, aiuta vedere lo stile degli altri, aiuta il vedere come gli altri fanno servizio, aiuta a capire e a far venire la voglia di dedicare più tempo e di leggere meglio i bisogni delle persone, aiuta a crescere e a maturare.

Ognuno arriva col suo percorso e con il suo passo a capire il senso pieno del servire e del dare la vita; per ognuno ci vuole il giusto tempo per arrivare.

Enrico. Faccio parte del Masci da più di 60 anni e non mi sono ancora stufato. Provengo da un'esperienza personale di scautismo clandestino durante l'occupazione nazista, ho fatto poi il capo branco, il capo reparto e il capo clan, ho fatto anche per due riprese il Segretario nazionale del Masci, ed ero felicemente sposato con Annamaria Ruina, ora sta in cielo, che anche lei è partita da capo cerchio, capo reparto e capo fuoco. Con questo tipo di esperienza, io avevo 25 anni, sono entrato nel Masci insieme ad Annamaria e sono stato insieme ad altri scapestrati come noi, ci chiamavano i *giovani adulti scout*, tra coloro che hanno lanciato, insieme alla mitica Comunità patavina di San Giorgio, l'idea di un *Patto Comunitario*. E riparto proprio dal concetto di comunità che è stato evocato in precedenza, perché ad un certo momento ci siamo resi conto che la Legge e la Promessa scout, volutamente da BP ridotte in pillole perché fossero ingoiate facilmente con un bicchier d'acqua dagli adolescenti, avevano una dimensione tutta da scoprire. Una delle persone che mi sembra hanno dato vita a questa scoperta è stato Giuseppe Mira che quando era capo della Branca Rover dell'Asci scrisse un meraviglioso libro, per i rover, sulla Legge scout. Però a noi sembrava che mancasse qualcosina, e l'abbiamo scoperto in un filosofo francese, Emmanuel Mounier, che ha inventato il *personalismo comunitario*. **Nella assemblea nazionale di Verona del 1970, solennemente fu dichiarato che il Masci usava come mezzo l'educazione permanente, che era la prosecuzione nel metodo educativo dello scautismo giovanile, e come contenuto il personalismo comunitario, che era l'interpretazione adulta della Legge scout.** Per quanto riguarda poi il servizio sul territorio noi stiamo tutt'ora sperimentando con le varie Comunità, ma è difficile, ad entrare nella politica sociale, che non è politica dei partiti, ma che è partecipazione della popolazione e alla gestione del bene comune. Ecco volevo sapere se secondo voi questo rientra nel pacchetto educativo scout, oppure se noi faremmo meglio a rivolgerci ad una residenza sanitaria assistenziale.

Donatella. Ritengo che la riflessione di Enrico sia tutta da sottoscrivere, e quindi c'è tanto bisogno di fare quel percorso. Un patto tra generazioni, e tra generazioni adulte in particolare, può essere in questo momento una sfida non indifferente. Al di là del fatto che come diceva Alberto prima possiamo prendere i trentenni o i venticinquenni, ma francamente è un ragionamento che ognuno fa sulla propria realtà, invece credo che le comunità Masci nei loro confronti possano portare un arricchimento, e questo patto tra generazioni non può che essere guardato con particolare attenzione da parte dei capi educatori.

Questo svuotamento delle istituzioni non ci aiuterà a costruire comunità più coese e più solide, quindi in qualche modo dobbiamo fare tutti un passo in avanti nei confronti dell'impegno politico.

Claudia. posso aggiungere una cosa ad Enrico, non solo è meglio che non ci si chiuda in una residenza per anziani, perché c'è ancora molto da fare e perché questo mondo ci richiede ancora una presenza molto, molto attiva sui nostri territori. Sono molto d'accordo sulla politica sociale prima sintetizzata, c'è bisogno di stare sul territorio in un certo modo, ed è quello che io penso per il Masci: dovremmo avere in mente non la politica per come la intendono i meccanismi delle strutture partitiche, ma la politica legata alla crescita delle comunità territoriali, tutti

quanti siamo chiamati oggi a fare un passo in avanti. Purtroppo c'è un vuoto istituzionale pazzesco, constatiamo una scarsa fiducia nelle istituzioni che non ci porterà tanto lontano, e **questo svuotamento delle istituzioni non ci aiuterà a costruire comunità più coese e più solide, quindi in qualche modo dobbiamo fare tutti un passo in avanti nei confronti dell'impegno politico.** A me sembra che il Masci, lo diceva Donatella prima, ha la grandiosa opportunità di essere libero, totalmente libero per vivere questo tipo di impegno e in qualche modo di potersi giocare, e forse ha anche qualcosa da dire all'Agesci. Del personalismo comunitario, purtroppo, non ne parla più nessuno e bisognerà che qualcuno ci ricordi che cos'è, e allora forse avete ancora un importante ruolo da giocare.

Ernesto. Le ultime parole riguardo al vuoto istituzionale ci riportano prepotentemente alla realtà di oggi. Se c'è un vuoto evidentemente dovrà esserci un pieno e noi siamo interpreti di questo pieno. Pensiamo a quello che potremmo dare in questa situazione di smarrimento, attraverso il senso dell'avventura individuare nuove strade. Mi è piaciuto moltissimo il riferimento alla *Forcola*, che ci ripropone il tema della scelta, e anche quando si è parlato della fatica della realtà mi è parsa una considerazione appropriata. Tutti quanti noi seguiamo il principio del piacere, ma poi dobbiamo fare i conti con la realtà, e la realtà ci porta a quello che vediamo oggi: nonostante una sorta di endorsement nei confronti del Masci fatto sia da Paola che da Donatella, il principio di realtà ci porta a guardare non ad un Masci da trentamila iscritti, come diceva Riccardo Della Rocca, ma una realtà ben più piccola; noi possiamo riempire questo vuoto però ci mancano i presupposti, perché **non si creano le sinergie tali da permettere ai rover o capi dell'Agesci, che sono usciti, di trovare nel Masci una nuova casa di accoglienza.** Mi è molto piaciuta la considerazione di Donatella sulla cripta, quando ha parlato del film sulle Aquile Randagie, e voglio dire che il periodo che stiamo vivendo, questo benedetto 2020, può essere collegato a quel periodo. In questo momento del covid, dell'assoluto smarrimento e dell'assoluta indeterminatezza, lo scautismo è una fiaccola, un faro in un mare dove ci sono dense nebbie che ci impediscono di vedere dove indirizzare la prua del vascello. Questa è veramente una grande sfida che lo scautismo deve saper raccogliere, al di là delle differenze tra Masci e Agesci, una grande sfida che può significare essere interpreti di questa difficile realtà. Vorrei solo ricordarvi che l'organizzazione Mondiale della sanità nel 2015 aveva già previsto che le grandi malattie del 2020 sarebbero state le malattie cardiovascolari e poi subito dopo le depressioni: ecco **facciamo in modo che lo scautismo possa essere davvero uno strumento per poter evitare di cadere in un atteggiamento rinunciatario e di fuga da quella realtà che è stata richiamata.** Avrei piacere soprattutto che qualcosa venisse detto rispetto a questo particolare momento del covid, io parto dal presupposto che non siamo in un'epoca di cambiamenti ma siamo in un cambiamento d'epoca, e oggi stesso papa Francesco, nel suo incontro con i 3000 giovani economisti, ha vigorosamente affrontato il tema che tutto va rivisto, dall'opulenza al consumismo probabilmente hanno fatto il loro tempo, e quindi chi, se non lo scout che ha nel suo DNA il senso dell'essenzialità e il senso della dare al proprio cammino un significato davvero basato sull'autenticità, può essere in grado di raccogliere questo messaggio di Papa Francesco?

Donatella Mi fa piacere dire due cose su questa sollecitazione. Proprio oggi ho ricevuto un paio di messaggi da giovani capi scout che hanno partecipato all'evento a cui ti riferivi come giovani economisti, persone che sono andate lì a portare il pensiero che viene fuori dai nostri clan-fuoco e dalle nostre comunità capi. Domenica scorsa sono andata all'assemblea della zona Modena, che ha fatto un lavoro su sull'agenda 2030 con capi e RS che con grande profondità portano avanti questi temi di cambiamento, non per moda, ma perché ci credono davvero e la mia presenza stava a significare l'adesione dell'associazione a questi percorsi. Credo che viviamo un tempo nel quale è importante portare la nostra resistenza educativa,

intendo come Agesci, sui territori, stando vicino a chi continua a guardarsi intorno con grande attenzione e senza tirare i remi in barca, perché poi la famosa barca evocata possa avere anche le nostre braccia che remano insieme a quelle degli altri.

Bruno. Grazie a Claudia, Donatella e Paola perché hanno fatto, secondo me, un lavoro egregio di definire le coordinate di quello che è lo scautismo, che è quella strana cosa che succede anche se non vuoi, purché tu aderisca a un sistema di valori, quelli rappresentati questa sera, e che è ciò che io vivo da più di 25 anni in una comunità Masci, da quando cioè ho deciso di uscire dall'Agesci perché altrimenti i miei figli sarebbero usciti loro, e credo che sia stata la scelta giusta in quanto il fatto che rimangono loro è molto meglio che se fossi rimasto io. La scoperta del Masci è stata una cosa grande, devo dirlo apertamente, e soprattutto questa cosa straordinaria che è il plusvalore della comunità. Quando noi parliamo da adulti di fedeltà, come avete detto voi, è anche di fedeltà rispetto alle fatiche, ma questa cosa come la si vive? in maniera individuale o dentro un sistema di relazioni che continuamente richiama e ristimola, anche con uno spirito che considera quella cosa più leggera che è il gioco, che è appunto una dimensione relazionale diversa? **La comunità, è straordinariamente importante, ma va capita:** mi pare Donatella abbia usato la parola maestri. Io dico che lo scautismo, non solo con i ragazzi, ma anche lo scautismo adulto, consente di avvicinare in modo diverso dei maestri. Ci sono stati per la nostra comunità delle esperienze così forti che singolarmente non avremmo mai potuto fare, e che hanno davvero cambiato la nostra storia personale prima ancora che la storia di comunità. L'altra cosa che volevo riprendere è quella dell'impegno politico. Forse qualcuno lo sa, io ho fatto 5 anni l'assessore all'ambiente e 5 anni l'assessore alle politiche sociali, che per uno che viene dallo scautismo è come dire "hai proprio trovato il modo di giocare un po' di quelle cose che sono tue", però io non trovo che il Masci debba essere un luogo che esercita la politica. **Per me è stato fondamentale avere una comunità, ma la politica la fai da un'altra parte.** Secondo me la comunità ti deve dare quella risorsa in più che poi tu spendi nell'altro luogo, che è il luogo politico, certamente ti deve dare una mano e il coraggio di starci nella politica. Io non vedo questa cosa per il movimento perché sarebbe un po' frantumante, ma è molto più importante che la comunità faccia altri percorsi, che ti dia la forza di abitare quelle frontiere, io amo molto questo concetto, che abbiamo elaborato negli anni della presidenza di Riccardo, che è un concetto nel quale io vedo l'adulto, l'adulto che è persona di coraggio vive una frontiera. Oggi, tutti quanti, stiamo vivendo la frontiera della pandemia, la frontiera della sofferenza e della malattia, della povertà e dell'incontro col diverso e con la cultura diversa. Questo è il grandissimo impegno che credo che il Masci dovrebbe riuscire a costruire attraverso lo strumento fondamentale della comunità.

Michele. Grazie della vostra testimonianza, perché le cose quando sono unite alla vita, non sono parole. La prima considerazione si riallaccia ai discorsi fatti sulla comunità. Continuo a pensare che forse in Agesci **la visione della partenza rimane ancora un po' troppo individualistica, cioè forse nella dimensione della partenza non si sottolinea molto il fatto che per tutta la vita avrai bisogno anche di una dimensione comunitaria** e non solo di relazioni autentiche, avrai bisogno della ricerca di una comunità. Forse la *Partenza* è presentata un po' come l'uomo solo o la donna sola che va con la sua accetta contro il mondo, e non è così. Io penso che qualche cosa su questo Masci e Agesci potrebbero ragionare, anche insieme, proprio per dare alla *Partenza* questo senso della ricerca di una dimensione comunitaria, fin dall'inizio, utile per la vita. La seconda cosa invece è una domanda, che prima di tutto sto ponendo a me stesso dopo aver sentito i due professori, e vorrei sentire il vostro parere: nell'idea di educazione degli adulti che ci è stata presentata e che stiamo cercando di elaborare, ci sono una serie di aspetti che vanno dalla rielaborazione del vissuto alla capacità di cogliere il senso delle esperienze, etc. Uno dei punti fondamentali per BP, per l'educazione dello scautismo giovanile, è la formazione del carattere. Non basta cioè aver trovato il senso, poi bisogna anche volerlo e bisogna avere una volontà allenata che aiuta a costruire questo carattere. Allora la domanda che mi sto ponendo è: **la formazione del carattere che peso può avere negli adulti, di fronte a caratteri spesso, ahimè, ben formati e apparentemente inamovibili?**

Paola. Secondo me il tema è sempre legato alla comunità, e al come io mi pongo nella comunità. Adesso mi capita di stare in una comunità capi di persone molto più giovani di me, 20-30 anni meno di me, e **la tentazione che abbiamo da adulti è quella di considerarsi arrivati e di non poter cambiare.** Diciamo spesso: *"Sono fatto così"*. A differenza di quello che capita nella

dinamica delle unità giovanili, il rischio è il partire protetti, perché *“gli altri non hanno più niente da dirmi, perché io sono già strutturato e sono già fatto così”*; poi si aggiunge che non c'è più tanta voglia di cambiare e non piace neppure sapere che gli altri non mi confermano in questa mia sicurezza. Credo che sia questo il punto: come usiamo la comunità e che cosa permettiamo alla comunità di fare su di noi. Pensando alla Comunità capi, attraverso anche il progetto del capo o attraverso le verifiche e altro, troviamo degli strumenti in cui ti metti nella condizione di accettare che gli altri siano superiori a te in quel momento, e che tu abbia ancora delle cose da cambiare e da migliorare. Ecco, **credo che sia nel modo in cui si usa la comunità la risposta per far cambiare le cose**, perché se non mi pongo io per primo nella condizione di percepirmi non ancora arrivato e di accettare quindi che gli altri entrino dentro delle cose mie che soprattutto andando avanti con l'età sono sempre più strutturate, il cammino diventa difficile. Allora, dobbiamo trovare gli strumenti comunitari per lavorare in questo senso.

La tentazione che abbiamo da adulti è quella di considerarsi arrivati e di non poter più cambiare. È nel modo in cui si usa la comunità la risposta per far cambiare le cose.

Donatella. nell'ultimo periodo mi sono fatta sempre di più l'idea che **anche i caratteri più strutturati hanno l'opportunità, nel corso della loro vita, raccogliendo suggerimenti da persone che vengono da un certo tipo di mondo o che fanno parte della propria comunità in senso lato, di aprirsi a dei cambiamenti.** Recentemente una persona mi ha convinto a sviluppare su di me un percorso, facendomi notare che non posso fare la differenziata delle emozioni, tenendomi quello che mi piace e buttando quello che non mi piace. Il vescovo di Pinerolo ci ha detto più volte che questo tempo non è una parentesi, e tra le varie metafore che ha usato, ha proprio preso la parentesi e ha sottolineato che la parentesi stessa è proprio una cosa che ci contiene e che sembra quasi impossibile scalfire, mentre aprire alla rilettura di se stessi e del proprio vissuto percorsi nuovi e strade nuove è comunque sempre possibile. Io sono una persona curiosa e quindi questo messaggio mi affascina.

Claudia. La domanda di Michele è molto bella e io, in estrema sintesi e con un po' di provocazione, dico che forse il carattere non esiste. Qualcuno diceva che non si può parlare di carattere, forse è una buona scusa, buona per non lavorare su se stessi. **Forse fintanto che uno riesce a interpretare la vita come qualcosa da imparare, allora questa dinamica interna è quella che fa un adulto, e questa è autoformazione: nessuno forma nessuno che non voglia essere formato.**

Interpretare la vita come qualcosa da imparare è la dinamica interna che costruisce un adulto, questa è autoformazione: nessuno forma nessuno che non voglia essere formato.

Quindi fondamentale non è tanto accendere i fuochi, che è ciò che compie chi fa educazione, è tenerli accesi dopo che diventa più difficile. Baden Powell diceva *“molti giovani si accorgono a 22 anni di sapere praticamente tutto quello che c'è da sapere e vogliono che tutti sappiano che essi sanno. Quando raggiungono i 32 anni si accorgono di avere ancora due o tre cosette da imparare, a 42 anni si gettano a capofitto ad imparare, cosa che io faccio ancora a 73”*, mi sembra un programma di vita, cioè mantieni accesa la voglia di imparare. Il carattere forse a volte è un po' una scusa dell'ego. Qualcun'altro diceva *“se al tavolo in cui sei seduto sei il più intelligente, è il tavolo sbagliato”*

Fedele. grazie perché stasera mi sono consolato, mi è sembrato di ritornare ai tempi in cui da bambino guardavo i fuochi pirotecnici, ogni parola è stata veramente preziosissima e mi rimbalzava nella mente la parola *madre*, perché voi siete state delle madri e le vostre parole hanno avuto una potenza generativa. Quando Paola ha parlato di natura immediatamente ho pensato a *Madre Terra*, quindi la mamma, e poi pensando ancora al titolo di questo incontro *pedagogia e metodo scout* ho pensato anche a una mamma in pedagogia, San Francesco d'Assisi. Se avete le *Fonti francescane*, al numero 250, c'è un'immagine meravigliosa di San Francesco pedagogo che viene presentato come una mamma, attenzione è un maschietto che parla come una mamma e non come un papà. Francesco e Leone si trovano in cammino, fra Leone aveva continuamente problemi e vari scrupoli e chiedeva aiuto e consiglio a Francesco che a un certo punto dice *“dico a te Figlio*

Gli elementi pedagogici dello scautismo

mio come madre che tutte le parole che abbiamo detto lungo la via le riassumo brevemente in questa parola di consiglio. In qualunque maniera ti sembra meglio il piacere di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme la sua povertà fallo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza” è una parola di grande libertà e penso sia proprio all'apice della pedagogia. Allora mi chiedo tra noi del Masci che spesso ci troviamo tra adulescenza e adultità, voi vi sentireste libere di poter dire la stessa parola potente di Francesco “quello che senti fallo con la mia obbedienza” o vi assicurereste di qualche altro dato, e quale potrebbe essere questo dato? Cioè se voi vi trovaste di fronte un adulto del Masci riuscireste a dire tranquillamente la stessa cosa o sentireste il bisogno di rassicurarvi di qualche presupposto nel cuore dell'altro, prima di poter dire “via libera fai quello che il cuore ti dice”?

Paola. Onestamente forse mi sentirei più libera con le persone dell'Agesci perché c'è la frequentazione delle stesse cose: regole, stili, ambienti etc. Non avendo mai vissuto il Masci, se non attraverso l'incontro e la conoscenza delle singole persone, non so dirlo. Mi verrebbe da dire lo farei affidandomi allo scautismo. Ma non sempre nella mia esperienza scout, con altri scoutismi, ho riposto bene la fiducia e mi sono sentita poi tradita, erano altri tipi di scautismo e l'ho sempre fatto con la fiducia nello scautismo.

Claudia. rispetto a quello che dice Paola a me è capitata l'esperienza contraria e mi verrebbe da dire “se siamo scout non ho grossi problemi”. Se siamo Scout, Agesci non Agesci io ho esperienza di grandi eventi internazionali, ho respirato quell'idea di fratellanza universale che c'è nello scautismo e sulla quale BP si è tanto speso, soprattutto nell'ultima parte della sua vita, e nonostante fosse la figura che era. Per esempio nei suoi scritti vi invito a leggere la differenza di prospettiva che ha avuto tra la prima e la seconda guerra mondiale, e quindi **questa idea di costruire un mondo in cui ci sono alcune cose che richiamano il piano valoriale**, che vale in Thailandia, vale negli Stati Uniti, vale sempre. Poi però si incontrano le persone, come sempre si incontrano sempre e solo le persone, che sono libere di vivere ed esprimere la loro adesione a quel piano valoriale, per cui non possiamo che accettarle così come sono.

Donatella. Tu sei partito dalla madre e quando hai posto la domanda mi è venuto in mente un luogo nel quale stabilmente mi sento di riporre questo tipo di fiducia che è la grotta di Lourdes. Io sono un foulard blanc e con gli altri abbiamo condiviso tutta una serie di passi insieme e quel luogo è un luogo nel quale la madre generativamente ci permette di condividere tutto.

Maurizio. A differenza di tutti quelli che sono intervenuti prima di me io sono entrato nel Masci una decina di anni fa perché sono stato coinvolto in un'impresa stratosferica che era uno stand nella sagra del pesce che ci permetteva di mandare dei quattrini in terra di missione. **Solo dopo mi sono reso conto che la comunità Masci era anche un luogo di formazione** e a mio avviso non ci sono molti luoghi formazione per gli adulti. Adesso la nostra comunità ha sostanzialmente in mano dei servizi di catering che ci permettono poi di raccogliere soldi per mandarli in terra di missione per certi progetti ben definiti, poi alcuni fanno servizio all'Emporio della solidarietà della Caritas, inoltre un'altra coppia presiede un comitato che è riuscito a bloccare un deposito di GPL alle porte di Chioggia, era un emporio molto grande e sarebbe stato pericolosissimo dentro la laguna, e quindi io credo che davvero le comunità Masci possono avere una presenza nel fare politica in questo modo, fuori dei partiti, ma su grandi idee e portando avanti dei progetti. Talvolta però **è difficile condividere in comunità l'esperienza dei vari gruppi di persone**, mi piacerebbe capire come le comunità Masci vivono questo momento di condivisione delle esperienze di servizio. Altra cosa, per esempio il gioco, noi non giochiamo e mi piacerebbe capire come degli adulti, soprattutto se non tutti hanno fatto gli scautini, riescono a saper giocare, perché questo vuole anche dire essere attenti alle piccole cose.

Donatella. Mettendosi in gioco non si deve aver paura, è bene costruire un gioco che abbia senso per ogni tipo di comunità. Il gioco è un'opportunità assolutamente ampia anche oggi e comunque non è solo necessario mettersi in gioco. Questa non deve essere solo una metafora ma deve divenire proprio una possibilità: **si possono fare cose molto serie giocando, non necessariamente il gioco è futile.** Inoltre c'è anche il ruolo dell'adulto nel gioco accanto al bambino

Si possono fare cose molto serie giocando, non necessariamente il gioco è futile

o accanto al ragazzo; l'adulto scout non ha accanto a se una comunità educativa che si rivolge ai ragazzi con cui giocare, ma ha certamente accanto figli e nipoti oppure nel servizio ragazzi adolescenti, e avere un adulto che sa giocare, che rispetta le regole, rispetta le modalità di gioco, sa davvero mettersi in gioco, è sempre una bella opportunità

Il gioco, pensato e preparato, magari usato quale strumento per confrontarsi, obbliga ad uscire dagli stereotipi e quindi aiuta la comunità a vivere le dinamiche relazionali in un altro modo.

un po' dei ruoli precostituiti. **Il gioco, pensato e preparato, magari usato quale strumento per confrontarsi, obbliga ad uscire dagli stereotipi e quindi aiuta la comunità a vivere le dinamiche relazionali in un altro modo.** Rispetto invece al bisogno che abbiamo di comunità, vi dico una cosa che viene dalla mia esperienza assolutamente personale e con questo rispondo anche anticipatamente ad Angelo, perché ho visto in chat la domanda sul senso di stare in una comunità capi con differenze così grandi di età. In questi anni più volte mi sono fatta la domanda se fosse giunto il momento di andarmene. Vi voglio dire che c'è bisogno nella comunità ecclesiale di avere dei luoghi in cui si può fare comunità non in funzione del proprio stato di vita, perché nella Chiesa ci sono gruppi famiglia, gruppi coppie, gruppi genitori, comunità religiose.... non c'è una comunità in cui tu puoi stare in quanto persona, a prescindere dal fatto di essere sposato, genitore, consacrato, etc. **A me sembra che questo sia uno spazio che il Masci può davvero occupare, perché può dare una casa alla persona, indipendentemente dalla sua situazione di vita, perché non è un luogo dove confrontarsi solo tra persone che vivono la stessa situazione, ma può essere per tutti.** Mi sembra che una comunità, come quella del Masci, che in un certo senso è una comunità di vita, possa funzionare

La Comunità Masci può dare una casa alla persona, ad ogni persona indipendentemente dalla sua situazione di vita, perché non è un luogo dove confrontarsi solo tra persone che vivono la stessa situazione, ma può essere per tutti.

Paola. Una cosa sul gioco e un'altra sulla comunità. Parlando della comunità capi a volte il giocare tra adulti costringe proprio a sportarsi dalla propria area di sicurezza e a non confermarsi sempre nella propria immagine di sé, verso se stessi ma anche verso la comunità, perché sappiamo perfettamente che in tutte le comunità ciascuno assume un ruolo che continua a giocare e nelle diverse situazioni, sembra che tutti abbiano

di più se può essere una comunità abbastanza parallela, ove le persone condividono per età le stesse fasi della vita, perché forse il pregare, il fare verifica di sé, il confronto, si farlo meglio perché si sta vivendo lo stesso tipo di esperienze nel quotidiano. Esistono comunità, come quella dell'Équipes Notre Dame (realtà che conosco perché ne fanno parte i miei genitori e anche mia sorella e mio fratello) che hanno il vantaggio di essere abbastanza omogenee e riescono a creare uno spazio in cui crescere

globalmente, come persone, con più facilità. Io cercato uno spazio così ma non l'ho trovato e quindi mi verrebbe da dire che se il Masci ha voglia di arrivare ai 30.000 censiti, forse da quella esperienza potrebbe copiare qualcosa. Potrebbe individuare alcune figure che accompagnano delle comunità nascenti più orizzontali. Infine rispondo al perché sto in una comunità capi con 30 anni di differenza rispetto alle persone che la compongono: perché **la comunità capi è una comunità di servizio, quindi non stiamo insieme perché camminiamo insieme sulla quotidianità della vita e delle nostre esperienze, ma stiamo insieme perché abbiamo insieme un obiettivo comune, che è quello dell'educazione dei ragazzi.** Poi aggiungo che, personalmente, per me è stato sempre un luogo indispensabile, soprattutto quando ho svolto dei ruoli nazionali, per non perdere di vista quella che è la realtà quotidiana dei capi e dell'essere vicino ai ragazzi. Infatti tanto più uno ricopre ruoli di struttura nazionali, tanto più rischia di immaginarsi un'associazione diversa da quella che è. Quindi lo stare in una comunità capi e lo stare con i ragazzi mi ha costretto ad avere un contatto quotidiano con la realtà dei bisogni dell'Associazione vera, quella che tutti i weekend fa attività, con i problemi, che si confronta con la realtà del mondo e delle cose che succedono.

Anche la dimensione religiosa è un ambito caratterizzante la pedagogia scout. E la cultura di mondialità tipica dello scautismo non è semplice fraternità ma è un insieme di valori che va ben oltre.

Angelo Alcune considerazioni sulla sintesi che avete fatto. **Credo che un apporto importante sia anche la dimensione religiosa.** A livello mondiale lo scautismo, in tutte le realtà, siano Cattoliche Cristiane Islamiche o altre c'è sempre questa dimensione che va oltre le cose tangibili, c'è una dimensione spirituale che BP ha ritenuto fondamentale per il processo educativo. Penso sia utile ricordarselo perché è anche uno dei piccoli segreti per cui come scout andiamo d'accordo o

non abbiamo difficoltà a trovare un dialogo con tutte le altre persone anche di altre religioni. A ciò si collega un altro elemento che noi chiamiamo fraternità scout, e in questi anni abbiamo compreso che è qualcosa di più. C'è chi oggi chiama certi incontri G20 o G30, noi la chiamiamo mondialità: c'è una mondialità fatta di umanità che nasce con l'esperienza dei Jamboree ma che va ben oltre. Anche BP nei suoi ultimi scritti, quando vedeva cosa stava accadendo nel mondo a livello politico verso il 1940, disse che quelle disgrazie, riferite agli assolutismi, non le avrebbero fatte chi come gli scout vivevano una cultura di fraternità che andava oltre i confini. **Quindi diciamo che questa cultura di mondialità non è semplice fraternità ma è un insieme di valori che va ben oltre.** Mi permetto infine di citare un percorso che avevo iniziato in Agesci e che non so se sia stato poi completato, visto che avete citato la natura quale ambito educativo e strumento fondamentale, un percorso che ci aiutava a passare dalla natura all'ambiente; questo oggi cerchiamo di portarlo anche nel Masci. È un percorso teso ad una coscienza diversa: è bello andare a fare attività in montagna, nella natura, ma ormai siamo chiamati a rispondere sull'ambiente in senso generale. Infine completo la domanda impertinente di prima constatando che c'è la *partenza* per gli R/S ma **anche un capo prima o poi dovrà decidere di fare una partenza da capo, quindi sono giuste le considerazioni sul servizio ma poi ci deve essere una partenza per tutti.**

Donatella. Rispetto alla partenza per tutti, io aspetto con ansia che la mia comunità capi mi consenta questa partenza; ci avevo provato esattamente vent'anni fa quando volevo aprire un'altra comunità Masci qua intorno, ma poi mi sono trovata talmente invischiate nelle questioni di servizio che sono ancora qui a fare la capo gruppo e l'aiuto in branco. Mentre sulla questione ambiente credo ti faccia piacere sapere che il Consiglio generale di quest'anno ha invitato l'associazione a ragionare per rimettere insieme tutti i percorsi relativi alla natura e all'ambiente ricostruendoli nella nuova definizione di ecologia integrale che il Santo Padre ha così bene individuato nella *Laudato si'*.

Mimmo. volevo fare un piccolo ponte tra stasera e il prossimo sabato quando continueremo a parlare di questi temi. Riallacciandomi al discorso della *Partenza* faccio una brevissima considerazione: negli anni '60-'70, sono passati più di 50 anni, avevamo gli uomini della partenza, coloro i quali andavano ad insegnare e a lavorare lontano, oggi invece abbiamo i giovani universitari che in tante parti del nostro Paese vanno via da casa per studiare, vanno in altre città e quindi li perdiamo lungo la strada, come possibili capi ma anche come persone che potrebbero trovare altre dimensioni di vita relazionale. Quindi anche per noi del Masci questo vuoto è difficile da colmare, è creato soprattutto dalle persone tra i 21 e i 35 anni, anche se poi per qualcuno ci può essere una ripresa che lo porta a rimettersi in gioco. Abbiamo citato Agesci e Masci, e ci è stato detto che il Masci forse dovrebbe essere più da traino verso i giovani, almeno in alcuni settori, ma non è tanto facile, perché se la dimensione regionale e nazionale lo consentono, a livello locale purtroppo è più difficile. **Però le esperienze pratiche e la contiguità fanno la differenza:** con Donatella condividiamo una bellissima esperienza, quella dei foulard blancs, dove i ragazzi e gli adulti davanti a quella grotta, con i malati, le carrozzine si ritrovano insieme, si va tutti a ricevere qualcosa, noi riceviamo moltissimo da chi soffre forse più nel fisico che nello spirito, e lì i valori e la testimonianza della fede emergono. La domanda invece è questa: ma per gli adulti che nel 55% dei casi non hanno fatto la partenza, non sono uomini e donne nella *Partenza*, ovviamente dobbiamo rifarci ai famosi vissuti dei professori, cioè credo che ognuno di noi poi alla fine è partito da qualche altra cosa, ognuno di noi ha preso una partenza? Io l'ho presa alle suore di Don Bosco per esempio, però credo che questo aspetto di eterogeneità che c'è nelle nostre Comunità sia una grande ricchezza, perché lo scautismo ha sempre aperto le porte a tutti.

Tutti prima o poi hanno preso la loro partenza, tutti hanno fatto le scelte della vita adulta, tutti hanno affrontato in un certo momento il fatto di dover abbandonare la fanciullezza per entrare nella vita adulta.

Claudia. proverei a fare l'ultima sintesi. Sono molto d'accordo con quello che ha detto Mimmo, cioè la partenza l'hanno presa tutti, prima o poi. Fortunatamente gli scout hanno un rito di passaggio e questo aiuta. Aiuta perché **le società che hanno riti di passaggio sono società che tipicamente aiutano a crescere**, ti cambi un po' la pelle e non sei più quello che eri prima, in questo senso è un po' più evidente; **ma tutti prima o poi hanno preso la loro partenza, tutti hanno fatto le scelte della vita adulta, tutti hanno affrontato in un certo momento il fatto di dover abbandonare**

la fanciullezza per entrare nella vita adulta, quindi in un certo senso questo lo hanno fatto tutti.

In Conclusione l'idea nostra era provare a mettere sul piatto alcuni elementi e alcuni stimoli per un percorso utile al Masci, e per noi questi stimoli erano il tema dell'inizio e quindi **il momento in cui entri nella vita adulta, il tema del piano valoriale, quello di alcune dimensioni che diventano sapienziali, e quello del servizio e del fatto che le comunità Masci sono fortemente radicate sui territori**, e quindi anche per questo sono molto eterogenee tra di loro, cambiano faccia molto più facilmente proprio perché c'è più libertà di movimento. Credo che ci sia tantissimo che abbiamo già, ma forse c'è ancora qualcosa da fare. Sicuramente non resta che scatenarsi.

Nel nostro movimento,
in riferimento all'educazione degli adulti,
le parole ricorrenti sono:
scelta scout e metodo scout,
molto meno la parola pedagogia.

Educazione permanente,
nella nostra tradizione,
vuol dire lungo tutto l'arco della vita

La domanda pedagogica
a cui vogliamo rispondere è:
che cosa fa dell'esperienza scout
una esperienza che possiamo
chiamare educativa?

E quindi, che cosa possiamo
prendere dalla pedagogia scout
per proporre un'educazione
anche in età adulta?

L'autoeducazione per l'adulto scout
è il modo di guardare a ciò
che accade nella sua vita e attraverso
questa capacità accorgersi e sentire,
ma soprattutto fermarsi e dare
un nome alle emozioni e ai sentimenti,
per esprimere un giudizio e
anche un orientamento di valore,
quindi dare significato e senso
alle esperienze vissute.

i Webinar del Seminario



L'EDUCAZIONE

NON FINISCE



Pedagogia e metodo scout

per l'età adulta

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

Anna PERALE
MASCI



modera **Roberto D'ALESSIO**

Sabato 28 novembre
ore 21:00

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

Roberto. Abbiamo capito che ci stiamo muovendo con due gambe: **una gamba è una riflessione del Masci sul tema cosiddetto dell'educazione permanente**, dal documento che avete ricevuto si vede che è una storia che fin dalle origini, in qualche misura, metteva a tema questo argomento, e poi però c'è l'altra gamba più recente, cioè il fatto che nella società ci si è resi conto del **tema di percorsi di formazione-apprendimento-istruzione lungo tutto l'arco della vita**. Facciamo attenzione al "permanente" che non vuol dire continuativamente come avviene nella scuola dell'obbligo o nella scuola dei giovani, ma vuol dire lungo tutto l'arco della vita. **Percorsi di questo tipo hanno sempre due punti di caduta: sono percorsi di inclusione o sono di apprendimento**, cioè sono percorsi in cui si può apprendere e imparare qualcosa ma sono anche percorsi che mettono in relazione e includono. Poi il **"lungo tutto l'arco della vita"** è oggi un tema comune, è un tema che non nasce certamente nel campo della cultura o nel campo della libera aggregazione, nasce nel campo della scuola e dell'Istruzione da un lato

Educazione permanente, nella nostra tradizione, vuol dire lungo tutto l'arco della vita. Percorsi di questo tipo hanno sempre due punti di caduta: sono percorsi di inclusione o sono di apprendimento.

e dall'altro nasce nel campo del lavoro (la sistematizzazione di legge che questo tema ha trovato in Italia è del '92, con la legge della riforma del mercato del lavoro). Allora cosa c'entriamo noi con questo fenomeno? Credo che questa è proprio la domanda che ci poniamo stasera. **Cosa c'entriamo noi con questi processi che continuano lungo tutto l'arco della vita**, che riguardano l'inclusione e che dunque sono rivolti a soggetti adulti che hanno problemi o che possono avere problemi o che si trovano a dover fare dei cammini di inclusione, ma sono anche processi di apprendimento rispetto ai cambiamenti di contesto e cambiamenti della vita dell'uomo. Allora nel affrontare questi temi abbiamo voluto agire con questo sguardo più ampio: il prof. Trama ed il prof. Demetrio hanno portato importanti contributi. Abbiamo capito, con una terminologia più vicina a noi, che questi percorsi si dividono in **percorsi formali**, che danno dei titoli di apprendimento di qualificazione tipici dei corsi per adulti o i corsi professionali e manageriali, e non è il nostro caso. Ci sono poi anche i **percorsi non formali**, immaginando tutti quei percorsi che nascono da una intenzione o che sono fatti con intenzionalità ma che non danno attestati riconosciuti pubblicamente. E poi ci sono ancora i **percorsi informali** cioè quelli occasionali e non programmati, non istituzionalizzati ma che accadono, per i quali il suggerimento era di non chiamarli educazione degli adulti ma di chiamarli educazione in età adulta, e questo ragioniamo dobbiamo affrontarlo perché sicuramente nel Masci questi percorsi ci sono. Nell'ultimo incontro sono emerse questioni a noi molto vicine, quasi sotto forma di suggerimenti, che hanno intrecciato elementi utili all'identità del Masci con altri che riguardano più da vicino l'educazione degli adulti, ci sono stati riferimenti pedagogici e metodologici che possono essere utilizzati. È anche emersa la domanda del come si può fare a tramutare un'esperienza di servizio e di presenza sul territorio, e trasformarla in modo tale che diventi sia apprendimento sia autoeducazione. Ecco queste sono un po' le questioni emergenti, in estrema sintesi, che dai tre seminari ci portiamo dietro.

Anna entriamo nel vivo della chiacchierata che faremo questa sera. Il mio compito è provare a mettere a fuoco i punti principali di linea di sviluppo del documento che abbiamo preparato e inviato per questo seminario, ***l'educazione non finisce - pedagogia e metodo scout per l'età adulta***: documento che è nato da un forte e continuo confronto nella pattuglia ma che è soprattutto figlio del grande lavoro che ha fatto Gualtiero per dare forma e struttura ai discorsi che via via stavamo mettendo a fuoco. Questo seminario è un momento essenziale di passaggio per capire se l'impostazione che abbiamo provato a dare a questa ricerca, a questo tema che ci è stato affidato dal Consiglio Nazionale e dall'Assemblea Nazionale, ha preso una direzione giusta e condivisa e ulteriormente sviluppabile dopo il seminario. Entriamo nel vivo. **Nel nostro movimento, in riferimento all'educazione degli adulti, le parole ricorrenti sono scelta scout e metodo scout, molto meno la parola pedagogia**. Invece la nostra pattuglia ha deciso di cominciare il proprio lavoro di ricerca proprio dal termine "pedagogia". Perché? Per più di una ragione. La prima è che, e penso sia consapevolezza di molti nel movimento, il metodo di BP è per i ragazzi e solo per i ragazzi; si rivolge all'età evolutiva e ha un inizio e un termine con l'uscita del ragazzo dal Movimento per affacciarsi alla vita adulta. BP se deve parlare degli adulti, ne parla come di educatori o al massimo come sostenitori dei gruppi e delle associazioni giovanili. Tuttavia, detto che il metodo di BP è per i ragazzi, il Masci sin dalla sua fondazione ha esplicitato non

solo una sua vocazione educativa degli adulti ma anche ha esplicitato in modo sempre più forte che la scelta scout faceva parte della sua identità. Le parole con cui nel Patto comunitario si parla della scelta scout rispondono a **ideali, valori, principi, stile, spirito, metodo scout come modi in cui la scelta scout si esplica per l'educazione degli adulti**. Ho usato volutamente tutti questi termini presenti nel Patto comunitario perché sono

Le parole con cui nel Patto comunitario si parla della scelta scout rispondono a ideali, valori, principi, stile, spirito, metodo scout come modi in cui la scelta scout si esplica per l'educazione degli adulti.

tutti compresenti nell'esperienza del Masci e hanno anche dato vita, nel tempo, a diverse posizioni degli adulti scout, posizioni di pensiero e posizioni di pratica della vita del Movimento, tutte ispirate a questo modo di declinare la scelta scout per gli adulti. C'è la posizione di **quelli del metodo e dello stile**, che si aspettano di ripetere da adulti le esperienze giovanili pur con i necessari adattamenti alla vita adulta, che di solito sono adattamenti riduttivi. C'è la posizione di **quelli dei valori**, che si riconoscono negli ideali scout incarnati nella Legge e nella Promessa e dicono che queste sono il riferimento ideale da cui ci si ispira e alle quali si guarda per le scelte, le attività e le proposte di vita adulta. Poi ci sono **quelli della partecipazione**, che pensano che aderire al movimento e parteci-pare ad una comunità Masci significhi automaticamente aderire ad una proposta educativa e mettersi in educazione permanente anche solo con la presenza. Poi ancora, ci sono **quelli del servizio**, inteso come frutto maturo di un'autoeducazione realizzata anche nella vita adulta, ma la proiezione è sul frutto piuttosto che sulla pianta o sui percorsi di crescita che possono averlo motivato e originato. Quindi, quello che possiamo dire è che sappiamo che il metodo scout di BP è per i ragazzi, però **scommettiamo sulla educazione permanente degli adulti**, come è stata bene definita da Roberto, attraverso la scelta scout, Ma è anche un fatto permanente nella storia del movimento che possa essere assunta una definizione e una sistemazione organica di un metodo scout, così come è inteso il metodo per ragazzi, anche per la vita adulta. Allora arriviamo alla provocazione iniziale sul perché abbiamo deciso di fare una indagine pedagogica sullo scautismo introducendo la parola "pedagogia" che non è un termine frequente e ricorrente nell'esperienza del Masci. Per arrivare a prendere in mano la questione metodo dobbiamo porci una domanda diversa da quelle che ci hanno accompagnato finora. La domanda che ci ha accompagnato è: come si può fare scautismo da adulti? sottolineando il "come" e quindi immaginando che la risposta sia un metodo strutturato così com'è strutturata la proposta per i ragazzi. La domanda pedagogica invece è un'altra; la domanda pedagogica è: **che cosa fa dell'esperienza scout una esperienza che possiamo chiamare educativa? Se riusciamo a identificare che cosa rende educativa la proposta scout possiamo, forse, domandarci se e come questa proposta sia declinabile e spendibile anche nell'età adulta**. L'approccio pedagogico è ciò che ci permette di porci questa domanda, che passa dal "come si fa" al "che cosa rende educativo lo scautismo e quindi che cosa possiamo prendere per proporre un'educazione scout anche in età adulta". La pedagogia oggi è la scienza dell'educazione, che ha come oggetto i fatti e gli atti educativi con i loro protagonisti e con le loro relazioni. In questo senso la pedagogia come scienza quella che abbiamo cominciato ad interrogare con i prof. Tramma e Demetrio, ci può aiutare a provare a capire che cosa risponde alla domanda "cosa rende educativo lo scautismo che conosciamo"

La domanda pedagogica è: che cosa fa dell'esperienza scout una esperienza che possiamo chiamare educativa? E quindi, che cosa possiamo prendere per proporre un'educazione scout anche in età adulta?

Roberto Mi sembra che l'ultimo incontro, da questo punto di vista, ci ha già dato una serie di indicazioni. Hanno parlato di comunità, dando delle definizioni varie, accostando anche il Masci alle comunità di vita, ma non credo che possa essere questa la definizione migliore; si è parlato di natura e di uno stile di gioco, si è anche parlato di altre sensibilità che nascevano dalla proposta pedagogica scout. Ecco, direi che la domanda cruciale è quella fatta da Anna: **"quando è che un'esperienza si trasforma in educativa e quando diventa un fattore di autoeducazione"**. Una parte del documento ci porta proprio a ragionare su questo tema dell'autoeducazione.

La nostra ricerca afferma che il nucleo della pedagogia scout è l'autoeducazione intesa come la capacità che si conquista progressivamente, di imparare a riconoscere e attribuire significato, valore, senso alle esperienze.

Anna. Esatto. L'altra sera, dopo aver letto alcuni passaggi da lettere della partenza di RS con alcune affermazioni bellissime, Paola si do-mandava come avessero fatto anni di pentole da lavare e tende da montare a produrre pensieri, desideri e progetti così forti e così impegnativi. Ora siamo tutti sufficientemente maturi da pensare che deve esistere qualcosa nella proposta ed esperienza di 3 anni di racconto giungla ripetuto con ciclicità, 4 anni di tende da montare e di pali con cui costruire l'angolo e pentole

da lavare, 5 anni di zaini pesanti e fornelli e scarponi, perché diventino “produttori” delle scelte dell'uomo e della donna della partenza, di quello che i ragazzi sognavano di poter vivere nella vita adulta, nella vita che li aspetta finito il percorso educativo. Però la domanda è proprio questa, co-me hanno fatto queste esperienze a costruire e a diventare la visione di se nel mondo dei ragazzi che hanno fatto il percorso scout. La nostra ricerca afferma che il cuore ed il nucleo della pedagogia scout è l'autoeducazione. L'autoeducazione non intesa come *“da una esperienza uno pesca quel che vuole”*, sarebbe banalizzante se pensassimo che autoeducazione significa fare da soli, non giustificerebbe tutto il lavoro che c'è dietro con l'impegno dei capi e l'intenzionalità educativa. **La nostra ricerca afferma che il nucleo della pedagogia scout è l'autoeducazione intesa come la capacità. che si conquista progressivamente, di imparare a riconoscere e attribuire significato-valore-senso alle esperienze che l'esperienza scout propone, che nell'ambito dell'adulto può significare continuare ad essere attori attivi di quel processo di significazione e di interrogazione che la persona mette in campo di fronte a ciò che gli accade, a ciò che è lo svolgersi della sua vita, la sua vita personale e la vita condivisa se partecipa ad una comunità.** Cerchiamo di spiegarci meglio. Nel documento, a pagina 14 se per caso qualcuno l'ha sottomano, proponiamo una sorta di mappa: è un modello di piano cartesiano ove nell'asse verticale delle ordinate sono elencati per i ragazzi una serie di verbi che esprimono le azioni che sono più caratteristiche dell'esperienza scout della età evolutiva, e per gli adulti potrebbero essere sostituite con l'espressione i “vissuti personali e collettivi”, nell'asse orizzontale delle ascisse sotto il titolo *“la pedagogia dello scautismo”* c'è una sequenza: **esperienza, sensazione, emozione, interrogazione, senso, spiritualità, fede.** Questo schema racconta ciò che noi abbiamo immaginato essere il processo ed il nucleo della pedagogia scout e quindi il nucleo educativo sul quale ragionare anche per l'educazione degli adulti. il primo passo: immaginiamo che lo scautismo dei ragazzi sia una proposta intenzionale di esperienze avvincenti, avventurose, reali e non simulate, ma sempre dentro il cerchio magico dell'educazione che non espone mai a rischi insensati o del tutto incontrollati, la proposta è far vivere queste esperienze, e dentro queste esperienze che sono attraenti perché parlano il linguaggio dei ragazzi, succede che il ragazzo vive sensazioni che trasforma in percezioni e le interpreta e le vive come emozioni che possono essere chiamate per nome e quindi prendere il nome di sentimenti. Questo è il primo prodotto di un'esperienza scout capace di parlare al cuore del ragazzo attraverso tutta la sua persona. Quando vive quest'esperienza il ragazzo comincia a fare su di se un'interrogazione di senso, senso con i due significati: che cosa ho percepito e sentito, e poi a provare a riconoscere le sue emozioni e chiamarle per nome; ho provato paura, mi sono divertito, che schifo quella serpe, che paura quella notte, che rabbia quando ho perso, ... ci si potrebbe fermare lì. La maggior parte delle cose, belle o brutte, che capitano nella vita ci scorrono addosso e magari finiscono a livello emotivo, è già da tanto quando riusciamo a dare un nome alle nostre emozioni e a trasformarle in sentimenti. Ma il metodo scout è per fare un passo in più: aiuta il ragazzo o in un contesto personale di rapporto capo-ragazzo o nel contesto comunitario nei momenti di verifica dei vari consigli, lo aiuta a porsi delle domande che sono **domande di significato**, che coinvolgono soprattutto la sfera cognitiva, e **domande di valore**. La domanda di significato è *“che cosa significa quello che ho vissuto”*, invece la domanda di valore è *“questo come lo giudico”*. In ambito di scautismo giovanile Legge, Promessa, Spiritualità scout sono offerte al ragazzo quali

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

strumenti esterni a lui che lo aiutano a dare una risposta di significato e una risposta di valore alle esperienze che ha vissuto, non fermandosi solo a livello emotivo o emozionale. Questo percorso che progressivamente nello scautismo giovanile passa dalla più completa eteronomia nei lupetti, all'autonomia sempre più conquistata del rover e della scelta della partenza e che poi per tutta la sua vita adulta si porterà dietro come patrimonio personale e come modo di guardare a ciò che accade nella vita attraverso questa capacità di accorgersi e sentire, ma soprattutto di fermarsi per dare un nome alle emozioni, chiamarle sentimenti, leggere gli atteggiamenti e i pensieri, esprimere su di questi un giudizio ed esprimere anche un orientamento di valore. Questo è il processo di autoeducazione che nello scautismo di BP, lo scautismo giovanile, accompagna tutto il percorso di crescita. **Ecco, questo processo, che nello scautismo giovanile si chiama educazione, nello scautismo adulto prende il nome di autoeducazione.** Quindi noi abbiamo ipotizzato che la proposta scout enucleata da BP possa essere trasposta nello scautismo per adulti proprio nel processo di autoeducazione. E questo è ciò che ci sentiamo di proporre oggi al Masci come nucleo centrale su cui fondare una qualsiasi riflessione su ciò che abbiamo chiamato la pedagogia scout adattata al mondo adulto e ragionare in prospettiva su come potremmo parlare di un metodo scout per adulti. Mi ricordo che nella nuova stesura del patto associativo del Agesci si aggiunse la frase *“lo scautismo vuole educare persone significative”*. Quando abbiamo usato questa espressione io avevo in mente il significato di persone che lasciano segni, che non passano senza lasciare traccia; oggi essere persone significative mi è più chiaro, significa: *“si diventa persone significative se hai imparato a dare significato a ciò che vivi e così puoi entrare con più consapevolezza e con più forza nella possibilità e nella responsabilità di lasciare qualche segno del tuo passaggio”*.

Il processo che nello scautismo giovanile si chiama educazione, nello scautismo adulto prende il nome di autoeducazione. È il modo di guardare a ciò che accade nella vita e attraverso questa capacità di accorgersi e sentire, ma soprattutto fermarsi per dare un nome alle emozioni, chiamarle sentimenti, leggere gli atteggiamenti e i pensieri, per esprimere su di questi un giudizio ed esprimere anche un orientamento di valore.

Roberto Allora stai proponendo un Masci capace anche di autoriflessione, capace non solo di fare le esperienze, non solo di vivere per quello che fa nella comunità locale, ma capace anche di rifletterci sopra e di creare momenti dove questa riflessione diventa collettiva. Mi sembra che questo percorso di autoeducazione si colleghi anche ad un percorso di discernimento, che parte da quello che si vive e lo si confronta, perché per valutarlo bisogna metterlo a confronto con dei valori e bisogna metterlo a confronto con un riferimento, e poi bisogna prendere una decisione collettiva e individuale. Mi pare che ci stai portando dentro questo processo che implica la riflessione ma che finisce poi sulla decisione, è un processo che naturalmente ci fa maturare, sia quando lo facciamo da soli sia quando riusciamo a farlo fra noi e la comunità serve anche per questo, perché ci mette a confronto con interpretazioni diverse e con vissuti anche diversi. Sarebbe bello anche capire, nella tua esperienza dei vissuti, per esempio, del vissuto delle persone con le quali lavori adesso, perché è la vita che ci mette a contatto con esperienze e siamo noi poi a dargli o non dargli il giusto peso.

Anna. Intanto che cominciavamo a masticare questa parola “vissuti” il pensiero è andato subito all’esperienza che sto facendo nel centro diurno in cui lavoro da 15 anni. È un centro per persone adulte in età lavorativa, uomini e donne, che a un certo punto della loro vita hanno subito una grave cerebrolesione da trauma o incidente vascolare che ha cambiato la loro vita. Vivere con loro vuol dire, tutti i giorni, ripartire da vissuti molto particolari e molto dolorosi. Voglio portare la testimonianza di due donne, in particolare, che mi ha colpito forse perché le ho incontrate proprio all'inizio di questa mia esperienza lavorativa, ovviamente sono nomi di fantasia Silvia e Do-nata. Sono due donne che quando le ho conosciute erano poco più che cinquantenni, una faceva la commercialista prima dell'emorragia cerebrale e l'altra aveva una sua piccola attività artigianale di produzione tessile di cravatte; tutte e due sposate, tutte e due con figli. È arrivata l'emorragia cerebrale, che vuol dire

intervento chirurgico, coma, risveglio, lunghi mesi di riabilitazione, poi l'uscita dall'ospedale, entrambi irreversibilmente disabili e con la consapevolezza di ciò che era capitato. Silvia quando ha cominciato a venire al centro aveva in tasca una fotografia che tutte le mattine puntualmente tirava fuori, guardava e ci mostrava; è una fotografia di com'era lei prima dell'emorragia: una bella donna che intrecciava il braccio col marito con i calici in mano e con i loro alani ai piedi del divano a festeggiare i 25 anni di matrimonio. Silvia diceva: "io ero questa e non voglio essere altro che questa, se non posso essere questa della fotografia io non voglio essere niente". Questo vuol dire che il suo vissuto era: "il mio presente, la mia condizione è inaccettabile; se non la posso cambiare non voglio in nessun modo accettarla"; quindi il suo vissuto e la conseguenza di questo vissuto era una inerzia totale a qualsiasi proposta; lei era spiaggiata sulla carrozzina e non faceva nulla e nel suo futuro non c'era niente perché non poteva tornare a ciò che c'era prima. L'altra, Donata, aveva anche lei una fotografia in tasca e questa fotografia era lei com'era all'uscita dell'ospedale: testa rasata, accasciata sulla carrozzina, bocca storta, e adesso diceva: " guardate come ero in quel momento e guardate come sono ora, vestita come piace a me, coi capelli da parrucchiere e con le mie meches da bionda e se ce l'ho fatta a diventare da come ero nella fotografia a quella che sono adesso, io posso fare tutto, posso riconquistare tutto, ho in mano le chiavi per riconquistare la mia vita e per tornare quella che ero". Con questo vissuto di onnipotenza con cui leggeva la sua esperienza e il suo presente succedeva che non voleva riconoscere i limiti oggettivi, che qualsiasi sforzo e qualsiasi tentativo non le avrebbero per-messo di superare; allora i problemi dovevano essere sempre esternalizzati, era sempre colpa di qualcun altro ciò in cui lei non riusciva, mai c'era la possibilità di un lavoro di accettazione e di consapevolezza che le permettesse di lavorare sul presente e vivere bene il futuro ma in termini realistici.

Il passato non può essere cambiato, nei fatti, ma rielaborare un vissuto provare a dargli un nuovo e diverso significato, timbro, tono, colore, trovare parole nuove e linguaggi nuovi per raccontarlo a noi stessi prima che agli altri, può aiutarci a vivere meglio il presente e ad affrontare più serenamente e consapevolmente il futuro.

L'esperienza e l'immagine di queste due donne mi aiuta a ragionare su che cosa facciamo quando diciamo che se vogliamo portare l'autoeducazione scout, quel processo di significazione e di valorizzazione dei vissuti, nella vita adulta, parliamo dei vissuti personali. Stiamo parlando di esperienze del passato, infatti "vissuto" è participio passato, che però non sono passate come acqua su di noi ma sono state interiorizzate e continuano ad agire in noi nel tempo, continuano a suscitare emozioni e sentimenti, comportamenti e giudizi. **Il passato non può essere cambiato nei fatti, ma rielaborare un vissuto, provargli a dare un nuovo e diverso significato, timbro, tono, colore, trovare parole nuove e linguaggi nuovi**

per raccontarlo a noi stessi prima che agli altri, può aiutarci a vivere meglio il presente e ad affrontare più serenamente e consapevolmente il futuro. È quello che è successo alle mie due donne: non si sono fermate a quei vissuti perché non erano sole coi vissuti che ho raccontato. A loro, volenti o nolenti, è stata proposta un'esperienza forte di gruppo, diventata esperienza comunitaria di persone che condividono le stesse storie e che sperimentano nuove esperienze, prima inedite e sulle quali non hanno un passato, e sperimentano nuovi linguaggi e nuovi modi per dire ciò che vivono e ciò che sentono; piano piano anche le due donne, e tutti i nostri compagni di viaggio, hanno non solo ricominciato a ringraziare di non essere morte quando l'emorragia le ha colpite, ma anche a pensare che se un medico le ha salvate, se un intervento le ha salvate, e se hanno trovato un gruppo che le aiuta, forse per loro, così come sono oggi, c'è un compito e uno scopo, un senso che ridà senso a quello che un senso non sembra avere. Non per niente la canzone che è il nostro inno è "Un senso" di Vasco Rossi che cantiamo con forte convinzione dandogli tutto il tono che nelle nostre vite questo rappresenta.

Roberto. Riguardo all'esempio fatto uno potrebbe dire "ma tu ci descrivi una situazione gravemente problematica", fortunatamente nessuno in questo momento, almeno di noi che siamo qui a questo seminario, ne è coinvolto. Però ognuno di noi sa che una cosa così è possibile,

forse ha vissuto situazioni simili in comunità; allora mi viene da dire, vale anche per noi? Io risponderei di sì, però questa domanda potrebbe anche andare nel dibattito. Ma adesso potremmo porci qualche domanda sulla parte finale del documento, dove **si sottolinea come spesso l'educazione e i percorsi di formazione degli adulti nascono da problemi**, problemi di inclusione e problemi di cambio di lavoro o problemi di cambio di vita, però tramuterei questo nel fatto che ci vorrebbe un'intenzione, ecco potrebbe essere che **intenzionalmente le nostre comunità sono comunità di educazione nella vita adulta**. Però ora dobbiamo anche porci il come risolvere il problema del metodo.

Anna. Non è che tutte le mattine della vita uno rimette in discussione che cosa gli è capitato. Teniamo conto che le persone di cui si parlava, sono persone che tutte le notti, se si sognano, si sognano sane e alla mattina si ritrovano ferite; quindi per loro la domani è quotidiana e noi che viviamo con loro, ogni giorno, abbiamo imparato a farci la domanda "sono provvisoriamente abile" e che senso do a questa provvisorietà che sto vivendo. Detto questo, proviamo a pensare al mondo degli adulti non necessariamente feriti o traumatizzati, il mondo degli adulti che tuttavia attraversa dei passaggi di vita che accompagnano la vita di chi non muore giovane, di chi percorre la vita. Nel documento c'è una parte che prova a descrivere le caratteristiche dell'adulthood di oggi nel tempo che stiamo vivendo. Molto rapidamente possiamo dire che ci sono alcune caratteristiche dell'adulthood di oggi che si sono affermate: una è che **l'immagine di noi persone in un contesto comunitario con dei compiti definiti e con dei compiti di vita che accompagnano l'evoluzione dell'età adulta, è fortemente entrata in crisi per non dire frantumata**. Oggi il soggetto della società è l'individuo piuttosto che la persona e il più delle volte è un individuo solo con rapporti e relazioni fluide e fluttuanti. L'età sembra non essere più un dato anagrafico ma sembra essere diventato una auto attribuzione che può anche cambiare nel corso della giornata, mi posso comportare da ragazzino o da adolescente nel mio dopo cena di sballo e posso essere la persona più responsabile del mondo nel mio momento lavorativo ... è un percorso non lineare; i percorsi di vita degli adulti di oggi sembrano non poter più riconoscere con linearità in successione i compiti di vita perché la linearità si è frantumata nelle circostanze ed è affidato il tenere le fila di qualcosa che non è più lineare ad una soggettività che manca spesso di ancoraggi ma che è ancora sollecitata a tanti "dover essere" che non sa dove ancorare. In questa situazione, in questa frantumazione della linearità, appetibile è la giovinezza che può permettersi di essere fluida, di essere incerta, di essere libera, di non essere responsabile, mentre **l'adulto da pilastro della società sembra essere diventato il problema, adulto come problema, causa ed effetto, allo stesso tempo, di lavori e affetti precari**. Tutto questo autori importanti l'hanno definito come il tempo della immaturità adulta o di una immaturità che si protrae nel tempo della vita adulta, o per non esprimere un giudizio di tipo etico **possiamo chiamarla post-maturità**, che definisce un tempo post che succede al tempo in cui era chiaro cosa volesse dire maturità. Riguardo alle comunità Masci mi sono posta una domanda: quando penso ad una adultità descritta in questo modo, io che sono una donna di 65 anni alle soglie della pensione con la mia storia, col mio percorso, con il mio unico marito, **quando mi interrogo sulle caratteristiche attuali dell'età adulta e sul fatto che l'adulto oggi è il problema, sto parlando anche di me o me ne tiro fuori?** E per le stesse ragioni, se penso che il problema dell'adulto sia problema di altri ma non mio, mi sento ancora dentro o sono fuori da una volontà e possibilità, parlando di educazione dell'adulto, di lavorare su di me per un cambiamento, e se non è un cambiamento per un miglioramento, per una evoluzione, per una conversione? Penso quindi alla battuta che aveva fatto Michele Pandolfelli nel dibattito dell'altra volta, quando aveva

L'immagine di noi persona, in un contesto comunitario con dei compiti definiti e con dei compiti di vita che accompagnano l'evoluzione dell'età adulta, è fortemente entrata in crisi per non dire frantumata.

Parlando di educazione permanente, se penso che il problema dell'adulto sia problema di altri e non mio, mi sento ancora dentro o sono fuori da una possibilità di lavorare su di me per un cambiamento o per un miglioramento, per una evoluzione o per una conversione?

Ogni volta che penso "io sono fatto così" devo cambiarlo in "io mi difendo così", è su questa affermazione magari posso aprire un piccolo varco per fare un lavoro relativo alla crescita personale.

detto: togliamoci dalla testa con i nostri adulti di parlare ancora di formazione del carattere perché tanto ormai ci siamo costruiti nel tempo dei caratteri così forti che, belli o brutti che siano, ce li dobbiamo tenere dicendo "io sono fatto così". Allora in primo luogo **ho imparato che ogni volta che penso "io sono fatto così" devo cambiarlo in "io mi difendo così"**, e su questa affermazione magari posso aprire un piccolo varco per-

ché anche la solida e forse rigida Anna del 2020 possa ancora fare qualche passo di lavoro su di sé. Ma l'altra osservazione è che, se è vero che il Masci di oggi ha un'età media di 64 anni, e se la maggioranza di noi pensasse di essere fuori da una visione dell'adulthood come quella descritta, come potremmo pensare ad un Masci del futuro e del presente aperto, accogliente, attraente, considerato che oggi, con questa età anagrafica che non esiste più, con questa non linearità dei percorsi, parlare di tre fasce dell'età adulta in termini di compiti di vita e di aspettative ha molto meno senso e va ridiscussa rispetto all'immagine che ci portiamo dietro come Movimento? Dobbiamo piuttosto domandarci se riusciamo, al di là del problema anagrafico, ad essere invece propositivi e attraenti non per chi non vuole più cambiare per-ché si è già strutturato e ha già fatto le scelte, ma per quelli che, in un contesto comunitario accogliente e stimolante capace di essere propositivo ed esigente senza essere giudicante, potrebbero trovare un metodo di rimodellamento attivo e responsabile anche di vis-suti personali frammentati e problematici.

DIBATTITO

Gualtiero. Intervengo Innanzitutto per farvi i complimenti perché è una serata stra-interessante e il filo è molto netto e mi piace molto. Una domanda che vorrei porre riguarda il discorso metodo, su cui tutti quanti ci aspettiamo forse una risposta. Nella storia del Masci il tema del metodo è sempre stato un qualche cosa che si è trascinato dietro, perché siccome molti lo hanno vissuto in età adolescenziale e giovanile se lo aspettano anche in età adulta. **Io non sono convinto che abbiamo necessità di qualcosa di manualistico, cioè di qualcosa che ci dica come fare, perché ognuno poi troverà la soluzione adatta, sono invece molto preoccupato su come fare entrare l'educazione in quello che facciamo**, che è qualcosa di diverso, perché l'altra volta si è parlato di questa forma di traslazione nell'età adulta di alcuni elementi, *comunità, natura, gioco, strada, servizio*, e di alcuni valori, *Legge e Promessa*. Ecco io non credo che sia sufficiente soltanto questo modo di adattare, se non si è assunto questo meccanismo di significazione che è l'autoeducazione. La mia esperienza e quella di tanti altri adulti dice che **la grossa difficoltà nella vita è quella di sapersi interrogare**, non di vivere in maniera più o meno coerente determinati valori, di trovare all'interno della vita e dei propri vissuti il significato per trasformarsi e crescere proprio attraverso quello che era successo. Ecco in questo senso credo che sia necessario riaffermare una certa metodologia per l'educazione nel Masci. Quanta gente abbiamo incrociato, anche credenti e portatori di valori forti, che però per caratteristiche personali non riescono ad affrontare ciò che gli capita nella vita, cioè non riescono ad andare nella direzione necessaria, pur facendo delle mediazioni in senso positivo, per poter vivere secondo i riferimenti che hanno avuto e che sono molto solidi, forse addirittura troppo, per cui rischiano di diventare degli ostacoli.

Bruno. Anch'io sono molto contento di come sta procedendo questo percorso, perché poco per volta per approssimazione ci avviciniamo, credo, al sugo della faccenda. Avendo alle spalle lo scautismo giovanile, da lupetto fino a capo, e poi 27 anni di comunità di vita Masci, vorrei portare un contributo rispetto a quanto **è fondamentale essere dentro una comunità e in una comunità viva**, che crea ricostruisce genera delle imprese e delle esperienze che la persona accetta di vivere con gli altri perché è esattamente quella situazione dinamica che nello scoutismo bene funziona. **L'artificio dello scautismo**, perché di artificio si tratta, e non è la vita del quotidiano che la si conduce altrove dove si incontrano situazioni che non sarebbero possibili vivere da soli, **è il plusvalore fortissimo della comunità**. Questo è un elemento cruciale perché non si può fare l'adulto scout da solo, si può essere una persona perbene e crescere anche più di quanto si riesce a fare dentro il Masci, ma io credo che l'elemento cruciale di tutto il discorso precipiti nel saper costruire una comunità capace di voler crescere; e

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

l'adesione è a questa proposta, perciò *“entro in una comunità Masci perché capisco che ho bisogno di essere dentro una realtà dinamica che è stimolante e che mi provoca”*. Oggi, anch'io cito un episodio, ero un al telefono con un amico sacerdote che parlava di *“solitudini moleste”*. Ecco io credo che il tema da tener presente è che **l'alternativa alle comunità sono solitudini moleste**, e a questo noi siamo un'alternativa vera. Io vivo altre dinamiche diciamo plurali e in altre realtà, ne vivo diverse, ma quello che dà la comunità Masci è completamente un'altra cosa; questo è l'elemento che noi facciamo forse fatica ad esprimere e a comunicare ma è il chiodo della vicenda, senza la comunità Masci, io credo, a me sarebbe mancato qualcosa.

Ernesto. Vorrei concentrare la mia riflessione su due passaggi. Anna ha posto questo binomio: *“io sono fatto così”* e *“io mi difendo così”*, che è un atteggiamento davvero difensivo. Ora il tema della difesa è molto entusiasmante, perché **nella misura in cui la persona si difende è come se smettesse di crescere**, cioè la difesa è una sorta di freno a mano tirato, è una sorta di atteggiamento di indisponibilità a far evolvere l'animo umano. Prima si ricordava che nel webinar precedente si è parlato della natura, beh la natura ci insegna che non è mai la stessa: noi vediamo l'acqua cristallina di un fiume alpino che ci sembra ferma ma in realtà l'acqua di quel momento non è la stessa acqua di un momento prima, perché chiaramente scorre anche se abbiamo la sensazione di vederla immobile, ma non è così. Noi nel momento in cui ci difendiamo è come se arrestassimo un processo naturale, che è un processo evolutivo, quindi la difesa rappresenta una sorta di difficoltà a lasciarci trasformare dagli eventi. Prendo come esempio l'immagine del carciofo. Il carciofo è una pianta che è carica di difese, tutte le foglie esterne sono dure ed amare, ma se si comincia a toglierne una dopo l'altra si arriva al fiore tenero del carciofo che è morbido e dolce, cioè è la parte migliore. Noi dovremmo prendere questi stimoli metaforici della natura per capire come dobbiamo trasformarci, in questo senso lo scoutismo è davvero una grande scuola di pedagogia. L'altro passaggio su cui vorrei porre l'attenzione è l'esempio del senso nella canzone di Vasco Rossi. Come *dare un senso alla vita quando il senso non ce l'ha*. Sto rileggendo il libro di Viktor Frankl *“alla ricerca del significato della vita”* e lì si dice che dare senso e significato vuol dire uscire da una sagoma che è omologante, la sagoma omologante è quella che ci viene proposta dalla società e dalla collettività, per cui noi andiamo in ansia nella misura in cui non aderiamo ad una sagoma. Ma **nella misura in cui noi usciamo da una sagoma omologante, ecco che noi ritroviamo noi stessi** e ritrovando noi stessi riusciamo a sbocciare come una rosa che fa emergere il suo soave profumo che scaturisce proprio dal superamento della sindrome della torre di Pisa che sta sempre rivolta verso terra per cercare di soddisfare le aspettative degli altri.

Roberto. Bruno e Gualtiero si sono risposti. Gualtiero ha chiesto come si può far entrare la relazione educativa in ciò che si fa, Duccio Demetrio probabilmente si rifarebbe all'autobiografia narrativa, che è una bella esperienza e un buon metodo ma naturalmente la risposta sarebbe *“capisco ma penso che non ci sia solo quello”*, infatti Bruno ha dato una risposta: ha detto *“la comunità per me è stata educativa”* e naturalmente immagino che non lo sono state tutte le esperienze e non tutti i momenti, ma nella sua storia, nel fatto di esserci e di permettere un confronto è un plusvalore, *“da solo no, da solo non ci sarei riuscito”* ha detto addirittura. Ecco vi ricordate che nell'incontro precedente era stata attribuita al Masci la possibilità di essere comunità di vita, personalmente faccio fatica ad attribuire questa identità alle nostre comunità, però dire **è una comunità di educazione nella vita adulta ed è una comunità di proposta di servizio nel contesto dove si vive**, significa mettere due pezzi d'identità che forse ci possono essere utili; poi quanto si debba standardizzare quello che una comunità fa o il metodo che utilizza, questo lo lascio al Sinodo dei Magister, ma è certo che quanto abbiamo detto, **questo sapersi interrogare, sapersi porre domande, avere un confronto che apre e chiude delle porte, che ferisce ma fa crescere, questo è importante lungo tutto l'arco della vita**.

Anna secondo me quello che ha detto Ernesto vale come contributo e arricchimento e allargamento di quello che ho provato a dire io, lo sposo in pieno e lo ringrazio perché è molto bello che riusciamo con gli interventi ad allargare la riflessione e arricchirla. Volevo precisare che quando richiamiamo il **“processo di significazione dei vissuti”**, il dubbio che potrebbe venire a qualcuno è *“adesso trasformiamo le comunità Masci in comunità e gruppi di autocoscienza”* che chi ha vissuto negli anni Settanta può ben capire. NO, la risposta è NO. **Lo scoutismo degli adulti ha bisogno della parola, ha bisogno di pensiero, ma si fonda sull'esperienza e sull'azione, perché siamo comunque dentro una pedagogia attiva dove pensiero ed esperienza**

pratica e riflessione si intrecciano, mediate dal simbolo che è il posto dove si incontrano e dove si possono incontrare i significati e si sviluppano i linguaggi e le forme e le parole per darsi le cose, dirle a noi stessi e raccontarle agli altri e condividerle, e non sempre e non solo prendono la forma della parola come nell'auto-biografia di cui ci parlava Demetrio, ma **noi scout abbiamo anche i nostri linguaggi, sono il linguaggio dei segni, sono il linguaggio del simbolo, sono il linguaggio del racconto raccontato, il linguaggio dell'espressione**, del teatro inteso nel senso della comunicazione di se e degli altri di un

Lo scoutismo degli adulti ha bisogno della parola, ha bisogno di pensiero, ma si fonda sull'esperienza e sull'azione, perché siamo comunque dentro una pedagogia attiva dove pensiero ed esperienza pratica e riflessione si intrecciano, mediate dal simbolo

racconto collettivo in cui ciascuno può dire la propria parte. Per cui il **nucleo educativo che pensiamo sia da portare e da vivere consapevolmente nello scoutismo adulto del Masci è l'autoeducazione ma inserita in un contesto comunitario**, in un contesto che ha un sistema valoriale condiviso e forte, un contesto che offre attività ispirate al metodo e caratterizzate da un simbolismo essenziale che fa da ponte tra l'esperienza ed il valore e il significato, che va riscoperto, e vivere queste esperienze nella natura, compreso il servizio ed il gioco, queste cose non scompaiono ma danno struttura all'esperienza della vita di comunità.

Giorgio. Io vorrei provare a scendere un pochetto sullo concreto perché così forse capiamo un po' meglio dove stiamo andando. Mi piace ricordare quello che aveva sottolineato Demetrio esprimendo perplessità sul termine *educazione permanente*. Lui scherzando aveva espresso che forse era meglio *educazione impermanente* e su questo certamente noi che abbiamo fatto scoutismo fin da ragazzini, sappiamo che l'educazione viene portata avanti da un capo e che quindi non c'è un'autoeducazione, c'è un capo che educa i ragazzi secondo lo spirito di Baden Powell. Noi come movimento di scout adulti abbiamo scelto di proseguire un cammino scout attraverso modalità un po' diverse ma tenendo presente l'esperienza che si è fatta, per chi ha vissuto lo scoutismo, ma il 50% di coloro che fanno parte del Masci non hanno vissuto l'esperienza scout, e quelli che non hanno vissuto l'esperienza scout trovano difficoltà a inventarsi modi sempre nuovi nell'animare la comunità, perché nella comunità non c'è un capo. **Allora è ovvio che il rapporto relazionale che si instaura nel gruppo, prima che diventi comunità, non è altro che costruire relazioni che aiutano a sviluppare un'autoeducazione**, purché si tengano presenti le finalità del movimento che sono scritte con molta chiarezza nello Statuto e che facendo un cammino evidentemente si è poi portati a migliorare. Se vogliamo, lo scoutismo giovanile porta avanti la proposta educativa che è guidata da un capo, **il Masci porta avanti un Patto comunitario che non è altro che un incitamento a fare un cammino e ogni comunità vive in maniera diversificata da tutte, pur mantenendo fermi i principi del movimento**, perché si ritrova con persone diverse con mentalità diverse con strutture diverse con ambienti diversi con tutto diverso. Allora mi piacerebbe sottolineare una cosa molto semplice: io direi che la comunità è il metodo, non c'è altra soluzione, tutto il resto non sono altro che strumenti da adeguare a seconda delle circostanze.

Alberto. Volevo aggiungere che Mario Mazza pensava al *Pedagogium* nel '47, che era proprio l'idea di creare un nucleo di persone che pensavano alle modalità educative per il futuro. Volevo sottolineare una cosa fondamentale: la scelta di vivere in comunità è talmente importante che nel mio caso, per fare un esempio pratico, si è scelto tra essere un architetto che fa i soldi e uno che fa servizio. Questa è stata una scelta, potevo essere pieno di soldi e lo dice sempre mia moglie. Ho scelto altre cose perché la comunità mi ha educato così. Perché nella comunità si fa discernimento giorno per giorno, oggi ci siamo incontrati a Messa di comunità ed eravamo felici. Se non avessi imparato questo, qui a casa San Raffaele sarebbe un bordello, invece anche i ragazzi extracomunitari li sto educando alla scelta del *grembiule*, lavoro con loro e sto con loro e questo mi viene riconosciuto ma in realtà sono io che mi gratifico, perché la scelta del servizio fatta in questo modo mi riempie il cuore e mi fa capire che sto vivendo una vita piena di senso, e questo me l'ha dato solo la vita comunitaria. È per questo che sono ancora dentro al Masci anche se qualche volta mi continuano a dare calci in bocca.

Claudio. Sono d'accordo con Giorgio, **il punto principale del metodo degli adulti e la vita in comunità**, ma per fare che cosa? **per fare**

il discernimento, cioè capire chi siamo, cosa possiamo fare insieme, come possiamo arricchirci insieme rispetto alla vita che ci troviamo davanti. Imparare anche esercitare le virtù e non solo a richiamare i valori, anche questo è importante, perché i valori possono essere lontani da noi e la nostra meta lontano però dobbiamo aiutarci a vicenda ad esercitare meglio le virtù. Come poter vivere bene in comunità, che diventa quindi un'identità plurale in cui le priorità sono ricchezza e non difficoltà? Inoltre c'è anche quello che dice il nostro Patto comunitario ovvero che abbiamo un altro punto di riferimento che si chiama insegnamento sociale della Chiesa, e quindi dobbiamo aiutarci ad incarnare da scout un cammino di insegnamento sociale, che non è solo imparare le cose ma saperle ben gestire e praticarle insieme. Questi sono i punti, quindi abbiamo detto comunità come centro del metodo, aiutarsi come esercizio delle virtù e discernimento e ora un'ultima parola che arriva dal nostro Statuto, la parola sussidiarietà; non dimentichiamo che è molto importante perché dall'ultimo arrivato a chi come noi ha fatto un percorso un po' più lungo nel movimento è chiamato a giocare completamente, non ci si deve riferire ad istanze superiori perché sono chiamato io, in prima persona, a impegnarmi a diventare più scout.

Roberto. Riassumendo dagli interventi precedenti si è parlato della comunità e del discernimento, che vuol dire azione, che vuol dire esercitare virtù, l'assumersi in prima persona responsabilità, l'atteggiamento dell'esplorare, mi sembrano bellissimi e mi sembrano dal punto di vista personale totalmente condivisibili e dunque faccio una domanda ma **questo che sta emergendo non è metodo in un certo senso?**

Anna. Allora sono andata a ricercare su alcuni dizionari pedagogici che cosa si intende con la parola *metodo*. La parola *metodo* contiene la parola *ηοδος (hodos)* che vuol dire *strada sentiero percorso* e per noi del Masci questo è un richiamo forte anche dal punto di vista simbolico, ma soprattutto richiama il fatto che in educazione un metodo, questo percorso, non va inteso come un sentiero tecnico dove per arrivare alla meta, per camminare lungo il sentiero necessita l'uso sistematico è organizzato di determinate tecniche, il sentiero educativo è un sentiero strategico. **Sentiero strategico significa che esiste l'intenzionalità di camminare verso una meta che è l'educazione e nel percorrere il sentiero costruiamo un'esperienza educativa utilizzando, se ci servono, mezzi e strumenti, ma non sono gli strumenti che definiscono il metodo ma è la strategia.** Credo che quando parliamo di autoeducazione, del ruolo centrale della comunità che è il soggetto con cui ciascun adulto scout cammina, dobbiamo ricordarci che **stiamo facendo un percorso strategico per raggiungere la nostra meta col nostro stile**, e fondamentalmente non c'è più nessuno che costruisce per noi il sentiero che ci suggerisca uno strumento dopo l'altro per darci in qualche modo la via, la via dobbiamo trovarla e costruircela noi.

Sentiero strategico significa che esiste l'intenzionalità di camminare verso una meta che è l'educazione. Nel percorrere il sentiero viviamo un'esperienza educativa utilizzando, se ci servono, mezzi e strumenti, ma non sono questi che definiscono il metodo ma è la strategia

Michele. Premesso che l'altra volta l'intervento sul carattere era semplicemente per dire che ci sono ovviamente delle differenze tra aiutare un ragazzo a formarsi il suo carattere e aiutare un adulto ad interrogarsi sul perché ha quella sua corazza e come questa sua corazza può essere messa in discussione. Stasera stiamo facendo un passaggio in più. Vorrei partire dalla prima domanda, **come aiutare gli adulti innanzitutto ad interrogarsi e acquisire questa capacità, prima ancora di darsi delle risposte, come li aiutiamo a farsi delle domande** perché conosciamo molti adulti che non si fanno più domande su se stessi, e solo questo è l'inizio del processo. Molte risposte hanno identificato la vita di comunità quale elemento che aiuta a questo. Ecco io vorrei scendere di un altro gradino, allora la domanda che noi come Movimento ci dobbiamo porre, perché sono convinto che non tutte le comunità aiutano a questo, è: **“come una vita di comunità riesce ad aiutare le persone non soltanto a vivere determinate esperienze ma a riuscire a interrogarsi?”** E allora qui parte un discorso di un metodo che non è un metodo ma è un sentiero, cioè quali sono quelle attenzioni e quelle qualità di vita comunitaria che aiutano veramente le persone, non soltanto a fare belle cose insieme, ad acquisire dei contenuti intellettuali e anche dei contenuti politici, ma ad arrivare in profondità al punto di mettere in discussione se stessi, è quindi su questo che dobbiamo forse continuare a lavorare. Bruno diceva

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

delle cose importanti perché la comunità fa delle imprese cioè ha una vita significativa perché c'è un fare significativo che aiuta ad essere persone significative, ma secondo me insieme a questo **ci deve anche essere la capacità, in una comunità, di dare spazio a dei momenti di raccoglimento**, ma io preferisco dire per aiutare la persona a recuperare una concentrazione, con dei momenti nella natura, nel silenzio, di meditazione etc. che però devono essere preparati, perché hanno bisogno di precise condizioni che noi scout conosciamo bene, chi ha fatto un hyke se lo ricorda ma anche chi ha fatto un'esperienza di servizio molto significativa se la ricorda! Pertanto ciò che potrebbe essere la ricerca del metodo sarà, secondo me, la ricerca di quegli stili e di quelle attenzioni che si traducono in suggerimenti. L'ultimo punto che però vorrei sottolineare è che comunque la comunità deve anche aiutare la persona non solo a recuperare questo senso, ma deve anche aiutarla a costruire questo senso verso l'esterno e così ritorno al problema iniziale del carattere, cioè allora è **come la comunità mi aiuta non solo a comprendere ma poi anche ad agire e a cambiare, a fare qualche cambiamento concreto e tutti insieme poi a costruire il senso nei confronti della realtà in cui siamo**. Nell'educazione penso che si debba arrivare anche a questo, diceva Papa Francesco che nel discernimento alla fine c'è la scelta e quindi il cambiamento, allora penso che se il discorso del metodo, come diceva Anna, è questo sentiero, il tema centrale sarà come la comunità potrà aiutare questo processo e alla fine anche come il movimento aiuta le comunità.

Enrico. Per quello che riguarda la comunità come *comunità di vita*, è stata una delle frasi che sono state lanciate in questo dibattito, io debbo dire che la mia comunità di appartenenza, Roma 12 dove sono entrato soltanto 4 anni fa, ho scoperto che era una comunità di vita. Tanto è vero che un recente lutto di un nostro fratello ha sconvolto veramente tutti, me compreso, quindi dipende dal fatto della volontà delle persone di costituirsi o meno in comunità. Uno dei motti del biennio passato era appunto *la comunità come persona di persone* frase tolta da Emmanuel Mounier, e quindi c'è stato uno sforzo di tutti per fare comunità con il risultato che poi eravamo sconvolti quando è morto il nostro amico Enzo. Un altro discorso è il fatto che io constato che da sempre, nel Masci, entrano sempre pochi capi scout, a Roma solo in un certo periodo entrarono i migliori capi dell'Asci che avevano compiuto 50 anni e data la loro particolare formazione scelsero il Masci, come scelta non emotiva ma intelligente. L'altra cosa che io noto è che invece sempre più nel Masci entrano delle persone che non hanno fatto scautismo o che l'hanno vissuto attraverso l'essere genitori di scout, uno dei nostri della nostra comunità a cui chiesi ma per quale motivo sei entrato nel Masci mi rispose perché mi sono reso conto che era un gruppo di persone che si divertiva. Lui aveva centrato uno degli aspetti fondamentali dello scautismo di BP, il gioco che porta poi come conseguenza al fatto che il vero scout non si prende sul serio. Allora io mi sono chiesto, da sempre, per quale motivo i nostri ragazzi non aderivano al Masci. Io ho un'ipotesi: non è per caso che li abbiamo talmente imbottiti che poi si sono ritrovati al momento della partenza completamente stomacati e quindi si sono rivolti ad altri tipi di vita associativa, e allora la conseguenza logica sarebbe che quelli che entrano nel Masci, provenendo dallo scautismo giovanile, sono per caso dei masochisti?

Anna. Io volevo agganciarvi al discorso della comunità autoeducante. La nostra comunità si riunisce tutte le settimane da 36 anni, facendo prima la programmazione di attività poi svolgendo l'attività e poi confrontandosi sulle attività. Però volevo riportare ciò che c'è successo in questi giorni, a cui Enrico faceva già riferimento, cioè abbiamo perso un nostro fratello, molto importante perché gioioso e allegro, sempre presente e sempre attivo, ed eravamo veramente tutti molto sconsolati. Ci siamo riuniti su zoom e abbiamo proiettato una serie di foto e filmati di attività che abbiamo svolto riportando in noi tutta la sua allegria e abbiamo capito che ci dovevamo rimboccare le maniche perché Enzo era lì fra noi, aveva seminato, e dovevamo raccogliere anche per lui, e questo secondo me è stato fondamentale perché ci ha aggregati e siamo ripartiti subito. È stata proprio una esperienza forte.

Mimmo. A pagina 34 del documento, leggo «*la differenziazione che ognuno si sente di attribuire è che si attribuisce un'età cronologica, un'età biologica, un'età personale, un'età sociale e un'età soggettiva*». Questo per chiedere se siamo in grado di verificare il percorso educativo di adulti entrati in comunità a 40 anni e che sono arrivati a 65 anni. **Credo che lo stare bene in comunità dovrebbe fare di noi delle persone cambiate, delle persone diverse, delle persone cresciute, delle persone che hanno veramente aiutato gli altri in ogni circostanza, che poi significa proprio il cambiamento dentro noi stessi.** Ovviamente sono contento di questo continuo riferimento alla comunità perché se facciamo l'esame di coscienza capiamo che in fondo siamo molto solisti, il nostro io è predominante, anche all'interno delle comunità: parlano sempre le stesse persone, le programmazioni sono fatte sempre dagli stessi, tante volte si presentano difficoltà al

Dalla pedagogia al metodo scout per adulti

cambio del Magister e ci sono magister sei anni sì e sei anni no. Credo che questo tempo di riflessione ci debba anche aiutare in questo processo: un processo che deve essere presa di coscienza di ciò che si semina e di ciò che si può lasciare alle generazioni future.

Roberto. Direi che gli ultimi interventi aprono già al lavoro dei gruppi. Anna ha fatto un esempio di educazione in età adulta, molto bello e significativo, di educazione a partire da un fatto, da una esperienza in questo caso dolorosa. Michele ha riproposto il problema del carattere: le mamme che fossero qui presenti pensano che anche i bambini neonati o quasi hanno il loro carattere, io però preferisco pensare quello che diceva Cesare Sommariva prete all'Alfa Romeo degli anni 60 e poi missionario in America Latina: *“nessuno si può nascondere dietro il proprio carattere fino a 65 anni”*, ma siccome si parla di 20-25 anni fa, possiamo tranquillamente portarlo agli 80 e dire che fino agli 80 anni nessuno si può trincerare dietro al suo carattere. Poi c'è il famoso problema dei capi che non entrano nel movimento, posto da Enrico, nello scorso incontro, tra le righe, era anche emersa una proposta, comunque io ritengo una ricchezza che il 50% del Masci non venga dall'Associazione scout, non ritengo una ricchezza certamente il fatto che l'età aumenti, però il fatto che non tutti provengono scoutismo ci libera.

Anna ancora una battuta sulla parola Metodo. Abbiamo detto che metodo in educazione è un sentiero strategico. Se c'è una cosa che mi piacerebbe capire è quella se può uscire dal nostro seminario **un metodo strategico per riflettere come vivere la scelta scout dentro le nostre esperienze comunitarie utilizzando la stessa modalità che abbiamo provato ad utilizzare per enucleare l'autoeducazione come nucleo pedagogico della proposta scout**. Siamo adulti e possiamo permetterci di riflettere di studiare di allargare le fonti come sicuramente si è fatto in tante occasioni della vita del Masci, riprendere in mano le esperienze qualificanti e caratterizzanti della proposta scout, e interrogarle in questo senso, in modo strategico e con finalità educativa, pensando a come possono essere educative per l'età adulta; per esempio lo strumento comunità, lo strumento vita all'aperto, lo strumento servizio... gli strumenti e gli stili che caratterizzano il nostro essere. Personalmente vorrei chiudere questa parte buttando un ponte sul prossimo incontro che non è affatto slegato dalla del percorso che stiamo facendo. Abbiamo chiesto ad una teologa di aiutarci a riflettere sull'episodio di Nicodemo, uno strano incontro notturno di un uomo adulto, quasi vecchio, che si interroga sul nascere e sul rinascere. Il ponte che getto verso quell'incontro è proprio la citazione che apre il nostro documento, sono parole di Maria Zambrano che dice *«L'uomo deve non tanto costruire la sua vita, quanto proseguire la sua incompiuta nascita; deve nascere via via lungo la propria esistenza, ma non in solitudine, bensì con la responsabilità di vedere e di essere visto, di giudicare e di essere giudicato, di dover edificare un mondo in cui possa venir racchiuso questo essere prematuramente nato»*. Allora buona serata e grazie da una *provvisoriamente abile e prematuramente nata*

Può uscire dal nostro seminario un metodo strategico per riflettere su come vivere la scelta scout dentro le nostre esperienze comunitarie utilizzando la modalità seguita per enucleare l'autoeducazione?

La vicenda di Nicodemo
che incontra Gesù
è lo spunto per riflettere
sul senso della crescita continua

L'espressione chiave del racconto è
il nascere dall'alto che è
nascere da acqua e spirito.
Gesù rivela la sua condizione che
è l'unità unica tra lui e il Padre,
che è anche unità con la realtà umana.
Gesù rivela con chiarezza
la sua missione salvifica

Nascere dall'alto assume il significato del
"chi è capace di ricominciare da capo"

Due sono le dimensioni da sottolineare:
CREDERE, aderire alla parola e
all'opera di Gesù,
comprendere la sua dignità divina.
CONOSCERE comporta esperienza,
intuizione, relazione, intimità, unione
con la persona di Gesù

Nicodemo attua un percorso di crescita:
arriva alla fede avendo fatto
un salto fondamentale sul contenuto
dell'incontro con Gesù.

È un cammino salvifico che parte da
una esperienza esistenziale concreta

i Webinar del Seminario



L'EDUCAZIONE NON FINISCE

Pedagogia e metodo scout
per l'età adulta



Rinascere da adulti. Rinascere dallo Spirito. L'esempio di Nicodemo.



Marinella PERRONI

Dottore in Filosofia e Dottore in Teologia. Docente di Nuovo Testamento presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma.

modera **Maurizio NIERO**

Venerdì 4 dicembre ore 21:00

Maurizio. Al nostro seminario sull'educazione degli adulti e per gli adulti non poteva certo mancare la dimensione spirituale e come cristiani il lasciarsi anche interrogare dalla Parola. Gli incontri precedenti hanno fatto emergere che il cuore dell'educazione scout per gli adulti è l'autoeducazione, un'autoeducazione che si vive nell'intero arco della vita, un processo dinamico di continua interrogazione, attraverso le esperienze che facciamo e attraverso i nostri vissuti, per crescere e migliorare, alla ricerca di un rinnovamento esistenziale continuo che certamente è ricerca di un saper fare e un saper essere per raggiungere quella completezza di se, come uomini e donne, che mai è del tutto conclusa. Anche nel nostro *Patto comunitario* diciamo che non vediamo l'età adulta come un punto di arrivo, ma come una stagione della vita. La Anna ha concluso l'ultimo incontro indicando come ponte ideale di collegamento tra quanto emerso negli incontri precedenti e questa sera una citazione della filosofa spagnola Maria Zambrano, che trovate anche nel documento inviato in preparazione al seminario, che dice: *"l'uomo deve non tanto costruire la sua vita quanto proseguire la sua incompiuta nascita, deve nascere via via lungo la propria esistenza, ma non in solitudine bensì con la responsabilità di vedere e di essere visto di giudicare e di essere giudicato di dover edificare un mondo in cui possa venire racchiuso questo essere prematuramente nato"*. Ecco collegandoci a questo interrogarsi e a questa incompiutezza abbiamo pensato alla provocazione che figura di Nicodemo può rappresentare per la nostra crescita, coerente con i temi del seminario. Quest'uomo, un ebreo importante, racconta il Vangelo di Giovanni, si reca di notte da Gesù chiamandolo *Maestro*. Chi era davvero, cosa cercava, perché si reca di notte da Gesù, e in che modo può rappresentare la nostra situazione di uomini e donne e soprattutto di cristiani, sempre in ricerca, oggi? Lo chiediamo alla professoressa Marinella Perroni, dottore in filosofia e teologa, docente presso il pontificio ateneo di sant'Anselmo di Roma, autrice di numerose pubblicazioni che ringraziamo per la sua grande disponibilità a riflettere con noi questa sera.

Giovanni 3,1-21

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?».

Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Perroni. Grazie e buonasera a tutti. È stato detto che sarà un intervento diviso in due parti, e la prima parte la dedichiamo all'approfondimento di alcune cose del testo, perché è un testo estremamente ricco ed estremamente complesso, **e vorrei che fosse chiaro che lo prendiamo come spunto non tanto come esempio.** Nicodemo non è un esempio per noi e non può esserlo, ma questo racconto diventa, in qualche modo, un paradigma per aiutarci poi ad articolare una riflessione spirituale, a conclusione di questo seminario che avete dedicato all'educazione che non finisce. Quindi il testo che abbiamo ascoltato lo prendo esclusivamente come spunto. Va detto subito che il quarto Vangelo è un'opera straordinaria, è un'opera di altissima levatura, però è uno degli scritti più complicati del Nuovo Testamento. Tutte le volte che ci sembra di averlo capito, afferrato, dobbiamo domandarci se è vero, perché invece è un libro particolare che più si cerca di approfondirlo più produce una certa confusione, perché è ricchissimo di ambiguità e di contrapposizioni, e per poter entrare anche in un singolo racconto, come stasera, bisognerebbe avere uno strumentario a disposizione che in questo momento non possiamo naturalmente darci. Alcune considerazioni generali su questo racconto, poi entriamo sempre più nello specifico per arrivare al punto che a voi interessa di più: **come può un uomo di età rinascere.** La struttura del racconto, l'avete visto, è piuttosto scoordinata: è diviso in due parti di cui la seconda non è assolutamente legata alla prima, nel senso che prima c'è l'incontro Gesù e Nicodemo che è un dialogo, poi parte un monologo che ha una grande ricchezza di contenuti, direi che c'è proprio il cuore dell'insieme, ma non ha molto a che vedere con il discorso fatto invece con Nicodemo. Quindi è una struttura piuttosto difficile da amalgamare e da tenere insieme. Ci sono dei termini chiave che vorrei semplicemente richiamare, perché non possiamo fermarci su tutto. **Nicodemo è un fariseo e i Farisei all'epoca di Gesù erano un importante movimento laicale, a cui Gesù dimostra di essere abbastanza vicino, come *rabbi* come maestro, perché il movimento dei farisei puntava tutto sull'insegnamento delle persone.** Le persone chiave erano i rabbini, i maestri, che avevano il compito di interpretare e attualizzare la Legge. È vero che nei Vangeli troviamo anche tutta la polemica contro i Farisei, ma quella appartiene piuttosto alla prima generazione cristiana e non a Gesù. **Gesù ha un rapporto di contiguità con il fariseismo,** perché Gesù è laico e non appartiene alla casta sacerdotale del Tempio, Gesù centra tutto sull'insegnamento, Gesù costituisce un gruppo discepolare, ha molto di simile rispetto ai rabbini e non è un caso che Nicodemo vada da lui e lo interpelli con *Rabbi*, e non è un caso che Gesù alla fine gli dice «*ma come tu sei un rabbino e non sai queste cose?*» quindi è un discorso tra rabbini. Adesso non possiamo approfondire ma questo ha un valore molto importante per capire il tipo di rivelazione che ci propone.

L'espressione chiave della prima parte del racconto della visita di Nicodemo è «nasce dall'alto», il nascere dall'alto che è nascere da acqua e spirito.

Bene Nicodemo è un fariseo e va da Gesù di notte. È interessante perché questo è il primo discorso di Gesù nel Vangelo di Giovanni, vedremo poi l'importanza che i discorsi hanno nella trama del quarto Vangelo, ma è anche interessante perché il primo si svolge di notte mentre il secondo si svolgerà a mezzogiorno, allo zenit, nella piena luce. Il primo si svolge con un fariseo, non sappiamo perché di notte Giovanni non lo scrive, con l'os-

servante della legge, con la persona religiosa, invece il secondo discorso si svolgerà con la donna di Samaria, eretica, donna, con l'estranea, doppiamente estranea. **L'espressione chiave della prima parte del racconto della visita di Nicodemo è «nasce dall'alto», il nascere dall'alto.** Questa è la parola che dà il senso a tutto il racconto; viene poi precisato come questo **nascere dall'alto è nascere da acqua e spirito** e qui, lo faccio solo come accenno perché non ci posso tornare dopo, ma è un elemento molto importante perché è chiaramente il riferimento al *Battesimo*. Le comunità giovannee, c'è stata tutta una discussione, praticavano certamente il sacramento del Battesimo e dell'Eucaristia e qui è molto chiaro che questo è un racconto battesimale: nascita da *Acqua e Spirito* come ingresso nel *Regno dei cieli*.

Ma poi ci sono, alla fine di questa prima parte, il verbo **conoscere** «*tu sei Maestro di Israele e nonosci queste cose?*» che è un termine portante di tutta la teologia giovannea, e poi nella seconda parte invece c'è questo reiterato ritorno del verbo **credere**, poi ci fermeremo un momento su **conoscere** e **credere**. Infine c'è il cuore di tutto quanto che è la rivelazione di Gesù «*Dio infatti non ha mandato il figlio nel mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*». Io mi fermerò sulla prima parte, sul dialogo tra Gesù e Nicodemo.

Allora entriamo nella abitudine giovannea di tessere la narrazione della vita di Gesù di Nazareth con dei discorsi. Per Giovanni tutto il processo della narrazione evangelica è il filo che diventa sempre più chiaro e sempre più evidente della **Rivelazione di Gesù**. Nella predicazione Gesù rivela,

Qui Gesù comincia a rivelare in profondità la sua condizione che è l'unità unica tra lui e il Padre; unità con il Padre che però è anche unità con la realtà umana

nella prima parte al mondo e nella seconda parte solo ai suoi discepoli, chi lui è, e qui, in questo discorso, comincia il primo accenno; calcolate che è una rivelazione in progress e la rivelazione piena sarà alla Risurrezione. **Qui Gesù comincia a rivelare in profondità la sua condizione che è l'unità unica tra lui e il Padre; unità con il Padre che però è anche unità con la realtà umana.** Quindi attraverso i discorsi, che sono la trama teologica del quarto Vangelo, **Gesù rivela con chiarezza la sua missione salvifica.** La prima rivelazione è questa «*Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» e forse sarebbe meglio cominciare a leggere da prima «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito*».

Purtroppo noi siamo debitori di una catechesi che ci ha deformato su queste affermazioni giovannee, perché l'idea dell'amore di Dio per il mondo veniva combinata a questo retroterra, che ha radici medievali, per cui Dio ha consegnato suo figlio perché aveva bisogno del sangue di suo Figlio per essere placato e per essere finalmente soddisfatto. Qui Giovanni dice esattamente il contrario: **il mondo non è cattivo!** In alcuni testi si trova anche una versione del termine *mondo* che è in opposizione a Gesù e a Dio, certamente, ma qui no. **Dio ha tanto amato il mondo che ha permesso che suo figlio diventasse mondano, diventasse carne e sangue. L'atteggiamento di Dio verso il mondo non è di amore perché bisogna redimerlo, ma di amore perché il mondo è opera di Dio e quindi mandare suo figlio perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna** significa veramente potenziare quello che è il rapporto di amore di Dio nei confronti del mondo, infatti non manda il Figlio per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Qui mi devo fermare, sulla seconda parte, e ritornare invece sulla forma dialogica della prima parte. In Giovanni alcuni discorsi sono dialoghi altri sono monologhi, questo è l'unico che è un po' pasticciato, è mezzo dialogo e mezzo monologo, inoltre non si capisce Nicodemo che fine fa, se sente la seconda parte o se non la sente. La prima parte è un discorso di dialogo e come sempre c'è un interlocutore che può essere un individuo o anche un gruppo di persone, in questo caso abbiamo un dialogo tra due individui. Qual è l'elemento dominante quando letterariamente Giovanni costruisce il dialogo tra Gesù e una persona? L'elemento determinante è la reazione, cioè come la persona reagisce l'insegnamento di Gesù. Ogni dialogo suppone confronto e normalmente è un confronto che l'evangelista drammatizza cioè non è lineare o pacifico, perché la reazione dell'interlocutore è sempre quella di prendere fischietti per fiaschi, di capire un'altra cosa, di dimostrare che il discorso fatto da Gesù può essere capito in modo ambiguo o errato, perché è una rivelazione e allora non è possibile che giunga all'interlocutore come se fosse una informazione scontata o banale, ci deve essere per forza un attrito e una distanza tra il discorso di Gesù e quello che l'interlocutore è capace di intercettare e di capire. **Se lo consideriamo a partire da Gesù, questo dialogo serve a sviluppare il significato della sua venuta**, dicevo il dialogo è strumento di Rivelazione e qui noi abbiamo la prima rivelazione di chi Gesù è e di quale è la sua condizione. Visto dalla parte di Gesù, se l'intenzione è

Se consideriamo il dialogo a partire da Gesù, questo dialogo serve a sviluppare il significato della sua venuta

quella di rivelare il significato della sua venuta, diviene importante il procedimento tipicamente giovanneo dell'equivoco, del capire fischii per fiaschi, del provare a spostare il discorso, ... Nicodemo *"come è possibile che è uno ritorna nel grembo della madre"* ...è una reazione insulsa, ma è una tecnica letteraria proprio perché si mette il lettore o l'ascoltatore nella condizione di capire che qui c'è in gioco qualche cosa di grosso e l'interlocutore normalmente lo recepisce a un livello più basso e quindi è portato a capire progressivamente quello che Gesù intende dire. **Alla fine di questo processo a spirale c'è la rivelazione di Gesù, ma c'è anche il fatto che l'interlocutore a quel punto deve prendere posizione, deve dimostrare di aver capito o di non aver capito, o di aver capito e di non accettare o di aver capito e di accettare.** In questo discorso con Nicodemo la risposta non c'è, è l'unico dialogo in cui manca questo elemento, Nicodemo scompare e non sappiamo se ha capito o non ha capito che cosa significa nascere dall'acqua e dallo spirito, che cosa comporta l'immersione battesimale, che cosa comporta essere mossi dallo Spirito. Quando abbiamo la conclusione ideale del dialogo con Nicodemo? abbiamo una prima volta al capitolo 7 e poi al capitolo 19, dove ritroviamo Nicodemo che è capace di prendere posizione dentro al Sinedrio per difendere

Il messaggio è chiaro: di fronte alla rivelazione di Gesù nessuno può sottrarsi

e Spirito, ha recepito la rivelazione di Gesù. Se consideriamo il dialogo a partire dall'interlocutore allora la situazione che si ingenera deve essere drammatizzata. All'inizio non comprende, a volte c'è anche un certo sarcasmo, piano piano però invece è costretto a prendere posizione. **Il messaggio è chiaro di fronte alla rivelazione di Gesù nessuno può sottrarsi;** questo è molto giovanneo, **tutti sono costretti a prendere posizione:** i Giudei lo respingono, alcuni lo seguono e arrivano fino in fondo,

Nascere dall'alto assume il significato del "chi è capace di ricominciare da capo"

greco: significa **di nuovo** o significa **dall'alto**. Anche l'interpretazione ha oscillato tra *nascere di nuovo* e *nascere dall'alto*. Oggi la traduzione sceglie la *nascita dall'alto*, perché *la nascita dall'acqua e dallo spirito è una nascita dall'alto*, questo significa una nascita che ha a che fare con una gestazione diversa, che viene appunto dall'alto. Sembra un modo, per Giovanni, per riproporre quelle parole di Gesù, che vediamo nei sinottici, *«chiunque si farà piccolo come questo bambino costui è il più grande nel regno dei cieli»*. Anche lì c'è un'idea che noi abbiamo troppo spesso reso da *reclame* (la tenerezza dei bambini) oppure ne abbiamo dato una lettura moraleggiante. Ma se lo leggiamo con l'apporto che da Giovanni è proprio **"chi è capace di ricominciare da capo"** ma non nello stesso modo ma dall'alto, perché ormai in Giovanni la prospettiva è solo il Regno dei Cieli, anche se lui usa l'espressione Vita Eterna che vuol dire l'intimità con Dio, l'appartenenza definitiva e totale a Dio. Per Nicodemo il processo del credere è cominciato, quindi, con una rivelazione da parte di Gesù sulla necessità di un nuovo inizio.

Questo è il processo che avviene in Nicodemo: arrivare alla fede avendo fatto un salto fondamentale sul contenuto di questo incontro, perché il contenuto viene dato da una rivelazione che parte da Gesù.

Gesù e poi troviamo Nicodemo che si occupa con Giuseppe d'Arimatea della sepoltura di Gesù. È come se Giovanni avesse lasciato sospeso un discorso e abbiamo quella prima presa di posizione di Nicodemo e poi alla tomba troviamo la conferma che **Nicodemo ha capito, è rinato in Acqua**

ma nessuno può sottrarsi.

Adesso veniamo proprio all'esame dell'episodio, rapidamente. Abbiamo detto che al centro del colloquio con il dottore della legge che va cercando di notte c'è questo avverbio che ha un doppio significato nel termine

È talmente poco chiaro nel senso che non è così scontato, Nicodemo non ci può arrivare da solo, e quindi rimane nell'incertezza e nella perplessità; Giovanni scioglierà la perplessità di Nicodemo soltanto al capitolo 7 e al capitolo 19. Allora il dialogo con Gesù ha avuto su Nicodemo un impatto, seppure non immediato, che ha prodotto il passaggio dal dubbio, dal non sapere, dal non conoscere, dall'essere maestro ma a cui tutta questa parte della esperienza e vita di fede era del tutto sconosciuta e ha avuto

bisogno di una rivelazione da parte di Gesù. **Questo è il processo che avviene in Nicodemo: arrivare alla fede avendo fatto un salto fondamentale sul contenuto di questo incontro, perché il contenuto viene dato da una rivelazione che parte da Gesù.**

Vorrei adesso approfondire due termini chiave di tutto il racconto: il verbo **conoscere** e poi il verbo **credere**. *Credere* per esempio, ricorre 11 volte in Matteo, 14 volte in Marco, 9 volte in Luca, 98 volte in Giovanni; invece *conoscere* 20 volte in Matteo, 18 in marco, 28 in Luca, 56 in Giovanni, quindi è chiaro che sono due termini, presenti nel nostro brano, su cui si gioca la teologia di Giovanni. Riguardo al termine *credere*, non soltanto il dato numerico ci impressiona, ma anche molte altre espressioni affini “*venire verso Gesù*” “*riceverlo*” “*mangiare il suo pane*” “*seguirlo*” etc. D'altra parte Giovanni dice, alla fine del suo Vangelo, che lo scopo del vangelo è **Credere**, tutto questo che lui fa è affinché si creda e naturalmente perché credendo “*abbiano la vita eterna*” e quindi la vita eterna coincide con la fede. **L'orizzonte di significato a cui rimanda il termine credere è molto ricco perché significa aderire alla parola e all'opera di Gesù, comprendere progressivamente la sua rivelazione e quindi la sua dignità divina, la rivelazione che fa di se come figlio di Dio e la rivelazione della sua missione salvifica, ma significa anche, non è un fatto intellettuale soltanto è anche un fatto che si traduce in intimità del credente con Cristo amore e fedeltà verso di lui.** La cosa interessante è che le 98 volte che Giovanni fa riferimento al *credere* è sempre il verbo e non esiste mai il sostantivo, quasi a dire che **la fede di fatto è un'azione dinamica non è un dato di fatto.** Il secondo termine, altrettanto importante in Giovanni, è **Conoscere** che **non si esaurisce soltanto in un sapere teorico ma implica anche quella conoscenza che comporta esperienza intuizione relazione intimità unione.** Allora non conoscere Gesù significa rifiutare la sua missione; tra Figlio e Padre c'è un rapporto di conoscenza, anche il discepolo può conoscere il Padre, avere L'esperienza di Dio, la vita eterna è proprio conoscere personalmente il Padre unico vero Dio; tra Gesù e i suoi, ricordatevi il pastore conosce le sue pecore e le pecore conoscono la sua voce, è una conoscenza che implica intimità e amore; anche all'interno della comunità dei credenti le relazioni sono come quella tra padre e figlio di reciproca conoscenza nell'amore.

L'orizzonte di significato a cui rimanda il termine CREDERE è molto ricco perché significa aderire alla parola e all'opera di Gesù, comprendere progressivamente la sua rivelazione e quindi la sua dignità divina.

Dovremmo aprire una parentesi su Giovanni: egli scrive in un tempo di inizio delle eresie, ed è stato anche accusato, infatti il suo è un Vangelo estremamente complesso e rischioso proprio per il tema della conoscenza, perché sembrava indulgere in modo troppo forte verso tutta la prima grande eresia cristiana che è stato lo *gnosticismo*, cioè il fondare tutto sulla conoscenza. Ma mentre per gli gnostici la *conoscenza* era un fatto di illuminazione mistica, per Giovanni invece è un fatto esperienziale di intimità e passa sempre attraverso la rivelazione di Gesù Cristo, quindi attraverso la persona di Gesù. Concludo dicendo che la spiritualità che Giovanni presenta nel suo Vangelo ha diverse connotazioni, ve ne voglio dire solo due: la prima, è una **spiritualità sapienziale**, cioè parte dall'esperienza radicale che è già presente nell'Antico Testamento e **che afferma una sorta di pessimismo antropologico per cui il cammino è sempre un cammino salvifico**, l'essere umano ha bisogno di uscire da se per passare da uno stato di imperfezione, grazie alla presenza di Dio e alla condivisione di questo cammino da parte di Dio, ad uno stato che è quello della pienezza della vita. Guardate dire che l'uomo è imperfetto e che ha bisogno di passare alla pienezza della vita non significa dire che è malvagio, non prendiamo subito la connotazione negativa,

IL CONOSCERE non si esaurisce soltanto in un sapere teorico ma implica anche quella conoscenza che comporta esperienza, intuizione, relazione, intimità, unione.

ricordatevi che **né il mondo né l'essere umano sono di per se malvagi o perversi ma sono realtà deboli, ferite, che hanno bisogno certamente di essere sostenute**. La seconda è che l'esperienza di questo nascere dall'alto non è soltanto una spiritualità sapienziale ma è anche un'esperienza di intimità cioè una vera e propria **esperienza esistenziale del possesso dello Spirito, dell'unione con Cristo, della conoscenza del Padre e del Figlio e della capacità di costruire una comunità che si esprime nell'amore tra i diversi membri della comunità**; è quindi un'esperienza spirituale pensate *“non vi chiamo servi vi chiamo amici” oppure “rimanete in me” “dimorare in me come io rimango nel padre” “dimoro nel padre”* vedere conoscere e amare ... Allora questo significa la partecipazione attuale del credente alla vita eterna, questa è la vita eterna che conoscano te l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Maurizio. molto interessante, soprattutto questi due verbi *conoscere e credere*. Anche il passaggio dal *non conoscere* richiama noi e la nostra ricerca, nella fede, di qualcosa di estremamente definito ma in realtà, lo dimostra la vicenda di Nicodemo, il fatto di cercar di vivere questa conoscenza è porci in cammino e questo è sempre salvifico. Volevo farle questa domanda: questo messaggio che ci ha lanciato derivante dal brano di Nicodemo cosa può comportare per la formazione adulta in modo permanente, e quali sono secondo lei, oggi, le difficoltà e anche gli strumenti che possono favorire questa formazione adulta, partendo proprio anche dal messaggio che ci è stato lanciato con questa lettura del Brano di Nicodemo?

Perrone. Questo fatto che il discorso con Nicodemo rimane sospeso fino al capitolo 19, e l'intuizione che voi avete avuto di prendere proprio questo brano come paradigma della formazione permanente, ci sottolinea che **la rinascita dall'alto è il battesimo ma non finisce con il battesimo, cioè con il battesimo comincia qualche cosa**. Che cos'è però che porta a compimento questa rinascita dall'alto? è tutta la vita di Gesù, è tutta la rivelazione di Gesù, **non è possibile pensare ad una formazione che preveda un *una tantum* iniziale, che sia sacramentale, che sia mistica, o catechetica, ma dovrebbe essere veramente il radicamento di qualche cosa che ha bisogno assolutamente di continuare**, e questo è fare i conti con la rivelazione

Non è possibile pensare ad una formazione che non sia il radicamento di qualche cosa che ha bisogno assolutamente di continuare.

di Gesù e cioè con la sua persona e poi con la sua realtà e con la sua missione. Questo mi sembra una cosa molto importante perché in fondo la reazione di Nicodemo *“ma come si fa a tornare nell'utero materno”* è rozza, ma deve essere anche presa ad un livello superiore: **la rinascita dallo Spirito significa una continuità di vita e questo dovrebbe essere poi l'impegno della formazione permanente**, che era stata una grande sco-

perta degli anni '80. Vorrei semplicemente darvi alcuni spunti su questo, perché poi dobbiamo domandarci quali possono essere i nuovi modi e le radici ecclesiali di questa formazione permanente. Il tempo della formazione permanente nella Chiesa italiana è stato un grande entusiasmo poi mortificato. Come si è arrivati a questa proposta? C'è stato il Concilio e a seguire la riscoperta del laicato, ma anche la centralità della lettura biblica, la formazione biblica e teologica come esigenza capillare per tutti. A tutto questo però c'erano dei precedenti remoti, e se al Concilio è stato possibile recuperare con forza la partecipazione laicale o l'idea anche di popolo di Dio, è perché si veniva da decenni in cui c'era un laicato molto forte e molto organizzato, in tutte le chiese nazionali in cui i laici avevano già responsabilità, c'erano grandi sommovimenti dentro la chiesa, nonostante ciò che si diceva di Pio XII in tutto il mondo c'era invece un grande movimento, la chiesa cambiava pelle: c'erano il movimento ecumenico, il movimento biblico, il movimento liturgico, e tutto questo è arrivato al Concilio che poi ha valorizzato il laicato e tutti i battezzati. All'epoca c'era un laicato di grandissimo spessore che aveva vissuto la formazione permanente prima che la chiesa la scoprisse, prima che diventasse un'istanza ufficiale. Alla fine dell'800 la grande apertura della chiesa e anche la grande chiusura di fronte alle questioni sociali e alla questione operaia, poi i grandi fermenti nella prima

parte del '900 nonostante la lugubre crisi modernista, era un'epoca di grande bisogno di rinnovamento, certamente c'era un laicato non di maggioranza, quella è sempre stata condannata alle devozioni popolari, che per esempio si informava e si formava con letture discussioni appartenenze a circoli ad associazioni, c'era una teologia dal basso che era fortissima, c'era una partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Cioè voglio dire questo: il Concilio di fatto ha soltanto intercettato legittimato e rilanciato quello che c'era, e questo ci deve far riflettere. Poi, dopo, c'è stata la mancata ricezione del Vaticano II, si è messa una marcia indietro inesorabile. È chiaro che la Chiesa non deve essere pensata sempre solo con i criteri interni alla chiesa stessa, è evidente che tutto il mondo è cambiato, che c'è stato un imbarbarimento da un punto di vista del conoscere e della conoscenza, del dare tempo alla formazione, che appunto non è un fatto rapido, c'è stato un prediligere al posto della spiritualità il devozionismo, c'è stato il passaggio dalle associazioni ai movimenti, e i movimenti prediligevano la prassi muscolare e la devozione, e conseguentemente si è mortificata la teologia. Mentre prima le associazioni formavano davvero, una classe dirigente si è formata dentro la FUCI, l'Azione Cattolica, e anche nello scoutismo, associazioni che hanno formato le persone con il meccanismo interno associativo che era di per se formativo, ma poi c'era anche una partecipazione consapevole e cosciente, discussa ed elaborata, alla vita della Chiesa. Quando invece i movimenti hanno preso il potere, il devozionismo è stato imposto anche alle case di formazione, ai seminari. La mortificazione della teologia, in tutti i modi, riducendola a un dottrinarismo rapido e a un sentimentalismo di facile mistica, e nel frattempo il mondo cambiava, noi dobbiamo ripartire da questo mondo cambiato senza rinunciare a quelle radici perché hanno ancora qualcosa da dirci.

Io non credo che ci si formi tagliando con il passato, però il mondo è cambiato: c'è stato uno scollamento enorme dalla Chiesa, i credenti sperimentano, soprattutto nelle nostre società europee occidentali, una logica di minoranza a cui non erano abituati, con l'abbandono delle donne non si può immaginare che cosa la Chiesa abbia perso, aprirei anche un discorso su formazione permanente dei maschi e formazione permanente delle

Rispetto al grande impatto del Concilio che dava voce a un fortissimo movimento cattolico che veniva dalle periferie, noi oggi abbiamo una situazione abbastanza desolante

donne, perché oggi c'è una necessità enorme di confrontarsi con un mondo che sta cambiando. Non parliamo poi dei giovani che sono diventati la riserva di caccia.... allora io credo che **rispetto al grande impatto del Concilio che dava voce a un fortissimo movimento cattolico che veniva dalle periferie, noi oggi abbiamo una situazione abbastanza desolante**, e non lo dico in termine da piangere perché invece vorrei porre la domanda, e trovare le risposte, su quali siano i criteri per ripensare un nostro essere cristiani adulti, battezzati, in formazione permanente.

Vista la situazione generale **bisogna accettare la logica di minoranza**, ma io vi propongo tre cose: per primo criterio è fare i conti con **il crollo dell'associazionismo** che è un fatto importante perché non c'è più chiglia di trasmissione, io sono sempre più convinta che oggi le cinghie di trasmissione non sono nemmeno più la televisione ma i social ma come fanno questi a diventare uno strumento di formazione, come si fa nell' epoca dominata dai 120 caratteri a spingere per una capacità che stimola a dover andare più in alto. Poi un secondo criterio è **ragionare sulle risorse** perché noi siamo seppelliti da una moltitudine di risorse senza qualità, la generazione a cui ho guardato da giovane, leggevano libri seri avevano, due abbonamenti a riviste di altissima qualità, oggi sembra che non si legga più che non si riesca... Allora quali sono le risorse a cui possiamo in qualche modo accedere? Poi, la dico per ultima ma è la cosa per me è fondamentale, **dobbiamo ripensare totalmente il fattore spazio ed il fattore tempo**: queste due coordinate sono saltate rispetto a come si potevano pensare prima. Se un tempo si poteva ragionare su una pratica religiosa quotidiana e settimanale, quindi su una scansione del tempo ravvicinato, credo che oggi questo non sia più possibile, non mi chiedete il perché ma non si riesce più. Oggi si può scandire, per esempio

una formazione, più che sul quotidiano o sul settimanale su delle isole nel proprio anno, per fare dei seri momenti di formazione e per ritagliarsi dei tempi seri di formazione, e non è più possibile pensare alla l'imboccatura quotidiana; vedo la di tanta gente giovane ... il tritacarne in cui sono messi e non solo, ma poi anche la perdita della distinzione tra il tempo feriale e il tempo festivo e il tempo liturgico, è veramente una cosa su cui riflettere. Poi c'è una questione di spazio, perché prima si viveva tra casa-bottega e casa- chiesa o casa-oratorioora io ragiono da cittadina di grande città che osserva che il sistema

L'autoeducazione è formazione e o avviene dentro qualche cosa o non avviene, o è dentro una realtà anche dialettica e di discussione, o altrimenti non avviene; da soli non si riesce ad autoeducarsi.

delle parrocchie non c'è proprio più. **Voi parlate di autoeducazione, però la formazione o avviene dentro qualche cosa o non avviene, dentro una realtà anche dialettica e di discussione altrimenti non avviene.** Poi c'è un momento assolutamente personale, nella continuità e nella fedeltà, però onestamente credo si debba trovare una molla che può anche essere collettiva, ma non credo che da soli si possa fare una autoeducazione ed una formazione seria.

DIBATTITO

Maurizio, grazie per la provocazione, da noi l'autoeducazione avviene all'interno delle comunità che si ritrovano a riflettere sul loro vissuto e anche sulle loro attese. Lei ci ha anche provocato sui nostri momenti formativi, e il Masci ha dato qualche stimolo in questa crisi tra spazio e tempo, come ha detto, noi possiamo avere una risorsa: i nostri eventi formativi forti, durante l'anno, sono sempre di alcuni giorni, dove uno si ritaglia il tempo per vivere una esperienza significativa. Certamente tutti i suoi stimoli faranno parte del nostro lavoro di approfondimento nei gruppi di studio.

Enrico voglio ringraziare la professoressa perché dal mio punto di vista, del tutto strettamente egoistico e personale, ha messo in moto, a quest'ora della sera, le rotelle del mio cervello e mi ha fatto venire la voglia di ritornare a Nicodemo che io ho sempre considerato una persona interessante perché è uno che sta sempre con il dubbio, non è un uno di quei barbosi personaggi che piangono su loro stessi, si pone dei quesiti e va da qualche d'un altro a farsi aiutare. Questo mi ha portato, tornando al nostro piccolo mondo dello scautismo degli adulti, a constatare come man mano che il tempo passa aumenta il numero di persone che non hanno fatto scautismo giovanile e che entrano nel movimento degli adulti cercando quindi qualche cosa. Questo qualche cosa forse può essere legato al fatto che da 50 anni faticosamente noi andiamo avanti con l'educazione permanente, che comprende ovviamente l'autoeducazione, e abbiamo scelto come veicolo il discorso della comunità, la comunità come insieme di persone che però non è soltanto un'etichetta ma proviene dal personalismo comunitario di Emmanuel Mounier che avevamo già adottato negli anni 70. L'ultima enciclica del Papa, per esempio, che stiamo studiando nella nostra comunità, dice non ci si salva da soli e questo ricorda il personalismo, quindi il quesito che vorrei porgere alla professoressa, secondo lei siamo una manica di invasati oppure il nostro può essere un modo razionale di procedere?

Fedele Grazie soprattutto alla tematica perché credo che abbiamo bisogno di Nicodemo, noi che tante volte ci sentiamo rassegnati e stanchi. Non abbiamo difficoltà ad accettare di essere minoranza, non abbiamo difficoltà ad accettare che stiamo diventando anziani, ma secondo me una cosa grave è il fatto che ci stiamo rassegnando. Per esempio nel mio ordine siamo pochi, siamo anziani ma non siamo in cammino verso la luce come Nicodemo; questo è un problema serio che io riscontro prima di tutto nelle province del nord Europa, tipo il Belgio e l'Olanda che non accolgono più novizi perché ritengono che ormai è scaduto il loro tempo, non accolgono più perché dicono che sarebbe un male accogliere persone che avrebbero l'unico compito di assistere gli anziani in una casa di riposo, e questo credo che rappresenti la morte di un carisma. Va bene pochi, va bene anziani, ma non va bene rassegnati, e il brano di Nicodemo consegna a tutti quanti noi un bel indirizzo programmatico: si parla proprio di buio, si parla di vecchiaia, e poi ci sono anche delle proposte precise cioè l'invito ad usare meno sostantivi e più verbi e l'invito a conoscere nel senso esperienziale, ad essere scout non solo con i piedi ma soprattutto in cammino verso la pienezza

del cuore. Vengo alle domande: una è più legata alla Sacra scrittura, rinascere dall'alto ha per caso a che vedere anche con il discorso dell'abbassamento di Gesù, il discorso della kenosi, per noi uomini che siamo in cammino verso la costruzione della Torre di Babele, noi che siamo impegnati in questa scalata verso l'alto, l'invito a rinascere dall'alto potrebbe significare forse l'invito a sporcarci le mani, come Dio, nel fango di questa terra? Poi un'altra domanda a livello pastorale, io sono assistente ecclesiastico, prima ha parlato di modalità diverse che ha incontrato negli anni Ottanta quando si parlava di lectio divina o di invito alla conoscenza della Sacra scrittura. Io le chiedo un consiglio, in che modo dovrei approcciare la Sacra Scrittura per gli adulti scout, in cosa potrei essere utile, di cosa gli adulti hanno bisogno, e soprattutto in quale modalità io potrei pormi?

Perroni. parto da quest'ultima da quest'ultima cosa che diceva la Fedele.

Ritengo che dove è possibile l'approccio alla Scrittura dev'essere un approccio di conoscenza perché la Scrittura è una grandissima risorsa ma è un'arma a doppio taglio, sulla scrittura possono fondarsi dei fondamen-

talismi pericolosi e drammatici che hanno costruito il male dell'umanità, ho sempre pensato che uno dei momenti fondamentali della *lectio divina* fosse lo studio e non soltanto l'esperienza interiore. Credo veramente che la Scrittura diventi una santa barbara se la mettiamo in mano alla gente senza aiutare a comprenderla, poi quando se ne coglie il senso e le grossissime indicazioni che la Scrittura dà si comprende la storicità della fede, perché la fede è un fatto storico e con tutte le sue ambiguità cammina nella storia, e questa è la grande potenzialità della Scrittura, ma bisogna farla conoscere. Io mi ricordo negli anni '80, nelle parrocchie, alla sera, si facevano i corsi per i laici, anche tre volte a settimana, sulla Scrittura! Credo che oggi sarebbe proprio impensabile. **La modalità di approccio alla Scrittura deve essere quella dei rabbini nel senso dell'approccio razionale,** la vera esegesi biblica è razionale ma non razionalista, è razionale perché tenta di capire di spiegare di attualizzare, ma io non posso attualizzare quello che non ho capito e se non ho capito che cosa significava per Gesù che lo diceva e per quelli che lo ascoltavano, ma come faccio ad attualizzare? Rischiamo di fare facili moralizzazioni e poi ci lamentiamo che il nostro discorso non ha presa. **Credo che la Scrittura vada affrontata in modo razionale con una esegesi biblica che significa proprio la comprensione del testo, ci vuole un po' di fatica ma si può fare.**

Sul fatto dell'essere rassegnati mi fa impressione la scelta che ha fatto la vostra congregazione, mi domando se c'è qualche cosa di mortifero o qualche cosa di profetico e le confesso che non lo so, perché io ne ho viste troppe di congregazioni di suore in cui hanno condannato soprattutto quelle che vengono da altri paesi del terzo mondo, a fare le badanti alle anziane, purtroppo è una verità tragica. Allora bisogna avere anche il coraggio di saper morire perché *se il chicco di grano non muore non porta frutto*. Io non lo so se quella è una scelta spirituale, credo che l'abbiamo fatta con un'attenzione allo spirito, lo dirà la storia, però non è detto che decidere di chiudere sia essere rassegnati, perché è anche possibile che così si lascia spazio ad altro. Lei ha ragione quando richiama il discernimento, **non possiamo camminare senza sapere dove andare, o possiamo stare fermi per rassegnazione, e allora il discernimento e il discernimento comunitario è fondamentale.** Allora quello che diceva Enrico, intanto lo trovo un segno dei tempi estremamente interessante il fatto che si rivolgono a voi degli adulti che non hanno fatto gli scout da ragazzi, questo vuol dire che **minoranza o no c'è un bisogno di formazione che noi dobbiamo essere in grado di intercettare e di rilanciare.** E l'altra cosa, io non credo che siamo invasati, non starei qui, credo che siamo in un momento di non facile entusiasmo, forse Papa Francesco ha dato una ventata però anche lui ha dovuto faticare, **voglio dire non è facile vivere la fede in questo momento e sono convinta che sicuramente il metodo di passare dalla comunità è fondamentale.** Certo che la figura dell'autodidatta esiste,

L'approccio alla Scrittura dev'essere un approccio di conoscenza perché la Scrittura può essere un'arma a doppio taglio, ispiratrice di fondamentalismi pericolosi

il discernimento e il discernimento comunitario è fondamentale. Non possiamo camminare senza sapere dove andare, o stare fermi per rassegnazione.

non c'è dubbio, ma **da sempre ciò che ha garantito l'apprendimento è la collettività**, ed è chiaro che voi avete una struttura formativa che può contare su gruppi non è per niente una follia. **La strada, anche a livello esplicito, della proposta di fede non passa solo per il singolo, esiste sempre la Chiesa e quel rinascere dall'acqua e dallo spirito significa proprio essere inseriti in una comunità**, quindi giustamente poi è la comunità il luogo e il motore formativo per eccellenza. Mi sono dimenticata una cosa, la *kenosis* è un linguaggio casomai paolino non giovanneo, mentre incarnazione è più un linguaggio giovanneo. **Chiaro che rinascere dall'alto vuol dire nel mondo, non vuol dire sottrarsi al mondo per andare in alto ma lo Spirito che soffia dove vuole ci fa stare nel mondo come vita eterna perché è nella comunione con Dio.**

Alberto Devo dire mi ha appassionato l'ultima parte del suo discorso perché provengo da una famiglia di *fucini* e allora nella mia vita Lazzati, La Pira, Don Germano Pattaro, don Agostino Ferrari, don Sandro Gottardi, sono tutti i nomi che io sentivo ...oggi non abbiamo più questi giganti e anche noi che, magari dopo aver contestato i genitori, ci accorgiamo che sarebbe bene cominciare a fare un cammino di fede e ci rendiamo conto di non avere persone del genere. Portare ciò che lei ha detto sul piano dell'approfondimento in proposta in una comunità Masci, lo dico con molta sincerità, è difficilissimo. Bisogna ovviamente ogni volta trovare la modalità giusta per dialogare perché il problema grosso è la notevole differenza culturale all'interno delle comunità. Questo forse non è stato molto esplicitato ma noi nelle comunità Masci abbiamo un livello culturale che è medio-basso e quindi ovviamente se vogliamo fare un cammino dobbiamo renderlo più semplice possibile sapendo quali sono anche i limiti culturali.

Perroni Non saremo una generazione di giganti ma **potremmo prenderci qualche responsabilità in più, lavorare di più, studiare di più, essere di più responsabili della formazione altrui non solo della propria**, sentire che cosa vuol dire essere responsabili della formazione di altri. Poi forse siamo una generazione di passaggio e allora **dobbiamo individuare delle persone e puntare su qualche persona che, in futuro, diventi un punto di riferimento**, farle cioè emergere e responsabilizzarle di più nel senso di chiedere una sorta di noviziato di razionalità e di acquisizione proprio per servire la comunità. Capisco perfettamente che il medio-basso non è una realtà del tutto facile, però io credo che qualche stimolo si può dare, ma anche qualche compito perché comunque possiamo sempre fare meglio. Se le vostre comunità non sono luoghi in cui si fa un passo in avanti beh.... bisogna trovare i modi e bisogna anche puntare su qualche lievito che ci può essere.

Angelo. Volevo tornare alla figura di Nicodemo, una figura che sta cercando di imparare, di formarsi, di cambiare qualche cosa in un contesto piuttosto consolidato. Mi sembra che però Nicodemo, non tanto in questo testo ma in quello che lei ha citato al capitolo 7, dove dice ai suoi compagni che la Legge non condanna una persona senza averla ascoltata e quindi non si deve applicare un giudizio senza valutare le cose. Mi sembra che nella sua figura, pur di persona in ricerca, manca qualcosa nel suo contesto di adulto per insegnare ai populistici del tempo, perché dove esiste una giustizia esiste anche una persona con una certa responsabilità, e quindi pur essendo lui ancora nella fase di ricerca di qualcosa che va oltre, ha comunque una responsabilità con cui riesce a dare indirizzi, che poi vengono dimenticati e superati dal parere popolare. Ecco questo è un ruolo che potrebbe avere oggi l'adulto, anche se in ricerca, ha comunque dentro di sé qualcosa, se poi ha fatto un percorso si evidenzia anche una responsabilità all'interno di un contesto un pochino smosso. La seconda considerazione con il suo commento sulla chiesa mi trova pienamente d'accordo. Io sto vivendo una realtà, come scout, nel livello ecclesiale diocesano, di incontro con altre situazioni in un Sinodo della nostra zona; da più di un anno siamo in stallo a causa del disorientamento per la diversità che esiste fra una cultura presbiteriale, per non dire clericale, e quella che proviene dai laici che cercano di essere cinghia di collegamento nel mondo e nelle realtà dove siamo chiamati a vivere. C'è *impasse* già dal linguaggio, piuttosto spiritualistico e teologico, in un Sinodo che invece dovrebbe esprimere il senso dell'oggi e del nostro tempo. Esiste un oggi con un confronto molto difficile, con una chiesa e si sta appiattendolo sul devozionismo e anche se sembra che stia tornando una certa vitalità, purtroppo invece questa è molto modesta. Ecco io vivo questa difficoltà e la strada per uscirne non la conosco, le ricette non le abbiamo, certo è che stiamo vivendo un momento veramente difficile di

dialogo al nostro interno e quindi ancor più verso l'esterno. Condivido la sua espressione e mi chiedo quali percorsi si potrebbero fare per avviare un contatto un pochino più fruttuoso fra la parte laicale e la parte presbiterale della nostra Chiesa.

Perroni. Io sono scoraggiata, però voi almeno fate un Sinodo, c'è almeno un tentativo di mobilità, ma credo che purtroppo realisticamente ci vorrà ancora un po' perché venga fuori, se verrà fuori, una classe di presbiteri diversa, perché questi sono figli di una formazione che non c'è stata o che è stata assolutamente manipolata in termini di prepotenza e devozione, e da lì non se ne esce. Voglio fare un'osservazione: Nicodemo, dall'incontro con Gesù, evidentemente prende una spinta, perché sennò non farebbe quello che fa e che viene raccontato al capitolo 7, che certamente è un impulso di discernimento alla sua comunità, di invitarli a giudicare rettamente e secondo la Legge, ma è anche un grande atto di coraggio. Voglio dire che se oggi ci fosse un pochino più di coraggio anche da parte del laicato, senza mettersi in posizione polemica, per fare strategia e formulare alcune cose forse sarebbe meglio, perché non credo che una Chiesa così potrà andare molto lontano.

Bruno Magatti. Voglio prendere lo spunto da quanto lei ha detto *"prendere la spinta"*, anche per dare un po' di ottimismo. Noi abbiamo il centro nelle comunità, per esempio quello che noi siamo riusciti a fare è una cosa che non riesci a fare da solo, a vivere delle esperienze importanti, degli incontri con realtà davvero significative dal punto di vista cristiano ed ecclesiale che ti danno la spinta, e con questa spinta si riesce poi a costruire un percorso che porta con sé anche coloro che sono stati definiti di preparazione medio bassa. Però noi veniamo tutti da una storia, e lo sappiamo bene, in cui i nostri preti erano più preoccupati di sapere cosa diceva il diritto canonico piuttosto di quello che dicesse il Vangelo, e anche una certa educazione e non solo moralistica. Allora di questa storia, ad un certo punto, ti devi spogliare completamente e questa è un'esperienza che lo scoutismo adulto ci ha permesso di fare, ci ha permesso di rinascere e io credo che questo riferimento del passaggio di Nicodemo, che la nostra comunità tra l'altro ha affrontato, è quello di poter dire ti offro una possibilità di provare a capire che anche attraverso determinati momenti che sono comunitari ed esperienziali puoi provare a rinascere. Credo che il centro del discorso cristiano sia la morte e la resurrezione, e quindi bisogna per forza morire per poter risorgere e io guardo il mio presidente Massimiliano, anche noi dobbiamo imparare in qualche modo a morire per poter rinascere, mentre invece abbiamo un forte attaccamento a quello che anche lo scoutismo ci ha insegnato. Ho fatto lo scout da quand'ero piccolino e ti hanno iniziato a fare il bravo ragazzo, a essere molto bravo, ma di questa cosa ti devi spogliare perché poi alla fine del discorso di Nicodemo c'è che la salvezza, che è una parola molto difficile perché in essa c'è tutta una presunzione che la salvezza te la costruisci mentre in realtà la salvezza ti è semplicemente donata, e credo che si possa vivere nella nostra esperienza scout, che non è un'esperienza di formazione, ma un'esperienza in cui in fondo c'è una persona che capisce di non essere più capace di farcela da solo. Ecco credo che questa sia una singolarità e una risposta che vada spesa perché è un carisma, e io userei questa parola in senso buono, perché davvero credo che ci sia un carisma dentro questo Movimento, anche se vive di alti e bassi e di momenti in cui non si riesce ad esprimere, ma credo che ci sia un carisma.

Perroni. Lo scoutismo parte dalla vita e quindi è una proposta che ha qualcosa di attraente anche per i più giovani. **Inoltre credo che un movimento, senza diventare ideologico, e nemmeno commerciale o economico, ma che può prenderti in modo permanente qualche cosa di importante da dire ce l'ha,** perché il dramma dei movimenti è stato quello di essere movimenti ideologici a servizio di alcuni padroni e poi fortemente commercializzati, fucine di denaro. Ecco credo che invece un movimento che è riuscito a rimanere in piedi senza né ideologizzarsi né arricchirsi abbia qualcosa da dire e poi **una carta vincente che oggi lo scoutismo può giocare è quella del rapporto con la natura, il partire da una radice proprio di conoscenza della natura che altri non hanno.** L'unica cosa che io credo sia altrettanto importante **puntare su alcuni che possono farlo all'interno del Movimento da lievito intellettuale, lievito culturale, di spinta di allargamento di riflessioni di proposte.** Io credo che questo sia assolutamente altrettanto necessario, come linfa vitale.

I webinar del seminario

L'EDUCAZIONE NON FINISCE

pedagogia e metodo scout per l'età adulta

- pag. 3** **L'adulto soggetto di autoeducazione nei contesti non formali**
SERGIO TRAMMA
ordinario all'Università Milano-Bicocca dipartimento di scienze umane per la formazione
modera **Gualtiero Zanolini**
- pag. 14** **I nostri vissuti: l'educazione continua e la ricerca di senso**
DUCCIO DEMETRIO
ordinario all'Università Milano-Bicocca di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione
intervista **Gualtiero Zanolini**
- pag. 27** **Gli elementi pedagogici dello scoutismo**
DONATELLA MELA
medico internista all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, già Capo Guida AGESCI
PAOLA STROPPIANA
medico pediatra all'ospedale Umberto I di Torino, già Presidente AGESCI
dialogo con **Claudia Cremonesi**
- pag. 43** **Dalla pedagogia al metodo scout per gli adulti**
ANNA PERALE
Masci
dialogo con **Roberto d'Alessio**
- pag. 56** **Rinascere da adulti. Rinascere dallo Spirito. L'esempio di Nicodemo**
MARINELLA PERRONI
Docente di Nuovo Testamento presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma.
modera **Maurizio Niero**